FRANCESCO A. UGOLINI

Il perugino Mario Podiani

e la sua commedia *I Megliacci* (1530)

I

Le xilografie in copertina
sono di
MARIAELISA LEBORONI

Università degli Studi di Perugia
Istituto di Filologia romanza
Opera del Vocabolario dialettale umbro

3

Francesco A. Ugolini

IL PERUGINO MARIO PODIANI

e la sua commedia

I MEGLIACCI (1530)

I

In Perugia, presso l'Istituto: piazza Morlacchi, 11
M.DCCCC.LXXIV

Francesco A. Ugolini

Il perugino Mario Podiani

e la sua commedia

I Megliacci (1530)

I

Dati biografici e reliquie letterarie

INDICE DEL VOLUME PRIMO

APPENDICE DOCUMENTARIA:

TAVOLE:

Premessa

La storia del volgare di Perugia ha nei *Megliacci* di Mario Podiani un documento di una eccezionale validità e importanza. Accingendomi a ripubblicarne il testo (o, per meglio dire, a pubblicarlo, perché sino ad oggi la commedia è rimasta praticamente inattingibile agli studiosi) dalla rarissima edizione del 1530 e a corredarlo di note che ne facilitassero la lettura e la fornissero di commento, una preliminare chiarificazione si rendeva necessaria: avere sul suo autore qualche ragguaglio, più sicuro e preciso di quanto, frammisto a incertezze, confusioni e manifesti errori, era possibile dedurre dai repertori biografici editi ed inediti perugini, che lasciavano intravvedere un certo riserbo e una certa peritosità nel discorrere del personaggio. Sembrava quasi che soffermarsi su di lui, o anche semplicemente accennarne più che tanto, travalicasse i limiti di una misurata prudenza.

Chi era, insomma, Mario Podiani? Dalle schede, che una lunga e faticosa ricerca ha permesso di mettere insieme emerge una figura fra le più interessanti, perché ricca di umano e sofferto travaglio, del Cinquecento letterario e politico perugino.

Mario Podiani

Nelle memorie cittadine contemporanee il nome di Mario Podiani compare evocato a proposito di un episodio di cronaca altamente suggestivo concernente quella *guerra del sale* che rappresenta il momento più vivido e drammatico della storia di Perugia prima dello spegnersi di ogni sua residua libertà comunale. Per taluni aspetti le vicende di quei mesi tra il 1539 e il 1540 hanno una certa affinità con gli eventi del giugno 1859, di cui i Perugini vanno legittimamente fieri. In entrambi i casi protagonisti un Pontefice e la città, simile il generoso anelito popolare, che indusse a prendere le armi, forte il divario fra il sentimento e la preparazione nei capi, analoga la dolorosa negativa conclusione immediata: ma, mentre, a poco più di un anno dai giorni dell'insurrezione del 1859, i Perugini vedevano avverarsi le loro aspirazioni, quattro secoli prima la repressione, trionfando, inaugurava per la « grande arce guelfa » un periodo di decadimento destinato a durare lungamente nel tempo.

Manca ancora oggi un approfondito studio d'insieme sulla *Guerra del Sale*, che, attraverso un'ordinata pubblicazione dei documenti conservati negli archivi, ne analizzi, con la pacatezza che la materia richiede e l'obiettività esige, la genesi, gli aspetti sul piano dell'attività diplomatica, le conseguenze immediate e valga ad additarne le precise proiezioni nel susseguente reggimento amministrativo e politico e sull'economia della città. Quello che è dato oggi conoscere con maggiore sicurezza ha come fonte precipua la narrazione dei cronisti coevi, più attenti all'esplodere delle passioni del momento e all'allegazione e ai commenti episodici che ai moventi non occasionali, remoti e prossimi, e all'incardinamento dei fatti in una visuale politica di più ampio respiro [1].

---

[1] Sulla *Guerra del Sale*: L. Pastor, *Storia dei papi*, V, rist. del 1959, p. 220 sgg. (con bibliografia implicita). Cronisti locali (in ordine di importanza): Girolamo di Frolliere, *La Guerra del Sale secondo la narrazione*

E' probabile che la decisione presa da Paolo III al principio del novembre 1539 di elevare la gabella del sale non fosse l'esclusivo ed essenziale fattore determinante della aspra e impetuosa protesta perugina, ma costituisse la classica goccia atta a far traboccare un vaso già colmo sino all'orlo di risentimenti per angherie da tempo sofferte e ad alleviare le quali non era stata di alcun giovamento la conclamazione dei sentimenti di fedele e devota sudditanza durante le accoglienze festose e liete tributate al Pontefice durante la visita del 1535.

La delusione si mescolava al risentimento. Il nuovo balzello parve ai Perugini gravissimo e, per di più, tale da risultare lesivo degli impegni pattuiti sin dal tempo di Martino V e confermati da Eugenio IV.

A nulla valsero le suppliche presentate al Pontefice anche con una speciale ambasceria inviata a Roma ai primi del gennaio 1540. Paolo III rimase inflessibile nelle sue decisioni, e, anzi, il 21 di quel mese emanava una bolla, non solo confermando l'au-

---

fattane da..., in A.S.I. XVI, p. II, Firenze 1851, p. 405 sgg. (giunge sino alla morte del cardinale Jacobacci), (= FROLLIERE); CESARE DI GIOVANNELLO BONTEMPI, *Ricordi dal 1527 al 1550, ibd.*, p. 323 sgg. (= Bontempi); che vanno integrati con i *Frammenti inediti* pubblicati dal Fabretti a p. 109 del vol. III della collezione qui appresso citata; SCIRO SCIRI, *Memorie di Perugia dall'anno 1522 al 1544* in *Cronache della città di Perugia edite da* ARIODANTE FABRETTI, III, Torino 1890, p. 79 sgg. (= SCIRI); GIULIO DI COSTANTINO, *Memorie di Perugia dall'anno 1517 all'anno 1550, ibd.*, IV, Torino 1892, p. 143 sgg (= GIULIO DI COSTANTINO); NICOLÒ ZUCCONE, *Ricordi delle cose avvenute in Perugia dall'anno 1517 al 1561, ibid.*, II, p. 133 sgg. (= ZUCCONE); FRANCESCO BALDESCHI, *Memorie di Perugia dall'anno 1540 al 1545, ibd.*, III, p. 9 sgg. (= BALDESCHI); FRANCESCO DI SER NICOLÒ DI NINO, *Memorie di Perugia dal 1454 al 1541, ibd.*, II, p. 97 sgg. (= PSEUDO V. VILLANI). Altri testi, di cui ci avvarremo, saranno ricordati a loro luogo. E' sempre necessario tenere presente POMPEO PELLINI, *Della historia di Perugia*, Venezia, (sec. XVII) p. III, libro sesto, p. 625 sgg., che ebbe sottomano parecchi documenti originali d'archivio (= PELLINI).

Una valutazione degli avvenimenti e dei loro precedenti, che è la migliore che noi a tutt'oggi possediamo, nell'opera postuma di ANNIBALE MARIOTTI, *Saggio di memorie istoriche, civili ed ecclesiastiche della città di Perugia e suo contado*, Perugia 1806 (tre volumi con numerazione di pagine progressiva) (= A. MARIOTTI). Sono altresì da tener presenti le pagine del FABRETTI, premesse al secondo volume dell'A.S.I. cit. (p. XXXVIII sgg.).

mento del prezzo del sale, ma minacciando gravi sanzioni spirituali e amministrative contro la città, ove questa non avesse ubbidito. Perugia non accennò a cedere; l'interdetto fu allora reso pubblico il 18 marzo. La città non desistette e, affiancati i Priori con un nuovo Magistrato, denominato i *Venticinque Difensori della Giustizia* (venticinque in quanto cinque per ciascuna Porta), eletti da un Consiglio generale, si apparecchiò a difesa. Fu fatto appello alle città vicine, fu invocato l'ausilio della Repubblica Veneta e di Carlo V, fu sollecitato ad assumere la condotta della resistenza Rodolfo Baglioni, allora al soldo di Cosimo duca di Firenze. Ma l'ardore ingenerato dalla convinzione di patire un sopruso non soffocava il profondo sentimento religioso dei cittadini: lo si vide quando, collocata sopra la porta della cattedrale di san Lorenzo un'immagine scolpita del Crocifisso [2] tra un continuo accalcarsi di devoti le furono poste ai piedi le chiavi di tutti gli accessi della Città, come per rimetterne ad esso la « cura et difensione » [3]. Il simbolo parlava un suo linguaggio eloquente e severo: là dove la umana giustizia veniva conculcata e offesa dal Vicario di Cristo in terra, ci si rivolgeva per un estremo appello di protezione a Chi aveva anche per la giustizia sacrificato la sua vita sulla Croce ed era al disopra di lui. Dai gradini del tempio una voce si fece udire, e si servì del volgare perché tutti potessero intendere, quella del Cancelliere della città; le sue parole trovarono larga eco negli animi e contribuirono ad alimentare la fiducia nello scontro imminente [4]. Il cancelliere era Ma-

---

[2] Per la storia di questo crocifisso, ancora oggi oggetto di particolare venerazione dai Perugini, ved. O. SCALVANTI, *Il crocifisso della porta di san Lorenzo a Perugia* in *Boll. della Deputazione di St. P. per l'Umbria*, VIII, 1902, p. 185 sgg. Anche lo Scalvanti confuse fra i due Podiani, padre e figlio, *ibd.*, p. 190.

[3] Dal FROLLIERI (p. 456), che, per essere testimone e parte in causa come notaro del Collegio della Mercanzia e collega di Mario nel cancellierato, narra con maggiore ricchezza di particolari. Più sotto se ne riferirà l'intero passo.

[4] Tutti i memorialisti perugini contemporanei dànno rilievo all'episodio, alcuni pochi riferendo il nome del cancelliere (FROLLIERE, PSEUDO V. VILLANI), altri indicandolo con il semplice titolo dell'ufficio (BONTEMPI, GIULIO DI COSTANTINO, ZUCCONE); altri, come il BALDESCHI, omettendo del tutto il particolare dell'orazione.

rio Podiani: quel discorso infiammato, quelle veementi esortazioni (ed è possibile anche supporre ch'egli non fosse estraneo al suggerimento della dedizione della città a Cristo difensore) sono malauguratamente andati perduti. Ma dell'efficacia che gesto e parole ebbero è traccia nel fatto che il Pontefice non dimenticò e non perdonò mai: il cronista racconta che Paolo III cercò di « avere per le mani » il Podiani, implacabilmente, come vedremo; e aggiunge: « ma, per sorte un giorno campato da tal presa, ... per molti anni fu costretto andar disperso »[5].

---

[5] La testimonianza più ampia è data dal Frolliere:

« E fu, nel medesimo tempo, per ordine de' signori superiori, avante detta imagine, coram populo, poste le chiave di tutte le porte de la Città, collocate a piedi del Crocifisso, come difensore de la giustizia; et ad esso tribuita la cura e difensione de la Città; fatta in tal atto e cerimonia una solenne et elegante orazione in lingua volgare da l'eloquente messer Mario Podiano, figliolo del sopradetto messer Luc'Alberto, il quale in tal tempo in luoco del padre serviva per cancelliero de la Città, con sodisfazione universale, escietto al papa: il quale, per tal cagione, cercò di averlo ne le mani, ma, per sorte un giorno campato da tal presa, insieme con noi altri per molti anni fu costretto andar disperso » (*op. cit.*, pp. 456-7).

Più brevemente Francesco di Nicolò di Nino:

« Adì 5 aprile fu posto un crocifisso sopra la porta di san Lorenzo e fu chiamata la città del Crocifisso, e così tre dì poi furono fatte tre solenni processioni, e furono apresentate le chiavi al sopradetto Chrocifisso, e messer Mario Podiano fece il sermone, che satisfé assai al popolo ». (Pseudo Villani in Fabr., *op. cit.*, p. 88).

Altri, come il Bontempi, riferiscono l'episodio, ma omettono il nome del cancelliere:

A dì 8 detto [aprile 1540], fu fatta una processione di tutte le fraternite della Città: li religiosi non c'intervennero, per essere la Città interdetta; la quale processione si mosse da S. Domenico, e venne in piazza, con li signori Priori e grandissimo popolo. Dove, sopra la porta di S. Lorenzo, ci era un crocefisso, al quale, fatta per il cancelliere una bella orazione, gli furono date e donate le chiavi della Città, e supplicata sua divina Maestà, che le accettasse, e pigliasse la cura e difensione della Città; e fu gridato da tutto il popolo tre volte: — Misericordia —. E così sia sempre pregato, che ci aiuti da queste tribolazioni (Bontempi, II, p. 378).

Il Pellini rielabora dalle varie fonti, scrivendo: « [I Magistrati] volsero che tutto il popolo con non picciola devotione andasse in processione con tutte le confraternità che vi sono... dalla chiesa di san Domenico insino al Duomo, là dove sopra la porta di esso, ad una imagine del Croci-

L'esilio, conseguente agli avvenimenti del 1540, segnò in modo indelebile la vita del Podiani. Intanto, ne stroncò, come vedremo, definitivamente la carriera politica, che a lui, figlio di quel Luca Alberto, medico insigne, cittadino fra i più eminenti per pubblici incarichi, onorato sovente con missioni di delicata responsabilità, si dischiudeva sotto i più brillanti auspici. In un certo periodo, che non si riesce a determinare con sufficiente esattezza, patì anche il carcere, e in prigione tentò il suicidio. Ma anche quando, morto l'inesorabile Paolo III, i successori parvero più benevoli verso l'antico cancelliere dei Priori, l'accesso in patria gli dovette essere vietato: per lo meno, di un suo rientro nella città natia non si rintraccia alcuna menzione. Non ritornò neppure alla morte del padre, né ci fu posto per lui nella tomba che per sé e per i suoi Luca Alberto aveva voluto che si erigesse in S. Francesco di Monte Ripido. E che la punizione conseguisse carattere di esemplarità e avesse risonanza non solo fra i contemporanei ma anche presso i posteri, cosicché essa assumeva efficacia di ammonimento, parrebbe di poterlo desumere dal fatto che una sorta di « damnatio memoriae » perseguitò il nome di Mario Podiani sino a che l'oblio del tempo non contribuì a renderne sempre più sbiadita e indistinta la figura. Perfino la data della morte ne risultò alterata: Ludovico Jacobilli, includendone con generici cenni il nome nella sua *Bibliotheca Umbriae,* afferma che « obiit hic Marius an. 1539 »[6]. Dallo Jaco-

---

fisso fu per Mario Podiano secondo segretario della città fatta una grave et elegante oratione; et presentatogli le chiavi delle porte lo supplicò con humilissimi prieghi in nome di tutto il popolo a prenderne Egli particolarmente cura et a difenderlo dall'armi che li soprastavano » (III, p. 629).

Chi fra i moderni ha ricordato il fatto non ha che parafrasato « ad litteram » il Frolliere: così Giancarlo Conestabile in *Memorie di Alfano Alfani,* Perugia 1848, p. 72.

[6] *Bibliotheca Umbriae sive de Scriptoribus provinciae Umbriae auctore* Ludovico Jacobillo, Fulginiae 1658, a p. 196: « Marius Podianus perusinus, Orator, Poeta, ac politioribus litteris eximie excultus. Posteris tradidit de laudibus Perusiae Orationem ad P. Paulum III an. 1535. Commentarios super Catullum et Petrarcham, nonnullas Comedias et plura carmina. Prosper Podianus, eius gentilis, reliquit Communi Perusiae [*seguono alcune notizie sulla Biblioteca Augusta e sui volumi che per ordine di*

billi discende verosimilmente l'identica notizia data dall'Oldoino nell'*Athenaeum Augustum* con un ulteriore particolare di fantasia « e vivis abijt anno salutis humanae 1539 annorum plenus »[7]. La qual notizia mi pare che possa far il paio (ed avere identica giustificazione) con la retrodatazione della morte di Jacopone, che sul monumento sepolcrale fatto eseguire dal vescovo Cesi nella chiesa di san Fortunato di Todi viene ascritta al 1296. Con due datazioni siffatte veniva cancellato di colpo come per Jacopone così per il Podiani il periodo di aperto urto con l'autorità del Pontefice.

Lo stesso benemerito Giovan Battista Vermiglioli, alla cui prodigiosa erudizione dobbiamo tanta ricchezza d'informazione sui più vari aspetti della storia e della cultura perugina, pubblicando nel 1829 la sua *Biografia degli scrittori perugini,* manifestava a più riprese il proprio imbarazzo a dover trattare di un così scottante personaggio e ne discorreva con peritosa cautela: « sembra che i portamenti suoi non fossero onesti per modo da crederlo un irreprensibile cittadino..., imperciocché egli inconsideratamente si meschiò nella rivolta contro il Pontefice ».

Paolo V furono traslati alla Vaticana]. Obiit hic Marius an. 1539. De eo Pellinus, Chrispoltus et Alexius ».

Queste righe sono trascritte letteralmente nel cod. della Bibl. Augusta di Perugia n. 1788 a c. 317 v.

[7] *Athenaeum Augustum in quo Perusinorum scripta publice exponuntur studio* AUGUSTINI OLDOINI..., Perusiae 1678, p. 241 sgg.:

« MARIUS PODIANUS perusinus, orator, poeta, politioribus literis eximie excultus, bibliothecam libris plurimis refertam, una cum Prospero eius gentili collegit, quae aucta post eiusdem obitum publice in omnibus commodum sub nomine Bibliothecae Augustae Perusiae visitur. Scripsit Orationem funebrem, illamque dixit initio anni 1532 in Ecclesia S. Dominici in parentalibus Malatestae Ballioni, exercitus Veneti ac Florentini supremi Ducis, cuius obitus sequutus fuerat die 24 decembris circa annum 1536 (*sic!*) aetatis 39.

Elaboravit etiam latina lingua Opusculum de adventu Pauli III Pontificis Perusium, et Orationem habitam coram ipso, anno 1535, qua italicam reddidit Alexander Balestrinus.

Scripsit quoque consignavit carmina plura latina, comaedias multas, et commentaria in Catullum et Franciscum Petrarcam, quae Franciscus filius praesenti seculo ad humanae vitae documentum edidit in lucem.

Habemus, item ex Merula, composuisse de Urbe Perusiae Opusculum. E vivis abiit anno salutis humanae 1539, annorum plenus ».

E' pur vero che gli riconosceva « carattere indomito e fervido », ma non tralasciava con una opportuna selezione di aggettivi di sottolineare i « saggi sì poco buoni della sua morale », « i suoi mali portamenti » e di qualificare come « sedizioso » il « pubblico ragionamento recitato in piazza », poco prima che il Papa « domasse la perugina ferocia »[8].

La lettura di queste frammentarie notazioni e quanto da esse si poteva intravedere invogliavano a dare contorni più precisi all'uomo e alla sua attività di scrittore. Si sono prese le mosse dalle notizie raccolte dal Vermiglioli, la più ampia fonte a dispozione. Esse sono state poste a vaglio una per una. Nuove ricerche e nuovi rinvenimenti hanno dato luogo a correzioni e integrazioni di considerevole entità. Assai fruttuosi sono stati i risultati per la prima parte della vita sino al momento dell'esilio, mentre per la seconda, allorché il Podiani fu costretto ad andare ramingo, fu punito con il carcere e successivamente visse fuori della patria, permangono lacune che non è stato possibile eliminare. Né, dopo quel che s'è detto, c'è da restarne stupiti.

Nel quadro analitico che ci accingiamo ad esporre è parso conveniente non disgiungere l'elencazione cronologica dei documenti pertinenti alla vita da quella degli scritti di cui c'è pervenuta memoria, in quanto spesso precipuamente da essi può trarre alimento la ricostruzione biografica.

[8] VERMIGLIOLI, *Biografia degli Scrittori perugini*, II, Perugia 1829, p. 233 sgg.

La nascita e la prima giovinezza. La famiglia

Francesco Riccardi, erudito secentesco, già cancelliere della Curia vescovile, nelle sue manoscritte *Memorie istoriche della Chiesa perugina,* discorrendo della chiesetta di santa Croce, ci dà la più antica menzione relativa al Podiani, ed è riferimento prezioso, perché ci consente di stabilire l'anno di nascita di Mario. Ci dice dunque il Riccardi che: « ecclesia predicta, sub nomine ecclesie sancte Crucis Prioratus nuncupate per canonicos prioratus sancti Luce ecclesie Perusine sancti Sepulchri Dominici hierosolymitani ordinis sancti Augustini teneri consueta, fuit collata domino Mario Luce Alberti de Podianis, clerico perusino, in 15 sue etatis anno costituto... ». E aggiunge: « qui dominus Marius vigore aliarum litterarum apostolicarum fuit receptus in canonicum dicte ecclesie sancti Luce et suscepit habitum regularem iuxta ipsius ecclesie sancti Luce consuetudinem et professionem regula[re]m per canonicos dicte ecclesie emittere solitam emisit ». Il Vermiglioli, che conosceva il documento, citandolo, vi aggiunse come commento le seguenti parole: « se avesse aggiunto l'anno in cui ciò avvenne potevamo aver migliori lumi su quello di sua nascita »[1]. Evidentemente il Vermiglioli citava dalla copia delle *Memorie* del Riccardi che si conserva alla Biblioteca Augusta, ove in effetti l'anno non c'è. Ma nell'originale che sta nell'Archivio arcivescovile e che ho potuto consultare la data precisa compare all'inizio del passo, ed è il 1516[2].

Se dunque nel 1516 Mario Podiani « clerico perusino » ave-

---

[1] Vermiglioli, *op. cit.*, II, p. 234.

[2] Il ms. della Biblioteca Augusta è il n. 1903. La notizia è a c. 252 *r*. Il testo dato dal codice è stato da me collazionato sull'autografo, al quale ho avuto accesso per cortesia dell'ordinatore dell'Archivio dell'Arcivescovato. Il documento sta sotto « Ecclesia parocchialis sanctae Crucis », vol. P.S.P.; P.S.P. e PS, II.

va ricevuto in collazione la chiesa di santa Croce nel quindicesimo anno di età, se ne può dedurre che era nato nel 1501, vale a dire che era pressoché coetaneo di quel Giulio di Costantino nato, per sua esplicita dichiarazione, intorno al 1503, il cui libro di memorie scritto in volgare ci accadrà di ricordare come uno dei parametri noti per la conoscenza del perugino cinquecentesco [3].

Il giovinetto Mario era altresì canonico della chiesa di san Luca, ne aveva assunto l'abito e pronunziata regolare professione, secondo erano soliti emettere i canonici di san Luca. Per intendere meglio il legame fra le due chiese e il carattere della collazione e del canonicato mi par utile riferire le annotazioni inedite del Belforti con le giunte di Annibale Mariotti a proposito della chiesa di Santa Croce:

« I Canonici regolari del santo Sepolcro fuggiti da Gerusalemme per l'invasione fattane da' Saraceni nel 1187 si rifugiarono poco dopo in Perugia in questa chiesa e nell'altra parrocchiale di san Luca in Porta santa Susanna, che già ad essi spettavano (*per breve di papa Eugenio III*), ed hanno dimorato in questo luogo circa sessant'anni dopo la soppressione della loro Religione ». E il Mariotti: « E' fuor di ogni dubbio che questa chiesa con titolo di Priorato fu lungo tempo unita alla chiesa di san Luca di Porta s. S. e che all'arcipriore di questa spettava la sua collazione, siccome, passata che fu la chiesa di san Luca alla Religione di Malta, passò anche questo diritto nel Commendatore di essa chiesa di san Luca ». E dopo alcuni ragguagli sulla storia delle due chiese il Mariotti soggiungeva: « Nel 1544 dal Commendatore di san Luca e dal Conservatore dello Spedale di san Giovanni Gerosolimitano fu conferita questa chiesa di santa Croce al dotto mons. Agostino Steuchi di Gubbio vescovo Chisaniense e bibliotecario di Paolo III. E qui si noti che nonostante che la detta Religione fosse stata fin dall'anno 1484 soppressa da Innocenzo VIII e tutte le Chiese e beni dei canonici regolari fossero state unite alla religione mili-

[3] GIULIO DI COSTANTINO: « da poie che io conobbe el male dal biene quale io naque nell'anno 1503 o circa... » (*ediz. cit.*, p. 145). Le date di nascita sono spesso approssimative, soprattutto quando esse si affidano massimamente alla memoria dell'interessato.

tare di san Giovanni Gerosolimitano, purtuttavia ha sussistito in Perugia per fino a metà del XVI secolo; e forse il Podiani fu uno degli ultimi di essa »[4].

Ma il Vermiglioli tralascia di menzionare quel che ancora il Riccardi ricavava dai libri di santa Croce e che concerneva Mario Podiani: « 1540. Ecclesia supradicta vacans per privationem domini Marii Pudiani (*sic*) ob *nonnulla delicta* ab eo commissa contra sanctissimum dominum nostrum Paulum papam III, ex quo medio iure (= *a buon diritto*) fuit factus rebellis, fuit, per procuratorem d. Jacobi de Bravis de Verona preceptoris preceptorie collegiate ecclesie sancti Luce, collata d. Hyeronimo Gambaro clerico Brixiensi »[5].

Il Vermiglioli, dando inizio alla sua sommaria biografia di Mario, dopo aver dichiarato che non gli era « noto l'anno in cui nacque », precisava il nome dei genitori in Luca Alberto e Sebastiana. Specificava inoltre che « costei fece il suo testamento nel 1519 » e con uno stupefacente (*quandoque bonus*...) ragionamento, soggiungeva: « se ciò fu per cagione di morte poscia avvenuta, dovrà dirsi che Mario nascesse prima di quest'anno ». Per perve-

---

[4] Dal ms. 1414 della Biblioteca Augusta di Perugia. Le note del Belforti sono sotto *S. Croce* a c. 15 *r*. La giunta del Mariotti a c. 16 *v* sgg.

Il Belforti conosceva anche lui quanto riferito dal Riccardi, ma curiosamente, affidandosi non all'originale ma a una copia, lo faceva precedere da una falsa data: « 152. Ecclesia sub nomine etc. » (c. 17 *r*) e seguire da queste sue osservazioni: « 1540. In tempo delle sollevazioni e tumulti de' Perugini per la nuova imposta gabbella sopra il sale da Paolo III vollero i 25 capi che soprassedevano alla Guerra scioccamente e temerariamente intrapresa contro il Pontefice che in un determinato giorno si facesse pubblicamente l'offerta delle chiavi della Città in un bacile all'immagine del Crocifisso che ancora rimane sopra la porta della Cattedrale. Fu accompagnata questa funzione da una elegante e dotta orazione recitata da d. Mario Pudiani, che, avendola ornata con quelle ragioni che convalidar potevano l'intrapresa carriera, altro non fece che maggiormente inanimire i suoi concittadini nella continuazione dell'intrapresa sedizione. Bene a ragione sdegnossene il Pontefice, il quale per un sì enorme ardimento privò il Pudiani da tutti i suoi offici, né mai finché egli visse, volle accordargli il ritorno in Perugia » (cc. 17 *v*. e 18 *r*.). Come le deduzioni del Belforti non fossero esatte, vedremo fra breve.

[5] Riferito anche dal Belforti (ms. e c. citati). Della privazione del canonicato il Vermiglioli non fa parola. Su Girolamo Gambaro avremo occasione di ritornare.

nire alla qual conclusione bastava, a dire il vero, oltre tutto, la data di pubblicazione dei *Megliacci* (1530), non essendo ammissibile che una commedia di quella trama e con quei personaggi venisse scritta da un fanciullo poco più che decenne.

Eppure l'informazione del Vermiglioli circa l'esistenza di un testamento di Sebastiana ci ha consentito di mettercene alla ricerca e, ritrovatolo, di ricavarne elementi assai utili al nostro assunto [6].

Il 4 settembre 1520 (non, dunque nel 1519) [7] il notaro Felice di Antonio raccoglieva, per poi trascriverlo nel registro delle *Ultimae voluntates*, il testamento di « domina Sebastiana filia condam ser Hieronimi Bartolomei de Perusia porte Eburnee et parochie sancti Savini, uxor magistri Lucalberti ser Pauli de Perusia porte Solis ». Giaceva inferma, « corpore infirma in lecto iacens », Sebastiana nella sua casa sita in porta Eburnea, parrocchia di san Savino, e, in previsione della morte, ordinava di essere sepolta, vestita dell'abito del terz'ordine francescano nella chiesa di san Francesco dei Conventuali. Fra i vari legati che la testatrice lascia, noi trasceglieremo ai nostri fini quelli che concernono i figli. Dei quali la prima ad esser ricordata è suor Faustina, « eius filie legitime et naturali », che vive in monastero. La seconda è « domina Livia », parimenti figlia legittima e naturale. Detratti i precedenti legati, sono costituiti eredi universali i figli « M a r i u m et Johannem Paulum », con le solite clausole a favore dei futuri, eventuali discendenti da essi o da donna Livia. In caso di morte senza prole dei tre, erede è l'ospedale di Santa Maria della Misericordia in porta san Pietro.

Il giorno appresso, il 5 settembre, viene redatto un codicillo, ove, insieme ad altri legati aggiuntivi, Sebastiana designa « magister Lucas Albertus ser Pauli Simonis de Perusia eius maritus »

---

[6] Il testamento è conservato nell'Archivio di Stato di Perugia (d'ora in poi citato con la sigla ASP), Notarile, ser Felice di Antonio, Testamenti II (730) alle cc. 121 *v.*-123 *v.* Reca la data del 4 settembre 1520 ed è seguito da un codicillo redatto il giorno seguente (*ibd.*, cc. 123 *v.*-124 *v*). Si riproduce nella sua integrità nell'Appendice documentaria.

[7] VERMIGLIOLI, *op. cit.*, II, p. 233.

usufruttuario « omnium bonorum et totius hereditatis ipsius testatricis » vita natural durante.

Dal tenore delle formule e dalla mancanza di ogni ulteriore documento di permanenza in vita della testatrice, è da supporre che la morte di Sebastiana, malata al momento di dettare al notaro le sue volontà, dovette seguire a poca distanza di tempo, forse qualche giorno. Come s'è visto, lasciava al marito quattro figli viventi, due femmine Faustina e Livia, e due maschi, Mario e Giovan Paolo. Faustina era monaca, e, ricordata con due legati, era praticamente esclusa dall'eredità; dotata l'altra figlia, i due maschi avevano la primazia ereditaria, mentre il marito era designato come usufruttuario. Non conosciamo né abbiamo elementi per poter congetturare quanti anni avessero le due donne; fra Mario e Giovan Paolo forte era il divario d'età: il primo, come è stato detto, nato nel 1501, il secondo, come sarà possibile ricavare dall'anno della morte (1592) e dalla annotazione relativa lasciataci dall'Agostini (« di anni 75 »), aveva visto la luce nel 1517. Alla probabile scomparsa della madre, Mario era un giovane quasi ventenne, Giovan Paolo un bambinetto di appena tre o quattro anni.

E' venuto il momento di discorrere dello sposo di Sebastiana, padre di Mario: maestro Luca Alberto. E' un nome famoso per più rispetti nella storia di Perugia e fa meraviglia che ancora nessuno, dai molti documenti esistenti, abbia tratto un profilo di questo medico, umanista e politico militante della prima metà del Cinquecento [7bis]. Era nato nel 1474 da Paolo di Simone Podiani e, se aveva potuto avere Mario da Sebastiana nel 1501, dobbiamo ritenere che avesse sposato quest'ultima in età giovanile, rettificando anche in questo caso il Vermiglioli che sembra non ascrivere il matrimonio a data anteriore al 1515. La famiglia non era nobile e proveniva, come diremo, dal contado, sebbene già da qualche tempo si dovesse essere trasferita a Perugia. Il giovane

[7bis] Dipende esclusivamente dal Vermiglioli con qualche fraintendimento, la voce dedicata a L.A.P. da Pietro Pizzoni, *I medici umbri lettori presso l'Università di Perugia* in *B.D. St. P.*, XLVII (1950), p. 5 sgg. (la voce a p. 59 sgg.).

Luca Alberto, distintosi negli studi tanto letterari quanto medici e filosofici (secondo la partizione usuale degli *Studia generalia* del tempo) nell'Ateneo patrio, aveva optato per l'esercizio della attività medica, riscuotendo un notevole successo nell'ambito cittadino. Difatti è su una locale segnalazione, « ex nonnullorum fidedigno relatu », che il 20 dicembre 1508 il Vescovo di Porto, cardinale di s. Giorgio, scrive al Tesoriere camerale di Perugia raccomandando l'assunzione di « quemdam magistrum Lucam Albertum Podianum civem in ...arte et experientia cicatricium consumatissimum et expertum » all'« officium cicatricum nuncupatum fisicorum in arte medicina et cirusice peritis et expertis dari solitum », e questo per mandato e ordine a viva voce espressi dal Pontefice, ch'era allora Giulio II della Rovere [8]. A partire da un anno che occorrerà meglio convalidare (ma, secondo il Vermiglioli, almeno dal 1511) [9] Luca Alberto aveva iniziato il suo pubblico insegnamento nello Studio perugino. Lo continuava nel 1516, in cui il Consiglio dei Priori e Camerlenghi gli fissava lo stipendio annuo di 25 fiorini « ad publice profitendum et legendum in civitate Perusiae » [10] stipendio confermatogli nel medesimo ufficio per un anno a partire dal 1 maggio 1517 [11] e rimasto immutato sino al 13 gennaio 1520 [12], mentre successivamente dal 29 gennaio di quell'anno gli veniva elevato a 40 fiorini annui [13]. E' notevole nelle *Riformanze* del 1522 la decisione di riconfermare per il triennio successivo Luca Alberto, con l'indicazione della fonte donde doveva esser tratto il suo salario di lettore: « Cum jam sit expirata vel de proxima expiratura a n n a l i s conducta

---

[8] ASP, Camera Apostolica Perugina, 2, c. 125 *v*. Documento riprodotto in appendice.

[9] VERMIGLIOLI, *op. cit.*, II, p. 229 sgg. (sotto *Podiani Luca Alberto*).

[10] ASP, Consigli e riformanze, 128 c. 169 *r*. (16 marzo 1516); a c. 176 *v*. la 2ª proposta del 29 aprile; a c. 177 *v*. la 3ª proposta del 1 maggio. Altri documenti minori sono additati in Appendice.

[11] ASP, Riformanze 129, c. 31 *r*. (sotto 5 luglio 1518).

[12] ASP, Riformanze, 129, c. 132 *v*. (sotto 13 gennaio 1520).

[13] ASP, Riformanze, 129, cc. 135 *v*., 136 *r*., 141 *r*. del 29 gennaio, 5 febbraio, 4 marzo 1520.

famosissimi artium medicine doctoris magistri Luce Alberti Podiani ad publice legendum in scolis publicis... cupientesque prefati magnifici domini Priores et camerarii ipsum denuo reconduci... ordinaverunt, statuerunt et de novo reconduxerunt pro tribus annis proxime futuris incipiendis... cum salario XL fl. ... consequendo a comuni Perusie super subsidiis ville Castilionis Ugolini et pro suplemento super subsidio castri Fossati... »[14].

Accanto alla fortunata e apprezzatissima attività professionale veniva sempre più prendendo corpo in Luca Alberto un'aspirazione ad incarichi politici pubblici, cui, d'altra parte, le magistrature cittadine lo destinavano volentieri in indubbio riconoscimento di attitudini e capacità sperimentate. Così, ad esempio in un mandato di pagamento del 17 novembre 1515 si fa menzione di una delicata missione presso il Pontefice, ch'era allora Leone X: « eximio artium et medicine doctori magistro Luce Alberto Podiano oratori nostro ad S.D.N. ..., ad Beatitudinem suam misso causa divertendi stationes concessas in agro nostro Militibus Ecclesie...[15]. Queste posizioni di rilievo non erano senza dar luogo ad inconvenienti per chi le conseguiva, a giudicare da quanto il Pellini riferisce per l'ultimo trimestre del 1517: essere stato Lucalberto trattenuto prigione con altri perugini in Roma, come sospetto di ribellione contro il Governatore di Perugia[16]. Altre volte gli incarichi erano molto meno prestigiosi, ma il loro ca-

---

[14] ASP, Riformanze, 130, cc. 10 *v.*, 12 *r.* del 19 e 23 marzo 1522.

[15] ASP, Consigli e riformanze, 128, c. 155 *v.*

[16] PELLINI, III, p. 336. Il contemporaneo Teseo Alfani (in FABRETTI, *Cronache* citt., III, p. 66) sotto l'anno 1518, dà più ampia e minuta notizia. Essendo stato ucciso il figlio di Giovanni Orso da Montesperello, il cronista dice, « venne pochi dì a Perugia un commissario di Nostro Signore, il quale fece comandamento alli sottoscritti cittadini che dovessero andare a Roma ». La lista è di sette nomi; al quinto é: « maestro Luca Alberto dal Poggio ». Le traversie dei sette furono parecchie, ma, secondo l'Alfani, il denaro avrebbe risolto il caso: « Li quali tutti pochi dì dapoi andarono a Roma, et essendovi stati circa due mesi senza essergli stata mai detta la causa, finalmente dopo furono messi prigioni in Castel sant'Angelo, né per ancora s'intende la causa della loro prigionia. Si stima che il denaro abbia da superare il tutto ». Fu in quel periodo di tempo che ebbe luogo l'incontro romano con Pietro Aretino. V. app. doc. B, n. 6.

rattere rivela la fiducia nell'abilità in condurre a buon porto le trattative che il Comune riponeva nel Podiani. Quando si trattava di viaggi brevi, l'indennità di missione, come si direbbe oggi, non superava le spese per il mantenimento personale e degli accompagnatori. Così il 16 gennaio 1522 gli venivano versati tre fiorini « pro rebus commestibilibus in itinere ad Civitatem Castelli cum suis famulis pro redemptioni et liberationi Joannis Ursi concivis nostri, cum licteris nostri comunis directis ad priores dicte civitatis, et hoc pro honore palatii »[17].

Difficile è tentare sulla base di una documentazione siffatta una efficace ricostruzione psicologica, che ci illumini sul temperamento e le intime idealità dell'uomo. Un esiguo spiraglio può esserci offerto dai nomi che al fonte battesimale volle imposti ai figli e che non hanno riscontro nell'anteriore tradizione familiare: Livia, Faustina, Mario. La triplice scelta non pare fortuita o occasionale: è probabile che al medico umanista si affacciassero alla mente classiche reminiscenze e che, ponendo ai figli nomi così augusti, egli si abbandonasse all'ideale vagheggiamento di personaggi cari alla sua fantasia di lettore delle antiche storie: Livia, moglie di Ottaviano, ma prima sposa di quel Tiberio Claudio Nerone, che, parteggiando per Antonio, aveva preso parte alla guerra di Perugia; Faustina, più che la consorte di Antonino Pio, la « ottima e fedelissima sposa » di Marco Aurelio, e, infine, Caio Mario, colui che aveva tentato il rinnovamento dello stato romano. L'*homo novus* rivelava le sue ambizioni anche in questo fuoruscire dalla consuetudine domestica: da lui e con i suoi discendenti la famiglia iniziava un ciclo di maggiore elevatezza di rango.

Direi che anche nella scelta del nome per il quarto figlio, Giovan Paolo, il riferimento non interrompeva la serie augurale, ma assumeva un'impronta più concreta e stavolta non priva di un pizzico di cortigiana ammirazione: Giovan Paolo nasceva nel 1517, proprio nell'anno culminante dell'effimero dominio di Giovan Paolo Baglioni in Perugia.

E non disdegnava, lui già maestro illustre e malgrado la dif-

[17] ASP, Riformanze, 130, c. 3 *v*.

ferenza di età, di praticare « domestica et piacevole conversatione » con un vivace ragazzo, che, giunto forse a malapena quindicenne dalla città nativa a Perugia, vi compiva le primissime esperienze letterarie e poetiche, sostandovi fra il 1507 e il 1514: Pietro Aretino. Che incontrò a Roma di nuovo nel 1517 insieme con Tino Ramazzani e a cui ancora qualche decennio appresso rammenterà la dimestichezza degli « anni nostri più giovanili »[18].

Dalla lettura del testamento di Sebastiana si ricava l'impressione che fosse donna di profondi sentimenti religiosi, ed è congettura di qualche probabilità l'ascrivere, più che alle inclinazioni di Lucalberto, alla sua forte influenza spirituale sui figli giovinetti tanto la monacazione di Faustina quanto la precoce vocazione religiosa di Mario.

Colpisce che nel testamento materno non sia fatto cenno di Mario come « clericus ». Non sapremo mai se la madre fosse più o meno convinta della genuinità della decisione presa dal figlio appena quindicenne. Sta di fatto che nel 1527 a Mario fu assegnata in commenda « ad vitam » da Giovan Giacomo Conte di Gamberana da Pavia, Vescovo di Albenga e vicelegato in Perugia, la Chiesa parrocchiale di sant'Egidio del Poggio Aquilone: « Ecclesia parocchialis s. Egidij de Castro Podij Aquilonis. 1527: ecclesia predicta vacans per mortem d. Filippi Saccomanni fuit commendata ad vitam per vicelegatum Perusij d. Mario de Podianis »[19].

E' da notare che Poggio Aquilone era il luogo di origine della famiglia, da cui essa aveva tratto il suo appellativo cognominale[20]. Il conferimento della nuova prebenda seguiva di poco la ascesa del padre alla più ambita e prestigiosa carica comunale,

[18] V. r. nota n. 16. La lettera del Podiani all'Aretino fu da questi pubblicata a p. 173 del *Libro secondo delle lettere scritte al signor P. A. etc.*, Venezia, per il Marcolini, 1551.

[19] Archivio Curia Arcivescovile, Riccardi, Chiese di p. S.S. e p. B., IV, p. 453.

[20] Poggio Aquilone è un piccolo centro abitato a sette chilometri da Marsciano. Oggi è in provincia di Terni, ma continua a dipendere dalla diocesi di Perugia. Dalle decime trecentesche sant'Egidio risulta l'unica chiesa parrocchiale del paese. Allora, Poggio Aquilone era elencato come pertinente alla porta Eburnea.

quella che già era stata di Filippo Villani, di Tommaso Pontano e di Francesco Maturanzio: il cancellierato.

Dal 1523 in poi il nome di Luca Alberto compare sempre più spesso nei registri della magistratura cittadina. Il 22 maggio di quell'anno figura per lui e altri oratori un mandato di pagamento per la recente ambasceria inviata « ad sanctissimum dominum nostrum Adrianum VI », a rimborso delle spese « in eundo, stando et redeundo de Urbe »[21].

Dal soggiorno romano l'abilissimo negoziatore seppe pure trovare un profitto personale cospicuo: grazie all'appoggio del perugino cardinale Francesco Armellini, ottenne la nomina a giudice delle ferite. Il quale ufficio è così bene descritto nel decreto di nomina che par utile riferirne il dispositivo: « nuper accepimus quod, inter alia quae ad puniendos sontes in ista civitate Perusie olim constituta et deinceps laudabiliter observata sunt, solet in illa iudex unus deputari qui vulneribus illorumque vestigiis et cicatricibus inspectis iustam delictorum exigentiam et offensorum laesionem iudicet et declaret qua sint eorumdem vulnerum illatores secundum formam statutorum dicte civitatis pena mulctandi... ». Alla formula abituale del riconoscimento di idoneità all'ufficio, il cardinale aggiunse un tocco personale: « ... ad te cuius virtutem probitatem fidemque et devotionem erga S.D.N., Sedemque et Cameram Apostolicam, ac doctrinam et in huiusmodi rebus experientiam non solum fidedigna relatione sed ipsa experientia iamdudum cognovimus »[22], dal che desumiamo che non solo l'Armellini conosceva bene Luca Alberto, ma che si era avvalso personalmente dell'opera del suo concittadino.

Finalmente, il 10 luglio 1524, su sua domanda, Luca Alberto viene nominato Cancelliere con la retribuzione di cento fiorini l'anno ed affiancato al preesistente ser Ventura di Giacopo nell'ufficio[23]: un grande onore, perché i Priori si dichiaravano « co-

[21] ASP, Riformanze, c. 81 *v*.

[22] La lettera dell'Armellini, datata 10 aprile 1523, quando ancora Luca Alberto era in Roma, è in ASP, Camera Apostolica Perugina, 3, c. 77 *v*.

[23] « Electio domini Luce Alberti Podiani in cancellarium »: ASP, Riformanze, 130, c. 137 *r*.

gnoscentes dictum dominum Lucham Albertum omni sapientia, doctrina, humanitate, modestia et omnibus virtutibus splendidum et rei publicae Perusinae necessarium fore ».

Nelle nuove mansioni gli incarichi onorifici si succedono: se ne citeranno solo alcuni.

Nel terzo trimestre del 1525 viene mandato presso il Legato a Firenze per chiedere il suo intervento in una lite fra Assisi e i due fratelli Malatesta e Orazio Baglioni per certi diritti loro contestati [24] e appresso ad Assisi per il componimento del litigio.

Il 10 agosto dell'anno successivo gli viene pagata una somma perché inviato ancora a Firenze al Legato « pro interesse abundantie » [25].

Ancora l'11 ottobre nuova missione a Firenze, presso il Legato al fine di giustificare la città che non ha mandato né sollecitamente né in numero abbondante milizia al papa, inadempienza che viene giustificata come dovuta alla pestilenza e alla fame [26].

Nel 1528, il 3 gennaio, viene registrata la « reconducta magistri Luce Alberti.... ad publice in Gymnasio Perusie legendum et medicandum in civitate » per la durata di tre anni e al solito stipendio di 40 fiorini l'anno [27].

Nell'ultimo trimestre del 1528 i Priori portarono a tre il numero dei cancellieri: al vecchio Ventura e a Luca Alberto fu aggiunto Antonio Valenti da Trevi, creatura di Malatesta Baglioni, allora vero e proprio signore della città. L'inserimento del Valenti era ispirato al proposito da parte di Malatesta di una maggiore sicurezza di controllo sull'operato della Cancelleria [28].

---

[24] ASP, Riformanze, 130, c. 206 *v*.

[25] ASP, Riformanze, 130, c. 274 *r*.

[26] ASP, Riformanze, 130, c. 282 *r*.

[27] ASP, Riformanze, 131, c. 66 *r*. (2ª e 3ª proposta il 9 e il 13 gennaio, ibd. c. 66*v*. e c. 68 *r*.).

[28] PELLINI, III, p. 485: « ... m. Antonio da Trievi, huomo molto pratico et esperto, ma tutto volto a' servigij de' Baglioni, et particolarmente di Malatesta ... ».

Gli inizi dell'attività letteraria

Il 4 dicembre 1529, per i tipi di Gerolamo dei Cartolari, usciva in Perugia un opuscolo contenente « Legge et ordinamenti facti sopra li vestimenti de le donne et spose peroscine ». L'anno prima Gerolamo di Francesco di Baldassarre dei Cartolari aveva portato a termine il suo « opus magnum », la stampa dei quattro volumi degli *Statuti* perugini, dedicandone la quarta e ultima parte con alti e smisurati elogi a Malatesta Baglioni. Ora pubblicava un libretto [1] (quasi una sorta di addizione con un fine propagandistico e divulgativo a quelli) di provvedimenti contro il lusso femminile eccessivo. Si richiamavano e aggiornavano al 20 giugno 1529 nell'opuscolo i capitoli emanati nel 1508, ma, saggiamente, lo stampatore e i suoi collaboratori cercavano di render convinte le donne della bontà e delle ragioni dei provvedimenti, consapevoli che senza la loro collaborazione sarebbero restati, come già era accaduto, lettera morta. Gli ordinamenti erano stati redatti dal notaro ser Giovanni Maffani, et « ut omnibus innotescant, vernaculo sermone impressa »; un gruppetto di rime li accompagnava, in cui con vari accenti si molceva il cuore delle interessate. Autori ne erano il Cartolari stesso, Dionigi Atanagi da Cagli e Mario Podiani, il cui sonetto viene così ad essere il primo componimento a stampa che di lui possediamo.

---

[1] Un esemplare ne è conservato alla Biblioteca Augusta di Perugia (Misc. I. B. 17 (33) (2). La prima carta è ornata da una bella xilografia, raffigurante un grifone che rampa, firmata con le iniziali B.F. L'opuscolo è anche tipograficamente distinto in due parti: la prima, in carattere tondo o romano, contiene i componimenti poetici; la seconda (da c. Aiij), in gotico, le leggi e ordinamenti. Di tutta la materia trattò ampiamente Ariodante Fabretti, *Statuti e ordinamenti suntuarii intorno al vestire degli uomini e delle donne in Perugia dall'anno 1266 al 1536* in *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino* del 1886, p. 137 sgg. (in una nota a p. 225 sono riprodotti i versi dell'operetta).

Eccone la rubrica e il primo verso:

m. Mario Podiani, alle donne peroscine
Se più dell'arte è nobil la natura....

Il sonetto è assai mediocre e piuttosto sforzato nell'espressione, nel ragionamento e nella conclusione. Se la natura è più nobile dell'arte, essa natura è più bella quando si mostra « semplice e pura » e diminuisce di beltà quando ci si adopera ad adornarla. Similmente fa il pittore, che aggiunge colore per render più gradita l'immagine; le cose che splendono di per se stesse non necessitano di gemme e di oro. Quindi i legislatori hanno inteso, togliendo alle donne gli ornamenti, di restituire loro il naturale splendore, che da essi ornamenti era celato.

Non so quale efficacia di convincimento l'autore si ripromettesse da un arzigogolo di questa fatta. Si ricava dai versi una sensazione di distratta insincerità soprattutto se li si compara ai due sonetti e alle due stanze di Dionigi Atanagi, ben più spiritosi e disinvolti. Più che per un positivo accertamento delle doti di verseggiatore del Podiani, la partecipazione di questi alla pubblicazione è interessante in quanto ci mostra in un minuscolo sodalizio di letteraria esercitazione l'Atanagi, anche lui alle prime armi, il Maffani, il Cartolari e il Podiani.

Dell'intrinsichezza con Gerolamo Cartolari Mario Podiani dovette approfittare per proporgli la stampa della commedia *I Megliacci*, che veniva a costituire il suo primo maggiore impegno letterario. Essa fu finita di stampare il 7 maggio 1530.

Era il momento in cui le fortune di Perugia sembravano esser legate al nome di Malatesta Baglioni, che già mediante la convenzione firmata a Ponte san Giovanni il 10 settembre 1529 con Filiberto d'Orange, corroborata dall'assenso di Clemente VII, era riuscito (questo almeno era il convincimento dei cronisti cittadini) ad evitare il sacco della città [2].

In lui molte speranze erano riposte e la sua fama di valoroso condottiero, non ancora maculata dall'episodio di Firenze, e di

[2] Giulio di Costantino, *op. cit.*, p. 161.

sagace uomo politico eccitava lo spirito di molti concittadini. Fra essi era il Podiani: rivelatrice di questo stato d'animo è la bella e forte canzone, tutta contesta di motivi d'imitazione petrarchesca, che egli stampava in fine della commedia, rivolgendosi alla sua città con sincera passione e giovanile impeto:

> Patria, perché col suon mendico e fioco
> non sciorti io dal gran sonno
> possa, in che pigra giaci homai tant'anni,
> non fia però ch'i spirti quanto ponno
> manchino al primo loco
> chiamar tue membra e ne' loro alti scanni,
> che se i tuo *gravi affanni,*
> come che sia, ti ponga avanti gli occhi
> e le *smarrite glorie* e 'l *perso honore*
> forse averrà che 'l core
> si desti alquanto et in ardir trabocchi.
> Et *hor par che mi tocchi*
> *gran gioia* e udir novella:
> ch'in questi nostri men felici giorni
> più che mai chiara e bella
> per me già sia e, alfin, Peroscia torni.

E conchiudeva con parole di condanna per gli « otii e i men preggiati studi », che definiva « noiosi, horridi, ignudi ». Non ricerchi il suo canto lode, ma faccia sì che « ... i petti crudi di honorato desire infiammi et vesta »:

> ... et se spia di te alcuno,
> o pur ond'habbia la tua forma presa,
> dì lui: « E' di voi *uno*
> che, *quanto ei po'*, s'avanza a tanta impresa.

Che non fosse l'entusiasmo di un isolato, lo dimostrarono i festeggiamenti trionfali che accolsero il 20 settembre 1530 il ritorno di Malatesta in Perugia dalla ambigua vicenda fiorentina.

E che i Perugini dessero dell'andamento e della conclusione dell'assedio di Firenze un'interpretazione positiva e favorevole

ai loro interessi, lo si può constatare dalla pubblicazione che Girolamo Cartolari realizzava con i suoi tipi di lì a pochi mesi, il 3 dicembre, del poema in ottava rima di nove canti di Mambrino Rosèo di Fabriano, nel quale si celebrava « Lo assedio et impresa de Firenze con tutte le cose successe: incominciando dal laudabile accordo del Summo Pontefice et la Cesarea Maestà e tutti li ordini et battaglie seguite ». L'edizione era dedicata « all'Ill.mo sig. Malatesta Baglione ». E' inutile dire che l'orientamento con cui il Rosèo espone i fatti (dei quali del resto era stato testimone oculare, avendo militato agli ordini di Malatesta) è in perfetta sintonia con quello di parte Baglionesca.

Benché il nome di Malatesta non fosse neppure accennato nella canzone *a Peroscia,* è chiaro che il giovane Mario Podiani confidasse molto in lui per rialzare le sorti della Patria o, per dirla con i suoi versi, per

squarciar il velo
che tien la neghitosa
datorno gli occhi in più d'un nodo avolto
e tor dal fango la testa otiosa.

La fiducia non era mal riposta. Il contemporaneo Giulio di Costantino aveva la sensazione che « il Papa avia timore de luie (= di Malatesta) ché, mentre che era in Peroscia non ardiva de comandare, né fare altra despositione de questa terra, e lassava currere el cavallo a voluntà del signor Malatesta ». Ma soggiungeva con sconfortato rammarico: « Nota ch'el signor Malatesta era como un coccio de bagino per el male francioso che avia auto per lungo tempo. Or pensa si luie avesse auto sanità, quanto seria suto più grande! »[3].

Il 24 dicembre 1531 a Bettona, consumato dal morbo e dalle lunghe fatiche della guerra sin da fanciullo affrontate, Malatesta moriva.

Era appena quarantenne. Presago della propria fine imminente, pronunziò parole che lasciano intravvedere quali pro-

---

[3] Giulio di Costantino, *op. cit.*, p. 167.

grammi avesse concertato con i suoi fautori e quali disegni si spegnessero nella sua tomba con lui: « Aiutateme, se si può, perché doppo la mia morte sarete posti al giogo e a tirar la carretta come bufali »[4].

Ultimo atto di omaggio verso un signore in cui aveva confidato per il bene della sua città, coraggiosamente Mario Podiani si assunse l'onere dell'elogio funebre: che fu da lui pronunziato, al termine dei solenni funerali celebrati a san Domenico, il 28 dicembre del 1531. L'orazione latina, che si riteneva perduta, si conserva nel cod. Vat. lat. 5891[5].

Occorre tener dietro anche in questo periodo all'attività di Luca Alberto, che difficilmente può essere considerato all'oscuro e non consenziente con gli atteggiamenti del figlio, anche se il pubblico ufficio di cancelliere lo consigliava ad un prudente giuoco di equilibrio. I rapporti con la Corte pontificia si erano mantenuti ottimi tanto che il 4 settembre 1528 gli veniva confermato mediante una lettera spedita da Viterbo al tesoriere Perugino, dal successore del cardinale Armellini come Camerlengo, il cardinale Agostino Spinola del tit. di S. Ciriaco in Termini, l'ufficio di giudice delle cicatrici[6]; e ancora il 27 del medesimo mese, pure da Viterbo il Pontefice con sua bolla confermava quali cancellieri Ventura e Luca Alberto. Al Pontefice era stato fatto credere da un « quidam Vincentius de Benincasa civis et notarius perusinus », quando era in Orvieto, che l'ufficio era vacante. Riconosciuta ora falsa la notizia, annullava le lettere di nomina del detto Vincenzo. E' evidente che il Pontefice nulla sapeva o mostrava

[4] FROLLIERE, *op. cit.*, p. 443.

[5] PELLINI, III, p. 523: « ... a san Domenico... fattosi da m. Mario Podiani una bella et elegante oratione, fu dato fine al funerale ». Dall'aver confuso Mario con Luca Alberto e dall'avere attribuito carattere di vera e propria biografia a questo discorso celebrativo deve avere avuto origine la notizia del VARCHI (*Storie fiorentine*, II, p. 436) di una *Vita di Malatesta*, scritta dal medico perugino; dal Varchi la estrasse il FLAMINI, *Il Cinquecento*, p. 562: « In latino L.A.P. da Perugia scrisse la biografia di Malatesta Baglioni ».

[6] ASP, Camera Apostolica Perugina, 3,cc. 90 *v* - 91 *r*.

di sapere del progetto di nomina di un terzo cancelliere nella persona di Antonio Valenti [7].

Nell'agosto 1529 e nel gennaio 1531 si ha notizia di due missioni affidate al Podiani presso il Pontefice [8]. Circa la seconda in cui Luca Alberto guidò un'ambasceria di venti cittadini, si sa che ne riportò una lettera del cardinale Ippolito dei Medici, che era stato nominato Legato in Umbria [9]. Nuova missione a Roma, che si trova registrata sotto l'11 aprile 1531, con il pagamento di 50 scudi [10]. Ma fu dopo l'ambasciata, dal Pellini collocata agli ultimi mesi del 1531, che i rapporti cominciarono a modificarsi. Si toccò in quell'incontro di argomenti delicati. Luca Alberto era stato inviato « affinché col Papa e col cardinale de' Medici havesse a fare opera che le borse degli offici dovessero farsi in Perugia secondo la forma degli statuti suoi » [11].

Il comportamento del Podiani in quella circostanza non piacque in Curia. Sopravvenne la morte di Malatesta Baglioni. Con quella prudenza che da secoli caratterizzava le decisioni della Curia romana si attese qualche tempo e, poi, in data 1 aprile, venne l'ordine di rimozione dal cancellierato per Luca Alberto e per il terzo cancelliere Antonio Valente da Trevi, colui (si noti) che era considerato l'uomo di Malatesta. La lettera di cassazione era indirizzata al Vicelegato e ai Priori dal cardinale legato Ippolito de' Medici e diceva testualmente: « ... cum igitur intellexerimus cancellariam Perusinam illiusque stipendium et emolumenta *maiori ex parte* per magistrum Lucalbertum Podianum, medicine professorem legendis lectionibus conductum et curandis corporibus occupatum, et dominum Antonium Valentem de Trevio, legum professorem et *arte inexpertum ac aliorum dominorum servitiis* occupatum detineri, nos propter ea considerantes Lucal-

[7] ASP, Camera Apostolica Perugina, 3, c. 93 *r*.

[8] ASP, Riformanze, 131 cc. 156*v*. - 157 *v*. e 132, c. 14 *v*.

[9] Pellini, III, pp. 518-19.

[10] ASP, Riformanze, c. 62 *r*. e *v*. In una deliberazione susseguente (App. B, n. 54). Mario è designato come tramite per trasmettere al padre, che è a Roma, 40 scudi d'oro.

[11] Pellini, III, p. 521.

bertum commode non posse minimeque convenire civem aliquem duobus publicis muneribus simul fungi eumque Antonium ad id inhabilem et insuetum communitate vestre potius oneri quam servitio, duximus illos a dicta cancellaria eiusque salario, emolumentis, honoribus et oneribus poenitus admovendos ... »[12].

Se per Antonio Valenti la motivazione della rimozione era, senza attenuazioni, di imperizia, per Luca Alberto era senz'altro speciosa, perché sino ad allora gli era stato consentito il cumulo degli uffici e, anzi, ai due carichi di cancelliere e di docente si era voluto aggiungere in epoca non remota quello di giudice delle ferite. Ad entrambi poi si imputava di prendersi la maggior parte degli stipendi e degli emolumenti cancellereschi. L'ordine doveva essere eseguito sotto pena di sospensione « a divinis » e di scomunica.

Il Pellini ci dà i nomi dell'inamovibile Ventura di Giacomo, evidentemente riconfermato, di Tomaso di Galeotto e di Simeone di Neri come coloro che succedettero ai due[13].

Vivente Clemente VII, non c'è traccia di una documentazione relativa ad attività politica di Luca Alberto, né di attività letteraria di Mario. Da quanto se ne vedrà più tardi, gli interessi di Mario per il volgare, così intensi nella lettera di dedica de *I Megliacci*, si andarono affievolendo, senza tuttavia scomparire del tutto. Il bello ornato delle lettere latine raffinato dall'esercizio assiduo della lettura dei classici, gli esperimenti nei metri di cui gli umanisti si compiacevano erano più consoni agli ambiti, verso cui, ormai giunto alla soglia di una ancor giovanile maturità, si indirizzavano le aspirazioni del figlio di Luca Alberto.

---

[12] ASP, Consigli e riformanze, 132, c. 161 *r*.

[13] PELLINI, III, p. 527.

Prima visita di Paolo III a Perugia. La « De origine et laudibus Perusiae oratio ».

Elevato nell'ottobre del 1534 al sacro soglio il cardinale Alessandro Farnese che prese il nome di Paolo III, i Perugini si affrettarono ad inviare a Roma un ambasciatore per rallegrarsi con il nuovo pontefice dell'avvenuta elezione e per cercare di ottenere da lui la restituzione di alcuni privilegi in precedenza goduti dalla città: il prescelto è di nuovo Luca Alberto che si riaffaccia così alla vita pubblica.

In un truce episodio, di cui parleremo fra poco, aveva perduto la vita anche ser Ventura, il cancelliere passato fino ad allora indenne fra tante bufere. Il che avrà facilitato la riassunzione dell'ufficio secretariale da parte di Luca Alberto, del quale il Pellini, nel darci notizia che nell'aprile del 1535 era stato di nuovo mandato a Roma in ambasceria, ci avverte « che per allhora era stato rimesso al primo luogo tra' segretari de' signori Priori in palazzo » [1]. E' sempre il Pellini che sotto il mese di maggio ci dà ulteriori notizie: « Confirmarono M. Luc'Alberto Podiani per primo segretario et m. Girolamo Frollieri per secondo, i quali insieme al cappellano non volsero che fussero con l'altra famiglia del Palazzo messi a partito; la qual famiglia i Signori del Consiglio nell'istesso giorno che le cose disopra dette si fecero, messo il partito tra loro, cassarono tutta... ». La conferma di Luca Alberto, che veniva affiancato dal Frolliere, fu sottratta, dunque, all'alea di una votazione; dal che parrebbe dedursi che non mancassero occulti oppositori [2].

Perugia usciva allora da una breve e sanguinosa parentesi di potere di Rodolfo Baglioni. Il figlio di Malatesta, ritenendo di poter approfittare della sede vacante e del periodo di assestamento conseguente all'elezione di un nuovo Pontefice, era rien-

[1] Pellini, III, p. 560.

[2] Pellini, III, p. 562.

trato il 1 novembre 1534 in patria con molti dei fuorusciti. Ne seguì un eccidio: lo stesso vicelegato, Cinzio Filonardi, fu ammazzato. Altri omicidi furono commessi e in queste circostanze fu pure ucciso il cancelliere ser Ventura. Paolo III cercò di por fine alle uccisioni, ai guasti e ai saccheggi nella città e nel contado, relegando al confino e in esilio tutti i Baglioni dell'una e dell'altra fazione [3].

In questi frangenti Luca Alberto seppe destreggiarsi con grande abilità. Quali che fossero i suoi sentimenti, desideroso di entrare, dopo la recente esperienza, nelle grazie del Pontefice, si schierò senza esitazioni dalla parte di questi; e si accinse a darne manifesta prova in occasione della venuta di Paolo III a Perugia fra il 7 e il 10 settembre 1535 [4]. E intanto, d'accordo con il figlio Mario, maturava in lui un disegno, di cui non tarderanno a manifestarsi le fasi successive di svolgimento.

Si conserva in un esemplare, che a me consta essere l'unico di cui si abbia notizia, presso la Biblioteca Augusta di Perugia, un prezioso opuscolo che ha il titolo:

> « De felicissimo Pauli III Pont. Max. adventu Perusiam urbem ac praestitis civitatis officiis libellus »,

ed è dedicato:

> « Ad reverendissimum dominum D.M. card. Grimanum Perusiae Umbriaeque legatum dignissimum ».

Non reca indicazione di stampatore, ma l'identità dei caratteri e dei piccoli fregi tipografici lo indica uscito dalla solita fucina libresca dei Cartolari [5].

L'opuscolo fu messo insieme da Mario Podiani, come risulta dalla dedica al Grimani che compare al *v.* della 1ª carta e che, datata da « Perusiae octavo Idus octobris M.D. XXXV » porta la

---

[3] Il fatto è riferito con abbondanza di particolari da molti cronisti; per tutti, cito GIULIO DI COSTANTINO, p. 204-5.

[4] Al riguardo non c'è concordia fra le fonti.

[5] E' collocato I. 1. 2869. Non ce n'è copia neppure alla Biblioteca Vaticana. Ritengo che quest'unico esemplare si sia salvato in quanto rilegato dopo un opuscolo di Marco Antonio Maioragio. Correzioni a penna coeve potrebbero far supporre che ci si trovi di fronte a una tiratura di prova.

firma del « perpetuum mancipium M. P. ». Il proposito del raccoglitore è così espresso: « Quum igitur praeterito mense quo Divus Paulus III apud nos fuit, multa et a sanctissima Humanitate et pariter a Civitate profecta sint, quae quidem alio, quam hoc exili calamo, digna forent, ut memoriae committerentur utroque ductus respectu cogitavi, vel decentius esse, ut haec rudi stilo scriberentur quam non scripta in oblivionem abirent ».

La narrazione dell'arrivo di Paolo III e dei festeggiamenti comincia alla c. 2 *r.*, dove in alto è ripetuta l'intitolazione della pagina che funge da coperta e, scritta in un ornatissimo latino umanistico, non difforme da tanti scritti dell'epoca, mostra uno stile alquanto ampolloso e ridondante. Giova seguirla passo passo, perché, minuziosa com'è, dà notizie precise su come le cerimonie si svolsero. Fu dunque mandata incontro al Pontefice una delegazione composta di sei oratori, Vincenzo Ercolani, Guglielmo Pontano dottori, Sforza Oddi, Nicolò Graziani nobili patrizi, Paolo Rosciolo e Gerolamo Matteo popolari, trascelti perché rappresentassero tutti i ceti cittadini. Raggiuntolo che si riposava in un'abbazia presso Trevi, Vincenzo Frisio (o dal Fregio, soprannome dell'Ercolani) in ginocchio lo salutò con un'orazione di benvenuto e di augurio. Altra orazione pronunziò il Pontano. Il giorno appresso, lasciato Foligno e attraversato il Tevere a Ponte san Giovanni, il corteo papale giungeva nei pressi della città, mentre duecento giovani splendidamente vestiti gli si facevano incontro plaudenti. Una prima sosta fu fatta poco avanti la prima porta, per consentire ai Decemviri di rendere omaggio al Pontefice, presentandogli le chiavi della città in un lavorato vaso d'argento. E qui il Segretario dei Decemviri (« civitatis a secretis ») prese la parola per un abbastanza lungo discorso, riportato letteralmente. Di lui non è fatto esplicitamente il nome, perché parlava, « munere officii », a nome del Magistrato, ma noi sappiamo che l'oratore era Luca Alberto Podiani.

Era il 7 di settembre e il Pontefice volle arrestarsi prima di varcare la seconda Porta; fu ospitato « ad [divi] Petri monasterium, latis ac per magnificis aedificiis inter alia Casinensis congregationis quidem praecipuum in Italia » cioè nel monastero benedettino di san Pietro. Mario Podiani riferisce assai diligen-

temente qui e in appresso tutte le iscrizioni beneauguranti apposte sugli architravi dei vari monumenti. La prima in lettere cubitali « ad primos Civitatis postes » diceva: « Laetare, Hierusalem, ecce rex tuus venit »; la seconda all'ingresso del monastero: « Praesente pastore suo iure coronantur ovilia ». Ma man mano che si procede le iscrizioni si infittiscono, e tralasceremo di riferirle come inutili al nostro assunto.

Alle prime luci del giorno successivo il Pontefice fa il suo ingresso in città. Il concorso della gente è enorme: vie, trivi, tetti, tutte le finestre sono affollate di persone. Al passare della seconda Porta, Paolo è accolto da inni e musiche. Presso san Domenico Giovan Francesco Cameno aveva fatto erigere un arco splendido, decorato di figure e ornato di iscrizioni in prosa e verso « auratis characteribus »; un fanciullo, in foggia d'angelo, quando compare il Pontefice, recita altisonanti versi latini. Il corteo prosegue: giunto ai muri di sant'Ercolano, c'è da ammirare una fontana meravigliosamente ornata, che mandava in alto acqua dalle sue cannelle. Più avanti, la Porta Marzia, di così vetustissima e venerabile struttura che non necessitava di alcun ornamento moderno, salvo che vi era stata apposta una iscrizione. Giunti, infine, alla via « quae recto filo ad maiorem ducit Plateam », le case dell'un lato e dell'altro apparivano decorate delle insegne del Pontefice e di grandi altri ornamenti con la solita serie di iscrizioni elogiative.

Da ultimo quasi all'inizio della piazza maggiore « pulcher simulque eminentissimus, atque is M a r i i P o d i a n i p r o v i n c i a, itidem ex lino Arcus erigebatur, eorum mire imitans imaginem, quae Romae ex marmore duraturo triumphantibus in bene gestarum rerum aeternitatem poni consueverant ». A Mario Podiani si doveva l'erezione di questo bello e altissimo Arco di tela, meravigliosamente imitante quelli che a Roma in durevole marmo si era soliti porre per i trionfatori a perenne ricordo delle imprese ben condotte.

La descrizione di quest'arco merita di essere riportata, non perché abbia pregio di bellezza letteraria, ma perché l'autore sembra quasi abbandonarsi in essa ad una sorta di entusiastico furore filologico con la precisa enumerazione tecnica dei partico-

lari e dei termini architettonici: « Qui utrumque fori productum ad unguem latus amplectens, treis portas, quarum media latior atque excelsior aliis, sub ionica figura luculenter faciebat: sed quamvis una quaeque columnis una cum suis volutis, capitulis, trochylis, plinthis, deinde intercolumnis et variis ibi picturarum generibus tum suarum pariter testudinum (= le volte) inflexibus atque imaginibus circumquaque dispositis honestabatur longe tamen media non altitudine solum, sed tympano, sima et corona, denticulos, cymatia, zophorum fascias egregie possidente, cernebatur illustris. Stabant pro more acroteria super obductae simae cacumen profundius elevata ut domorum tecta superaret, quae utrinque a singulis erectis griphis custodita eiusdem sanctitatis odoratos flores occurrentibus presentabant... ». Da ogni parte erano disposti cartigli esornativi con iscrizioni in versi latini sommamente laudative, che ometteremo per il mediocre interesse che presentano.

Mentre gli occhi del Pontefice erano sorpresi e ammirati nel contemplare l'Arco trionfale, ecco, preceduta da una musica ora soave ora rimbombante, comparire, sulla parte alta dell'arco, la dea Letizia, vestita di verde, che, tenendo per mano la buona Fortuna e sorridente, incomincia a recitare versi latini.

Segue un componimento di 54 versi, che inizia:

> Io salus terrarum, io Spes gentium,
> accede, io felix incrementum Iovis,
> auguste, transi, Domine, io Petri iubar....

dovuto anch'esso alla penna di Mario Podiani.

Dileguatasi la dea Letizia, riprese le musiche e le acclamazioni, dall'ingresso dell'arco dei Priori vengono gettate al popolo monete per ordine di Sua Santità come donativo papale; indi il Pontefice entra in san Lorenzo per poi ritirarsi nel Palazzo che i « Reipublicae Presidentes », cioè i Priori, avevano a lui ceduto come sua magione.

Dopo qualche ora avviene la presentazione dei donativi da parte dei magnifici Priori, « longa ferentium serie »; furono offerti:

> « quinquaginta... ac centum hordei sarcinas,
> caereos XII albos,

pariterque id genus candelarum fasces viceni,
capsellas bellariorum LX,
pressos itidem ex sàccaro panes quadragenos,
oenophora Apiani et Falerni C,
caporum paria LX,
vitulas IIII,
verveces X ».

Luca Alberto Podiani, a cui era stato commesso come segretario dei Priori di accompagnare con parole adeguate i doni, ebbe così modo di pronunciare una seconda orazione.

Dopo il riposo di un giorno, i signori Priori (« superiores domini ») « una cum magnificis Camerariis (ita enim secundus appellatur Urbis magistratus) » tornarono dal Pontefice « non quidem solum debitae visitationis gratia, verum etiam ut efficacius plena oratione, quam per Marium Podianum haberi mandaverant, ingens gaudium exprimerent, simulque suis partibus cumulate fungerentur. Is igitur, ubi datam sibi essi fandi ansam cognovit, hinc sumpsit initium ».

Segue nell'opuscolo la « De origine et laudibus Perusiae Oratio ».

Sono altre diciannove fittissime pagine di stampa, che costituiscono la parte più cospicua del libro [5bis].

[5bis] La « De Origine et laudibus Perusiae Oratio » merita di essere ristampata e tradotta; il che sarà fatto altrove. Qui se ne dà il riassunto. Essa ha il suo antecedente in una prelezione del Maturanzio (« Oratio Francisci Maturantii Perusini in qua laudes et origo Perusiae tractantur », contenuta nel cod. Vat. lat. 4663) e servirà a sua volta di modello, a volte strettamente ormeggiato, a una consimile « oratio de laudibus Perusiae in florentissimo Gymnasio Perugino habita MDLVIII » di Cristoforo Sasso (nel Vat. lat. 5891, su cui v. la nota in App. C). Entrambe queste due orazioni sono ora lodevolmente pubblicate da G. ZAPPACOSTA, *Studi e ricerche sull'umanesimo italiano* (*Testi inediti del XV e XVI secolo*), Bergamo 1972, p. 63 sgg. E' opportuno avvertire che l'argomento (l'origine e la celebrazione di Perugia) ha costituito tema di esercitazione retorica per lungo tempo. Non sarebbe male raccogliere insieme tutta questa produzione encomiastica, che si distende per qualche secolo ed è intimamente collegata, anche se il legame di dipendenza non viene apertamente confessato. Alle tre orazioni indicate attinse anche il PELLINI (I, 5).

De origine et laudibus Perusiae Oratio

Nessun argomento più opportuno l'oratore trova, per manifestare l'allegrezza suscitata dalla felice e attesa venuta del Pontefice e per fare accogliere Perugia con affetto nel suo cuore, che parlare della eccelsa nobiltà della città e delle sue magnifiche ricchezze. Una migliore conoscenza della grandezza e della eccellenza cittadine farà sì che i suoi sudditi lo accoglieranno, consapevoli della loro importanza, con chiarissimi segni di gioia ed egli li riceverà con più grato piacere.

Prescelto a questo incarico, che per onestà e umiltà aveva ricusato, cercherà di condurre a termine in breve l'impresa.

Nessuna città né in Italia né all'estero può gareggiare con Perugia per l'antichità dell'origine, per potenza e per fama nel passato e, nei tempi recenti, per l'esercizio delle armi e lo studio delle lettere. Darà di questo assunto la dimostrazione.

Quanto alle origini della città di Perugia, non è né vera né verosimile la credenza che sia stata edificata dagli ateniesi Uliste e Peruso, fratello di Diomede; è certo, invece, che Noé, sopravvissuto nell'arca, qui venne ed eresse, duecentoventi anni dopo la salvezza del mondo, per sé e per i posteri un'eterna sede. Noè, che, a causa della scoperta della vite, fu in seguito chiamato anche Giano, qui, dove si elevavano due monti divisi in mezzo da un'ampia valle, scelse un giogo, poco più in basso rispetto ad essi, e vi edificò reggia, templi e un piccolo castello, che si chiamò Turrena Augustale. Da Turrena per facilità di pronunzia si ebbe Turnea, da Turnea *Burnea,* e *Burnea* è oggi una delle cinque parti della città. La valle un tempo fu chiamata Valle di Giano; ora, con vocabolo corrotto, si chiama *Valliano.* Anche *Corciano* prende il nome da Crano, figlio di Giano. Giano, cioè Noè, dopo aver costruito la sua reggia creò dodici colonie e vi pose altrettanti capi, che furono denominati Lucumoni. Giano li convocava e insegnava loro la forza dei cieli, i misteri delle cose, i riti verso gli Dei e il retto ordine del vivere. Essi lo chiamarono *saga,* cioè « sacrorum Pontificem », *Olybana* e *Arsa,* cioè cielo e sole, *Chaos,* cioè seme del mondo, e con molti altri nomi, e gli resero onori

divini. La regione fu chiamata *Turrenia,* poi *Etruria* e, nella lingua di Roma, *Tuscia.* Giano volle denominare il castello *Turrena* « a tursibus, idest aedibus crebris et pontificiis », e parimenti *Augustale,* nome di felice augurio. Da Augustale noi abbiamo tratto *Augusta* (infatti ancora si ritrovano — in latino — vocaboli che non solo hanno il significato ma quasi il medesimo suono « qualem in hetruscis elementis habebant »). Pervenne il castello a tale prestigio che un'altra città, posta alle radici del monte Cimino, si appropriò il nome di Turrena; cosicché, quando la autentica Turrena assunse il nome di *Perusia,* quella fu considerata la vera Turrena presso le genti di fuori. Ci furono scrittori posteriori che a questi illegittimi assegnarono le cose dei nostri legittimi Turreni.

Tali furono i primi inizi della città, che deve esser considerata non solo fra tutte le altre la più degna d'onore, ma, fra quelle più degne, la degnissima. Non molto tempo dopo, come dice Beroso, i popoli Grifoni dall'Armenia, nel cui monte Gordico la nave di Giano si posò dopo il diluvio (e per tal motivo essi sono chiamati « Janigeni » cioè progenie di Giano), vennero ad Auruno Corito, nipote di Giano in quanto figlio di Crano e di lui successore nel regno di Turrena Augustale, come se fossero un'identica gente. « Ianigeni » e « Rasenui » (« idest sacris propagatoribus ») ottennero da Auruno Corito (« coriti enim reges ab Hetruscis, ut apud Romanos Quirites dicebantur ») di fondare nuovi castelli. Così fu edificata una seconda Perugia « in hac altera superioris montis planitie, quem adhuc locum *Solis Montem* nominamus ». Questo secondo castello fu denominato *Perusia,* cioè *Grifonia.* Perus in lingua etrusca è la stessa cosa di *Griphon*: di qui, da sempre, la città trae la sua insegna.

Turreno, avendo lasciato al fratello Lido il regno ricevuto dal padre Ati nella Meonide (« ex quo incepit Troianum imperium »), se ne venne con la maggior parte del suo popolo per l'angustia di quel suolo nelle nostre terre. Qui da Cibele e da Coribanto ebbe in dono la condizione di cittadino Rasenuo e i poteri delle dodici colonie che Giano aveva fondato, mentre essi se ne andarono in Frigia. Turreno affidò l'incarico di costruire città a Tarconte, mentre a sé riservò il comando. Egli, colmata

la profondità della *Valle di Giano,* volle che i due castelli siti uno di fronte all'altro fossero uniti per mezzo di mura e ne fece una tetrapoli, chiamandola *Perusia Augusta.* La elesse sua reggia perpetua e la fece capo delle altre undici città.

Qui il Podiani accenna alle varie e contrastanti tradizioni sul mitico fondatore di Perugia, Turreno o Torebo, conchiudendo col dire che tutti concordano nell'affermare che il figlio di esso fondatore fu Trasimeno, il quale alla sua morte dette il nome al lago. In quel tempo cominciò il culto di Giunone, rimasto vivo sino all'età di Augusto e poi sostituito con il culto di Vulcano, dato che, dopo l'incendio provocato dal rogo di Cestio il Macedonico, era rimasto nella città solo sano e salvo il tempio di quel dio. Confutata anche con l'ausilio di Aurelio Agostino la tesi di Pompeo Trogo di un'origine dagli Achei (sebbene essi abitarono la regione insieme con i Turreni), il Podiani, dopo aver fissate le tappe della prima, della seconda, della terza edificazione della città, ne stabilisce la data dell'ultima all'anno 843 dopo il diluvio.

Da questo momento Perugia, da metropoli divenuta tetrapoli, e principale città dell'Etruria, si distinse nella scienza e nelle armi. Gli Etruschi, che dalla città presero nome di *Turreni,* cacciarono via i finitimi Umbri e Pelasgi, espugnarono trecento castelli, estesero il loro dominio al di là dell'Appennino e del Po (salvo un piccolo territorio in mano dei Veneti), tennero insomma tutta Italia. Livio lo attesta, con i nomi per argomento: difatti uno dei due mari fu chiamato *Tosco* e *Tirreno,* l'altro *Adriatico* da Adria colonia etrusca. La discordia, come riferisce Strabone, dilaniò le città etrusche. Le sconfitte patite presso Sutri, « ad Vadimonis lacum (quem crederem nunc vulgo dici *Bulicamen*) », alla selva Ciminia fecero sì che il potere loro passasse sotto la forza di Roma. Perugia con poca gente di Chiusi fu sconfitta dal propretore Gneo Fulvio e dal console Fabio Massimo Del resto, gli Etruschi insieme con Romolo fondarono Roma e ai Romani dettero usi e costumi. Perugia divenne scudo di Roma contro i Galli e i Perugini furono e sono partecipi di tutte le lodi pertinenti agli Etruschi. Convinta della potenza romana, Perugia chiede pace a Roma. La tregua ottenuta fu rotta solo

una volta. L'episodio di Casilino, città della Campania, mostra la fedeltà di cui furono capaci i Perugini, e fedeltà fu aver fornito a Roma « vestes, frumentum, arma, abietes ad fabricandas naves ». Dopo aver brevemente accennato alla distruzione patita per essere stata di rifugio a Lucio Antonio, fratello di Marco Antonio, contro le armi di Cesare Augusto, il Podiani ricorda che dallo stesso Augusto, sotto Caio Vibio, la città fu ristorata ed ottenne colonie. Egli fa riferimento all'iscrizione sulla porta Marzia (« Vibia scilicet colonia et Perusia augusta ») e ad altre due lapidi, ancora ai suoi tempi superstiti, che in lettere cubitali dicono: « *Augusto sacro Perusia restituta* ».

Dopo esser vissuta per qualche tempo molto felicemente, sopravvenne un periodo in cui Perugia fu tormentata da assedi e da saccheggi ad opera di Longobardi e Pannoni, ma, soprattutto, patì distruzione dal crudele Totila e perdette il vescovo Ercolano « saevissime excoriatum ». Tornò poi in forze e divenne vincitrice di città e signora di genti.

A questo punto il Podiani lamenta l'immane incendio che portò alla perdita degli *Annali*: « Sed hic profecto non possum iam non in pietatem versus lachrimari, nec solum quidem obscurae patriae tam infandas vices, quod a tanta imperii magnitudine in hoc hilum redierit, sed immanissimum ignem illum, qui perpetuas historias nostras inter alia absumpsit, tacitum sane urbis excidium, velut alter Aeneas defleo ».

Se quelle memorie, se quei documenti, egli dice, non fossero andati distrutti, sarebbe chiaro che nessuna impresa nobile, ardua, illustre o gloriosa avvenne allora in Italia che non sia giustamente da attribuire a comandanti perugini.

Essi rimisero in vigore la scienza militare, vinsero e non una sola volta Città di Castello, misero a ferro e fuoco Assisi, quasi distrussero Bettona, sottomisero Spoleto, abbatterono le mura di Foligno, soggiogarono Todi, si può dire che presero Siena (« ut serae valvarumque repagula ante Portam Maiorem nostrae Curiae in testimonium pendentia affirmant »), hanno salvato Napoli, procacciando pace ad Alfonso « Apuliae regi », hanno difeso Filippo Maria, duca dei Milanesi, hanno rimesso a loro spese in sede Pontefici, hanno piegato sotto il loro giogo o stretti a le-

game di tributo (l'elenco è lungo) i Trevani, i « Flavonienses » cioè i Nocerini, gli Aretini, i Cortonesi, Rimini, Pesaro, Fano, Gubbio, Fermo, Borgo San Sepolcro, Chiusi, Cetona, Sartiano, Chianciano, Monte Pulciano e tutte le città vicine. Travagliandosi nella sua grandezza, per le sedizioni dei Raspanti e della nobiltà, che per ventiquattro anni visse in esilio, Perugia come una seconda Roma rinunziò ad autonomia di potere e si affidò ai Pontefici romani.

Segue un elenco di « Perusini marte celebres »: Petruccio Neri, Boldrino da Panicale, Biordo e il fratello Ceccolino, Ruggero Cane, Braccio, casa Baglioni, Piccinino, Fabrizio. Una citazione particolare (e merita di essere sottolineata, perché essa vien fatta innanzi al Pontefice) hanno i Baglioni: « excellens *Astur,* idemque *Joannes Paulus* Baleoni atque ab isto et *Horatius* et *quartus* ille *Malatesta,* Martis soboles et victoriarum genitor ». Anche Perugia ebbe dunque i suoi Ettore, Achille, Epaminonda, Alessandro, Annibale, Scipione, Mario, Cesare. Né meno celebri appaiono i Perugini riguardo agli studi letterari: « in hodiernum hucusque diem ad quascumque scientias et bonos mores capiendos hesternis undique ex Gallia, Germania, Hispania ac divisa nostro orbe Britannia (ne dum ab Italia) confluentibus *Gymnasium* hoc *nostrum* plurimum compleri palam constat semperque refertissimum extitisse »: E ricorda i nomi di Francesco Maturanzio, Jacopo Antiquario, Riccardo Bartolino, Gentile, « Fulginatem ortu, sed lactis haustu, urbis privilegio suaque in ea perpetua mansione Perusinum », Francesco Ubaldo Baldassarre, Egidio Boculo. Successivamente sono rammentati i « fortissimi in sacrarum legum ac pontificio iuris agone... atletae »: Bartolo, « cuius natales sibi tamen adscribant Sentinates, quum hic a primo quidem vagitu, studio, civitatis honoribus ac vita sit semper omni gloriosissime functus », Pietro, Baldo, Angelo « tres iuris soles », Barigiani, Sperelli, Mansueti, Perigli, Cornei, Franchi, Vibiani, Bartolini.

Ma se pertengono a Perugia gli studi di tutte le arti, soprattutto armi e leggi sono coltivate dai Perugini e sono loro peculiari. In ogni regione è giunta la loro fama.

Grandi e copiose sono le antichità, che frequentemente ven-

gono alla luce dalla terra perugina; e antichissime e nobili ne sono le famiglie, tra le quali le più vetuste si ritengono quelle dei Baglioni, i « Marsiana », gli « Odda », i « Raneria », gli « Hermanna », gli « Archipresbitera », i « Vibia », gli « Sperella », i « Montemelina », i « Signorella », i « Cornea », i « Chrispolta », gli « Ubalda », i « Gratiana », i « Copulea », gli « Alphana », e in tutto sono quarantotto.

E' ora la volta della elencazione di quanto orna la patria dei Perugini. Il sito munitissimo della città, le antiche costruzioni in pietre squadrate, i cinque rioni, tre dei quali sono antichissimi, il liceo del Ginnasio (= l'Università), i collegi degli Scolastici (« quae propterea *Sapientiae* nomen vendicarunt »), i larghi, i portici, le fontane, le vie, i verzieri, le moli delle torri, le officine di pitture e sculture, le mercature (« ad quas nostri remotissima penetrant maria »), gli ospizi dei poveri, i templi, i pomerii, i simulacri d'oro antichissimi, le sacratissime reliquie divine (« ut Joseph est anulus in castas beatissimae tedas Mariae »). Il Podiani passa quindi a descrivere i meravigliosi dintorni, popolati di rustici casolari e di palazzi, fertilissimi i campi coltivati della Tiberina e del Chiugi, che possono essere paragonati a quelli della « Campania felix » o a quelli dell'Africa e della Sicilia, chiamate i granai dei Romani, il grandioso lago Trasimeno, i bellissimi fiumi, e primo fra tutti il ceruleo Tevere, centoventicinque castelli fortificati, cento villaggi, per tacere di quei luoghi andati distrutti nelle lotte fra gli Oddi e i Baglioni (« sed de illis non hic loquor, quae inter Oddos et Balionos, moxque, eis aboletis, inter hanc praeclarissimam familiam, immaniter grassatae sunt »).

Ereditaria dote della cittadinanza è l'integrità di animo, la costanza nella fedeltà: il Podiani torna a ricordare gli episodi di Casilino, di cui furono protagonisti i sopravvissuti Perugini dopo Canne, e del fiume Volturno; quanto patirono, sino a veder distrutta la città, al tempo del triunvirato, per non venir meno alla fede verso Lucio Antonio; l'assedio di Totila, re degli Unni e dei Goti sopportato per sette anni; le devastazioni e gli assedi sofferti per l'obbedienza ai Pontefici. Per questo debbono essere giustificati: « si quid forte delinquant, si quid contra maiestatem

imperii et eorum officium imprudenter cogitatum factumque aut sit aut esse videatur »: questo deve essere attribuito alla loro natura, non alla mancanza di devozione o di fedeltà. Per questo dobbiamo detestare Cesare Ottavio, « ferus, atrox », che, « Perusia capta », fece uccidere trecento dei nostri « hostiarum more ». Tuttavia, perché non venisse cancellata la tanta e singolare virtù di questa gente di sacratissima origine, egli fece ricostruire la città dopo l'incendio. Benemerenze verso di essa ebbero « complures alii Caesares », e, fra essi, Federico Barbarossa.

Ora, con una concitata apostrofe, il Podiani si rivolge alla sua città: Salve, o Perugia, « salve, Patria, urbs inclita et augusta », facendo seguire una lunga serie di appellativi nei quali riassume i meriti e le qualità che è venuto esponendo. Egli la esorta a piegare le ginocchia innanzi al Pontefice e a presentargli la propria devozione: « Eia, age nunc, postquam spes tua, immo deus tuus, praesens est, a quo tuae opes tuaque incrementa proficisci possunt... ». Rivolga a lui preghiera di accoglierla « sub umbra alarum tuarum », e di perdonarla anche se (son parole poste in bocca alla città) « passim delinquam ac in multo scelerum genere », frutto di imprudenza. « Atqui ni foret crimen, non esset venia. Etenim maior esse debet quam iniquitas mea misericordia tua, maior pietas quam mea impietas ». In questo il Pontefice imiti Cristo: « Suscipiat, confirmet, foveat me filiam suam... », e avrà da me Perugia in eterno « humilis obedientia, devotum obsequium, sincera fides ». Con questa promessa termina la ampia e solenne perorazione che conchiude il discorso: « me totam ipsam tandem in perpetuum polliceor, exhibeo, dono, trado prorsus et adscribo ».

Il Papa si compiacque di replicare con un epigramma latino di sei versi in cui Perugia in prima persona si rivolgeva a Dio per averne favore e mostrò di aver gradito l'omaggio di entrambe le magistrature.

Il giorno appresso vennero al bacio dei sacri piedi i collegi dei Dottori insieme con gli altri professori dell'Università. Primo parlò Vincenzo Ercolani, indi Luca Alberto Podiani, quali Pre-

side del collegio dei Giuristi il primo, dei Medici il secondo. Di entrambi sono riferiti gli indirizzi di omaggio, più succinto quello dell'Ercolani, più ampio quello di Luca Alberto, che così per la terza volta prendeva la parola innanzi al pontefice.

Dedicati quasi tre giorni a ricevere, Paolo III « incepit, quam ob rem venerat, cogitare iam esse temporis adulteratos gentium ac nimiae vendicatae licentiae mores debere penitus coherceri civitatemque sub perpetuo quietis ocio simul esse reponendam ». Ascoltò la relazione del Vescovo Uberto Gambara, governatore della città, della cui capacità e doti manifestate « in tanto rerum turbine » Mario Podiani tesse ampio elogio. Dopodiché passa ad esporre i nuovi provvedimenti presi: « ... constituit senatores, qui una cum reverendissimo domino cardinale Grimano... reipublicae summam moderarentur praestoque semper essent et consilio et armis, quo civitas ab hinc imposterum sub sanctissimo pacis cultu atque sub sacrosanctae romanae Ecclesiae praesentissimo dominatu, contra quoscumque impiorum status servaretur ». Il nome del cardinal Grimano è accompagnato da una ghirlanda di attributi laudativi: « ... principe quidem pectoris sapientia, scientiarum encyclopedia, vitae integritates ac rerum experientia undecunque conspicuo... ».

Prima di pubblicare il nome degli eletti, il Papa insieme alla sua corte volle ascoltare la messa dello Spirito santo. Il giorno appresso costoro furono convocati dal cardinal Grimano alla chiesa di san Pietro (presso cui Sua Santità si era trasferito: « eo nanque velut ad aerem mitiorem reverso fuit »), dove giurarono fedeltà e furono ammessi al bacio del piede. Il Podiani aggiunge che, dopo alcuni giorni, prima della partenza di Paolo III, il cardinal Grimano convocò i Priori e i Trecento nella cattedrale di san Lorenzo per comunicar loro che per munificenza del Pontefice venivano elargite alla città 1500 salme di grano, da ripartire secondo le decisioni dei 300 fra i cittadini. Furono ancora rese grazie dal Segretario (« post complura Secretarii verba gratiarum scilicet actionem »), e fu quindi la quarta volta che Luca Alberto prese la parola dinanzi al Pontefice; dopodiché uno dei Trecento, Domenico Guidalotti, recitò dieci versi latini di augurio per il Papa.

Da ultimo, in attestazione del suo gradimento verso il popolo Perugino, per due volte dette udienza a tutti « cuilibet hominum generi et mulierculis praesertim atque eis, imprimis viduis, inuptiis, lana ac tela victum quaeritantibus » a San Gerolamo e a Santa Maria del Monastero di Monterone fuori Perugia (« passuum milliario Perusia procul ad Teronem Montem Sacello »).

Il Podiani elenca altri beneficati: fanciulle alle quali furono concesse doti, monasteri di vergini, a cui fece dono di monete d'oro, ospizi dei poveri, che furono esonerati dal pagamento dei dazi per gli approvvigionamenti e che ebbero privilegi sui proventi del commercio. « Demum pueri, senes, plebs, nobilitas, fana atque omnis testatur Civitas pecuniarum largitione, diplomatibus concessis, positis veniae stationibus, multisque aliis pietatis officiis ».

Così fra il plauso generale, esternato in pubbliche scritte, partiva il 30 di settembre Paolo III da Perugia.

Il racconto si chiude con un appello a Perugia perché consideri le grandi benemerenze del Pontefice: « Eius etenim immensa pietas tuae longe maiori egestati praesto fuit, te nutante firmavit, ruituram sustinuit, disiunctam composuit, purgavit, erexit, auctoritate auxit et dignitate... ». Di seguito egli colloca alcune composizioni (« foeturas ») separate dalla narrazione « solum ne lectoris desiderium ad finem perveniendi nimis produceretur ». E, curioso particolare, aggiunge: « sed eo tamen consilio vulgares illos rythmos (quas *barzelettam* dicunt) apponemus quod non solum a phonascis sub musicalibus numeris, verum per fora, per vicos, per tabernas diu noctuque ab cuiuscunque generis hominibus iam tum promiscue decantantur... ». In effetti, l'unico componimento volgare che è incluso nell'opuscolo è la aulica canzone a Paolo III, ch'è improbabile venisse ad essere cantata per le vie e per le piazze come una « barzelletta » o frottola. E' quindi evidente che il primo proposito del Podiani, quello di introdurre in fine componimenti a carattere popolare, fu modificato, forse per non menomare il carattere di aulicità che il « libellus » aveva assunto [6].

---

[6] Una frase del VERMIGLIOLI, (*op. cit.*, I, p. 262 inserita sotto la voce

Nelle righe di commiato il P. si rivolge ai « Perusini cives », perché non disprezzino « tenues hos labores »; questi che gli son stati richiesti « imprimis Optimi Maximi Pontificis meritis, deinde communis Patriae adscribatis ».

E termina così:

« Omnes etenim debemus, ac prorsus tenemur ipsi gratificari et si fieri non potest quod vis, id velis quod possis: quamquam si videro hos secundos ausus meos non improbari, maiores forsan vestri civis aliquando inspicietis ».

« Maiores ausus », maggiori ardimenti: parole ambigue, che forse non si riferivano al solo programma letterario.

Componimenti gratulatori vari

Seguono undici componimenti, tre di Giovanni Francesco Cameno e otto di Mario Podiani. La canzone del Podiani è l'unica in italiano[7].

1. Johannis Francisci Camoeni Perusini. Sylva encomiastica simul et eucharistica.

   Sono 97 versi latini che cominciano:

   Tertius e summo postquam demissus Olympo

2. Eiusdem ad reverendissimos cardinales Farnesios.

   14 versi (distici) che cominciano:

   Laudarunt alii priscos reverenter ephebos

   Gratulatori per la casa Farnese; terminano con i versi

Cameno), potrebbe indurre a congetturare che del « De felicissimo adventu » fossero state fatte più edizioni, in una delle quali apparissero le *barzelette*:

« In un esemplare di quel libricino del Podiani (*e si riferisce sbadatamente a Luca Alberto poco prima nominato*) sieguono in fine alcuni pochi versi italiani senza nome del poeta, ma, se fossero dello stesso Cameno, pare che nella poesia italiana assai poco vedesse ».

Se questa diversa edizione, o meglio tiratura, è esistita (il che non è sicuro), noi non ne conosciamo nessun esemplare.

[7] La riproduciamo in appendice.

Crescite, foelices pueri, Farnesia proles
et gradibus lentis scandite culmen Avi.

3. *MARII PODIANI* IN BEATISSIMUM INSIGNE.

12 versi (distici); cominciano:
Flecte genu properans, sanctum est insigne: decet me

Descrizione dello stemma di casa Farnese e interpretazione encomiastica: *lilia* (i gigli), *coesia* (azzurri), *sex* (sei).

4. *EIUSDEM.*

Due distici; iniziano:
Aureus hortus habens sex lilia mostrat aperte

5. *EIUSDEM.*

Due distici; cominciano:
Floribus haud merito iam foemina praefuit: ii nunc

6. *EIUSDEM.*

Un distico:
Felici hos nutrit flores Ager aureus imbre
ut sua mox copiat pabula posteritas

7. *EIUSDEM* SUPER REVERENDISSIMI MARINI ARMIS.

8 versi (distici):
Qui patris aspicitis G r i m a n i insigne verendum

Descrizione e interpretazione laudativa dello stemma dei Grimani.

8. *EIUSDEM* AD REVERENDISSIMOS PONTIFICIS NEPOTES.

6 versi (distici):
A Jove sicut habent geminos caelestia fratres

9. *EIUSDEM.*

Un distico:
Dant Paulo numerum, fidei, probitates alensque
omnia: Durities, Nuncius, Ambrosia

10. A Sua Santità, *IL MEDESIMO.*

Canzone di 5 strofe più il commiato; comincia:
Santo Rettor, ben ch'io voce non abbia

11. Jo. Franciscus Camoenus libellum alloquitur.

23 versi latini; cominciano:
Quo te proripis, heus, libelle fidens?

E' il componimento conchiusivo del « libellus », al quale il Cameno si rivolge: ove voli alla Città « domina », a Roma.

Il riassunto del *De origine et laudibus,* se può dare un'idea abbastanza adeguata del contenuto e permettere così di renderci conto da un lato delle conoscenze antiquarie e delle letture presenti all'autore intorno alle vicende tra favolose e storiche della città, dall'altro dei motivi ispirativi tra passionali e politici dell'entusiastica esaltazione di Perugia, non può invece servire a porre in rilievo la elaborata struttura retorica della sua prosa né la lussureggiante fioritura di metafore e arditezze verbali di cui è contessuta. L'affastellarsi delle parole e il conferimento ad esse di significati fuori della ortodossa tradizione classica, il loro inserimento in costrutti ardui o ridondanti, le complicate sfumature allusive non favoriscono una traduzione italiana moderna, che renda appieno con fedeltà il pensiero dell'autore. Il Podiani, in questo, non si dissocia dalla tradizione umanistica perugina, in cui, e in particolare l'osservazione vale per i minori, l'ostentazione dottrinale e la ricerca del dir difficile creano ambiguità nell'espressione e portano a risultati stilistici di pesante artificiosità.

L'odierna rarità del volumetto potrebbe trarre in inganno chi deducesse da essa una divulgazione estremamente circoscritta del suo contenuto. L'orazione intorno alle origini di Perugia piacque ed ebbe diffusione, procurando elogi al suo autore anche oltre monti. Al rovescio di un foglio di atlante cinquecentesco [8]

[8] Georg Braun (o Bruin) e Frans Hogenbergh, *Civitates Orbis Terrarum,* stampato a Colonia fra il 1572 e il 1575 in cinque volumi (un sesto ne fu aggiunto nel 1617). La tavola dedicata a Perugia è la 51 del terzo volume.

raffigurante « Perusia gratum musis in Tuscia domicilium » si leggono queste parole in cui Mario Podiani è citato a grande onore: « *Marius Podianus* en son harangue qu'il fit devant le Pape Paul III, lors qu'il fit son entrée dedans l'an de salut 1535, parle tout autrement (*di quanto prima detto dall'anonimo compilatore*) de l'origine de ceste ville, s'appuyant sur l'auctorité de Caton, Berose Chaldeen et de Myrsilius Lesbius et d'autres escripvains. L'avis et parolles de *ce Marius* mettrons nous au registre... ».

E più sotto si aggiunge: « Paul III, lequel estant adverti de la grande et dangereuse sedition populaire, qui estoit à Perouse, delibera d'y aller en personne affin de l'apaiser et fu receu des bourgeois avec grand honneur, pompe et magnificence, *comme raconte Marius Podianus* en un petit livret qu'il en fait tout exprès ».

Un elogio esplicito al nostro conclude la descrizione e la storia della città: « De ceste ville a faict un livret tout exprès *Marius Podianus,* brave orateur, auquel il a monstré un eschantillon de son grand esprit de sçavoir ».

Non sappiamo chi abbia fornito al redattore della notizia queste informazioni sul Podiani e la sua operetta. Per la cronologia, essa risale al tempo in cui erano ancora viventi i giuristi Paolo Lancellotti († 1590), Ranaldo Rodolfi († 1591) e Marco Antonio Eugenio, ricordati come luminari dell'insegnamento nello Studio perugino. Di quell'atlante furono fatte molte edizioni[9] e così accadde che, mentre il nome del Podiani in patria si riduceva a poco più di un'ombra e il *De origine* diventava occulto sino al punto di scomparire dalla circolazione erudita, fuori d'Italia, libro e memoria dell'autore continuavano a mantenere almeno nelle allegazioni una loro vitalità.

Il rilievo dato nella narrazione agli interventi dei Podiani, soprattutto se si pone in confronto il « Libellus » con altre con-

---

[9] Dell'Atlante Braun-Hogenbergh esiste ora una riproduzione anastatica fatta ad Amsterdam nel 1965 (ed. Theatrum Orbis Terrarum Ltd). L'esemplare su cui è stata eseguita la riproduzione ha la notizia intorno a Perugia in latino. La tavola della mia collezione, dalla quale ho tratto i riferimenti, la ha in francese. I due testi, francese e latino, collimano. Esistono altri esemplari con il testo in altre lingue.

temporanee relazioni delle accoglienze fatte a Paolo III, suggerisce che padre e figlio intendevano porsi nella miglior luce agli occhi del Pontefice. Mario Podiani si era associato nella strutturazione del volumetto, che praticamente con la dedicatoria aveva sottoscritto come opera sua, Giovan Francesco Cameno, le cui metriche elaborazioni sono le uniche a comparire unitamente a quelle di Mario nella parte finale dell'opera. Anche nel corso del racconto della visita pontificia i versi latini del Cameno bilanciano per così dire il panegirico opera del Podiani. Coetaneo di Luca Alberto, il Cameno, che aveva lungamente insegnato oratoria nello Studio perugino, ma che nel 1534, forse per malattia o per qualche altra ragione legata ai soliti motivi contingenti della fluttuazione politica, era stato sostituito con Matteo Spinelli, anelava a riprendere l'ufficio. Era un valido facitore di versi latini, come aveva già mostrato nella sua *Miradonia,* stampata a Venezia nel 1520, e, anziano e esercitato com'era, avrà dato una mano a mettere ordine in tutta la stesura latina del giovane Podiani. Ma, con maggiore probabilità, Mario, cooptando il Cameno come sodale, confidava di offrire una ulteriore garanzia al Papa sulla sincerità dei propri sentimenti di devozione. Il Cameno, difatti, risalì sulla cattedra nel 1539 e, dopo la sommossa, fu ascritto fra i componenti del Magistrato della ecclesiastica obbedienza. La congettura è avvalorata dal contenuto del componimento del Cameno che chiude il *Libellus,* ove egli auspica che questo giunga ai due dignitari della Corte pontificia, « Durantes » e « Ambrosius » dal cui nome con uno scherzoso giuoco di parole (« hi namque ambrosiae liquore durant ») ricava un complimento; a Durante e Ambrogio [9bis], che « praebent aditum Jovis per aulam ». Rivolgendosi al libretto con un'apostrofe, il Cameno confida che, « nacti tempora et aurium quietem » i due lo favoriscano facendolo conoscere al Papa: « te recitant Deo sacrorum ». Comunque, esplicite e personali manifestazioni di bene-

[9bis] Suppongo che si debbano identificare il primo con Pietro Durante, elevato a Datario l'8 febbraio 1537 (Pastor, V, 116) e in predicato per cardinale il 21 ottobre 1539 (*ibd.*, 318) e il secondo con Ambrogio Ricalcati, che fu segretario pontificio (*op. cit., passim*).

volenza di Paolo III verso i Podiani non se ne ebbero. Della situazione perugina il Pontefice diffidava e attendeva che il tempo confermasse la sincerità delle attestazioni di obbedienza e di devozione ricevute in occasione della sua visita. Prima di ripartire nel 1535, « existens in ecclesia sancti Petri de Perusia ordinis sancti Benedicti », egli aveva commesso al Legato che creasse « milites » dell'ordine equestre i dottori dei due Collegi, quello dei Giuristi e quello Medico e delle Arti, in tutto 18 legisti e 4 medici; ma è significativo che il cardinal legato attendesse sino al 26 marzo 1537 per emettere il decreto relativo [10].

Luca Alberto continuava a prestare la sua opera di segretario cancelliere dei Priori, con largo apprezzamento; e qui si accingeva a cogliere i migliori frutti delle giornate, che lo avevano visto più volte in primo piano nel rendere omaggio al papa quale rappresentante ufficiale. Il 26 marzo 1536 i « magnifici domini Priores » prendevano in esame la richiesta avanzata da Luca Alberto Podiani di avere un sostituto nell'ufficio di cancelliere. Essa era suffragata da due ragioni: la vecchiaia e l'insegnamento sommamente impegnativo nello Studio perugino. Non mancavano i Magistrati, nel proemio, di riconoscere i grandi meriti e l'esperienza del richiedente: « Quum *excellentissimus* phisicus dominus Lucas Albertus ser Pauli de Podianis pluribus annis magnifice communitati civitatis Perusie in cancellaria inserviverit sitque in dicto loco *summe expertus versatusque quam plurimum* in rebus publicis dicte civitatis, demum *omni diligentia rerum gerendarum experientia probatus hiisque ex omnium virtutum genere commendatissimus,* iamque senescens requiem exigat ac alicuius auxilii levamen iure requirat, praesertim quum tam publice profitendo in gimnasio Perusino summe sit occupatus », pertanto, « volentes illi de aliquo oportuno substituto providere *qui sibi sit gratus obsequiosus* », decidono

[10] Il decreto si conserva in ASP, Archivio storico del comune di Perugia, Privilegi, bolle, brevi e lettere, 6, c. 54 *v*. Viene riprodotto in Appendice non solo come documento per la storia aneddotica dello Studio perugino, ma anche perché ci dà i nomi dei dottori che fecero omaggio nel corso delle cerimonie del 1535 a Paolo III.

di porgli a fianco il figlio Mario [11]. Del quale tracciano un succinto ma lusinghiero profilo:

« habentes notitiam de huius idoneitate et sufficentia ac licterarum industria egregii iuvenis Marii Podiani ipsius L. Alberti filii legitimi et naturalis », sottolineando che nessuno meglio di un figlio può coadiuvare un padre, un figlio per di più obbedientissimo.

Messa ai voti la proposta ebbe trentatré voti favorevoli (« fabas albas ») e uno contrario (« una nigra »). Pertanto, i Priori « conduxerunt et eligerunt prefatum dominum Lucam Albertum et Marium eius filium Podianos in cancellarios et pro cancellariis comunis Perusii et ut dicti dominus Lucas Albertus secretarius appellari debeat et Marius prefatus concellarius ». Ricevono fra tutti e due come salario la cospicua somma di centocinquanta fiorini e gli altri emolumenti consueti. Ma quel che più importa rilevare è la parte finale del documento, che rappresentava una ipoteca per il futuro. Si stabiliva in essa che, « morte unius duorum aliquando insequente », il salario e gli emolumenti stabiliti non potevano in qualsiasi modo « dividi ac dispartiri cum alio novo aut tunc existente cancellario ». Che anzi si doveva « mortuo quovis uno, statim annua salarium et emolumentum... ipso iure referri et conferri ad alterum superstitem eorum... ». Luca Alberto poteva rallegrarsi di quanto era riuscito a ottenere: il riconoscimento di un vero e proprio diritto di successione per il figlio, che, intanto, gli veniva affiancato nell'esercizio della quotidiana attività.

I nomi dell'uno o dell'altro dei due ricorrono di frequente nei registri dei Consigli e delle riformanze. Così per l'anno 1537 vediamo che il 4 giugno « ser Joannes Maffani » [12] restituisce a Luca Alberto « secretario » un libro perché lo conservi fra le scritture della cancelleria, il 3 settembre « ser Severus Petri » restituisce « mihi Mario cancellario » un documento anch'esso da conservare « inter alia civitatis monumenta » [13]; pure nel set-

[11] ASP, Consigli e riformanze, 134, cc. 12 *r.* e *v.*

[12] ASP, Consigli e riformanze, 134, c. 16 *v.*

[13] ASP, Consigli e riformanze, 134, c. 60 *v.*

tembre Mario Podiani registra una lettera del cardinale Spinola[14]; il 22 ottobre lo stesso Mario attesta di aver ricevuto il registro delle Riformanze attinente al gennaio-marzo 1537[15]; analoga attestazione per il trimestre luglio-settembre 1536 fa il padre il 20 novembre[16]. Normale attività di *routine;* ma, in mezzo ad essa, c'è da registrare un gustoso episodio di insofferenza del vecchio Podiani avvenuto il 10 luglio del 1537, e che aveva indotto i Priori ad una energica decisione. A Luca Alberto era stata consegnata una lettera da parte del vicedelegato perché la leggesse ai Priori. Questi avevano ordinato al cancelliere, che evidentemente la conservava nel suo ufficio, di andarla a prendere. Parve a maestro Luca che l'ordine non gli fosse impartito nelle debite forme e protestò, rifiutandosi di eseguirlo. Il giorno appresso i Priori si adunarono di nuovo e, dopo aver fatto così verbalizzare il fatto: « scientes precedenti die magistrum Lucam Albertum Podianum cancellarium... noluisse obedire... et eundem magistrum Lucam Albertum dixisse: non esse servitorem idoneum vestrorum magnificorum dominorum: « Ecce vobis, m.d.p., claves cancellarie », presero all'unanimità il provvedimento di cassarlo dall'ufficio: « cassaverunt aboliverunt dictum magistrum Lucam Albertum a dicta cancellaria »[17]. I rapporti dovettero ben presto tornare ottimi, se il 28 agosto successivo troviamo che Luca Alberto veniva nominato insieme con il canonico Troilo Baglioni ambasciatore al papa[18].

Da questa momentanea levata di scudi non trarremo certo argomento per definire difficile il carattere del vecchio Podiani[19];

---

[14] ASP, Copiari di Privilegi, Bolle, etc., 6, c. 45 *r*.

[15] ASP, Consigli e riformanze, 134, c. 78 *v*.

[16] ASP, Consigli e riformanze, 134, c. 38 *v*.

[17] ASP, Consigli e riformanze, 134, c. 96 *r*.

[18] ASP, Consigli e riformanze, 134, c. 103 *v*.

[19] Un bizzarro Perugino, il MALTEMPI, che lo conobbe di persona e da lui fu una volta curato, lo ebbe a definire « crudo nel parlare », perché, assillato da alcuni villici, se la sbrigò dando loro una ricetta tanto semplice quanto salutifera:

« Mastro Lucalberto Pudiano fu uno dei periti medici del tempo

ma certo lo scontro lo dimostra uomo capace di trattare da pari a pari anche con i suoi diretti superiori, consapevole del proprio prestigio e della propria dignità e tale da non lasciarsi imporre intimazioni di sorta.

nostro, ma era crudo nel parlare, che in mia presentia l'anno 1544 disse a certi contadini che si volevano medicare: — Andate, et mangiate dell'aglio et bevete la mattina un mezzo bicchiero di vino mondo, che questa è la vera triaca a tenervi sani, ma non vi mettete all'ombra quando sete caldi, ma al sole, che risecca tutti gl'humor cattivi ».

Trattato di Marc'Antonio Maltempi *di Perugia diviso in quattro libri*, Orvieto, per Baldo Salviani, 1585, p. 96.

La tempesta del 1540

Si avvicinava per Perugia il fatale 1540. Frattanto, i rapporti con il cardinal legato si erano intorbidati. Un cronista registrava sotto la data del 15 maggio 1538 che erano insorte « alcune differenze tra il reverendissimo Legato e la città »[1]. Fu decisa un'ambasceria a Roma di circa cinquanta cittadini. Al Papa « dispiacque tanto numero »; « comandò che tornassero e ne restassero tre ». Ma più dovette preoccupare i Perugini l'arrivo in città il 19 gennaio 1539 di Pier Luigi Farnese, « figliolo del papa » reduce dall'impresa di Camerino, con il suo « bellissimo » esercito. Il medesimo cronista annotava: « detto esercito ha fatto un danno grandissimo al nostro contado, et ha rovinato parecchi castelli di porta Sole, e a noi (= ai Bontempi) ci ha peggiorato a Ripa più di cinquanta scudi »[2].

La voce che il Papa intendesse imporre nuovi balzelli intanto dilagava: il primo di giugno 1539 il Magistrato « deliberò di mandare alli piedi suoi maestro Luca Alberto et Girolamo Comitolo, ordinando loro che con tutti i prieghi et forze possibili lo supplicassero a liberare la città sua di Perugia da questo aggravio ». L'ambasceria aveva il compito di intrattenere il Pontefice « super negotio augumenti salis »[3]. Per allora, parve che Paolo III non ne facesse nulla, e gli oratori non si mossero. Ma la minaccia incombente di nuove tassazioni in una città economicamente stremata e il sospetto, quasi il convincimento, di disegni promossi dal Papa cui si faceva carico di nepotismo, avvelenavano gli animi, cosicché la seconda venuta di Paolo III a Pegia il 17 settembre 1539 fu accolta con una talquale dose di freddezza: non si rinnovò certo l'apoteosi di quattro anni innanzi, tanto più che, essendoci penuria di grano e essendogli

[1] Il Bontempi, *op. cit.*, p. 374.

[2] Bontempi, *op. cit.*, p. 376.

[3] A. Mariotti, *op. cit.*, p. 114.

stato richiesto di « assolvere la città da quel che restava a dare del dazio », Paolo III aveva risposto che « presentemente vi eran troppo giusti bisogni per causa del Turco; e li esortava, che non fossero tanto renitenti »[4]. Il malcontento serpeggiava; dette fuoco alle polveri l'aumento della tassa sul sale, deciso con bolla del novembre 1539.

L'irritazione stava raggiungendo il suo culmine: il 27 dicembre veniva inviato a Roma con urgenza un terzetto di ambasciatori latori di una supplica al Pontefice. Non era fra essi il Podiani: non si giudicò utile il mandarlo, o forse egli stesso ricusò; ma se non presente di persona, lo scritto che era destinato a Paolo III, pur recando la firma dei Priori di Perugia, era di sua mano. E' un esposto coraggioso, redatto a tamburo battente il giorno prima della partenza dell'ambasceria per Roma, il 26 dicembre, che, sotto l'orpello delle formule reverenziali, non tralascia di esprimere senza mezzi termini la protesta e l'indignazione « super salis vectigale incremento ». E' detto ben chiaro che si tratta di una sopraffazione pericolosa: « quod omnia huiusmodi genera apud nos insueta sint et ecclesiasticae nostrae libertati plurimum adversantia »; per definire il carattere dell'imposizione, si usa una parola estremamente dura: « illud tamen onus ... nimium quidam intollerabile visum est ». E' ben vero che questa crudezza espressiva appare mitigata dalle considerazioni sullo stato miserabile in cui la città versa. « Miseri sumus, famelici, consumpti, inanes: exausti iam appendimus quod pendere potuimus. Nunc nisi visceribus exauriamur aliud offerre non possumus »; ma la conclusione è grave nel tono e contiene qualche cosa di più di una larvata minaccia: « Si gratiam apud sanctum istud Solium pauperum et miserabilium voces non inveniunt et si pietas ex isto loco pulsa sit, ubi conquiescant nullum locum invenire poterunt »[5]. Il testo della supplica, così veemente e concitato, è tanto poco consono alla sempre conclamata prudenza e sperimentata abilità diplomatica di Luca Alberto da far supporre un intervento

---

[4] A. Mariotti, *op. cit.*, p. 631.

[5] Il testo completo è riferito dal Mariotti, *op. cit.*, p. 116 sgg.

nella redazione di Mario Podiani [6], al cui temperamento parrebbe meglio convenire. Quelle parole non fecero presa sul forte carattere del Pontefice, che, ricevuti dopo alcuni giorni gli ambasciatori, confermò i termini del provvedimento.

Malinconicamente, sotto il 21 marzo 1540, Luca Alberto Podiani nel registro degli *Offici* scriveva:

Quiquumque magistratus in hoc registro descripti usque in diem .XIIII. ianuarii MDXXXV ab inde in contra publicati fuerunt manu et voce ser Venture Iacobi hic cancellarii comunis Perusie. Ab inde vero in posterum fuerunt publicati manu Luce Alberti Podiani phisici et secretarii magnificorum dominorum priorum vel M a r i i P o d i a n i c a n c e l l a r i i p r e f a t i c o m u n i s filii dicti Luce Alberti et sibi in cancellaria substituti et deserventis et manu alterius eorum fideliter registrati et ita ego idem Lucas Albertus assero, contestor et fidem facio.

Civitas vero, non finito hoc suprascripto magistratu immediate, sed interrupto et abrogato iussu sanctissimi et summi pontificis Pauli III ad aliam regiminis formam reducta est et prisca maiestas decemviratus et prioratus penitus deiecta demeritis nostrorum civium aput Deum et homines ita exigentibus. Idem Lucas Albertus ad memoriam[7].

---

[6] A Mario Podiani è, in effetti, attribuita dal Bonaini in una nota alla *Cronaca* del Frolliere (*ed. cit.*, p. 413), ma si tratta della non infrequente confusione fra padre e figlio, di cui si sono visti altri esempi.

[7] ASP, *offici*, 15, c. 73 *r*.

Il sogno e la realtà

I documenti che nel faticoso itinerario sin qui percorso siamo riusciti a rintracciare su Mario Podiani non sono nel loro insieme tali da consentire di lui un profilo dai contorni precisi e definiti, tali da soddisfare compiutamente. Tuttavia essi ci propongono alcuni dati che danno qualche luce sul personaggio. Da giovinetto, messo di fronte all'alternativa consueta per i giovani Perugini di buona estrazione, di scegliere fra la carriera delle armi e quella degli studi, aveva optato per la seconda, più consona alla tradizione di famiglia. Forse sotto la suggestione della madre, che il testamento ci mostra come una donna di spiriti fortemente religiosi (non è da dimenticare che anche una sorella di Mario era entrata in convento), si era avviato verso la carriera ecclesiastica, che, oltre ad essere allora sempre una strada senza affanni, poteva assicurargli, mediante l'acquisizione di prebende, durevoli benefici economici. Canonico regolare a quindici anni, mantiene la collazione della chiesa di santa Croce sino al 1540, e, quasi sicuramente, l'avrebbe mantenuta vita natural durante, se non fosse sopravvenuta la tempesta della guerra del Sale. Alle rendite di santa Croce si erano aggiunte nel 1527 quelle della commenda « ad vitam » della chiesa parrocchiale di Poggio Aquilone, da dove la famiglia proveniva traendone il distintivo cognominale, e dove il padre possedeva, come vedremo, alcune terre. Con l'età, modificatosi profondamente l'ambiente familiare, cui ormai dava tono unicamente la attività del padre, medico, cattedratico, immerso nei traffici politici della città, in continuo rapporto con i maggiorenti di ogni colore, la primitiva vocazione venne affievolendosi. I contatti con i circoli letterari, che, se anche non illustrati da grandi nomi, erano molto attivi intorno alle fiorenti tipografie cittadine, fecero il resto. La vivida descrizione di certi ambienti popolareschi, l'adozione di un linguaggio di stampo plebeo nella commedia *I Megliacci* valgono come indicazione delle simpatie e

delle preferenze del giovane scrittore. Di pari passo, nasceva e si consolidava l'interesse per gli aspetti della vita politica, al quale non dovevano essere estranei i prestigiosi successi paterni che quotidianamente parlavano il loro fascinoso linguaggio alla fervida fantasia del giovane. La conoscenza del mondo classico, il richiamo delle memorie antiche, in cui ad ogni momento si imbatteva entro la cerchia delle mura o quando si inoltrava per le vicine campagne, suscitavano in lui un amore appassionato per la piccola patria, la città natale, Perugia, di cui avvertiva in contrasto con la grandezza del passato la presente incipiente decadenza. Nella dedicatoria ai « Magnifici signori di Peroscia », e cioè al supremo Magistrato, premessa a *I Megliacci*, questo sentimento si appalesa: « Dee l'huom sempre in ogni parte giovare alla sua città, e più, in quelle cose, le quali ... [*essa*] per sua grande inavertentia s'ha quasi p e r d u t e ... » ; e c'è il rammarico del passato: « ... essendo ... i nostri ... dell'armi e delle lettere sempre stati maestri ad altrui... », espresso dall'offerente come « amorevole cittadino ». In Malatesta Baglioni (e vi influiva, forse, una vecchia propensione familiare per quel ramo della potente famiglia) credette di ravvisare il principe restitutore delle fortune della patria. Alla quale si rivolgeva perché sollevasse « dal fango la testa ociosa » e alla quale si profferiva come uno che impegnava tutto se stesso « a tanta impresa » nella bella canzone, che chiudeva il libretto della commedia.

La morte prematura del Baglioni spegneva il sogno di vedere affidate le sorti della città a un signore del luogo; sempre più decisamente, esse venivano rimesse alla volontà e alla decisione pontificia. Le speranze si appuntarono sul nuovo Papa, su Paolo III; e al servigio di esse Mario Podiani si mise, scrivendo il « De origine et laudibus Perusiae » e recitandolo innanzi al Pontefice. Al di sotto delle ossequiose formule convenzionali e della rutilante esibizione delle capacità espressive e dell'ornato dell'umanista si intravvede la costante non segreta che alimenta il pensiero del giovane Podiani, la passione per la restaurazione della sua città, l'auspicio per il suo riaffacciarsi alla pristina grandezza. Anche ora le speranze andarono deluse: proprio quando con la nomina al cancellierato si dischiudeva la pos-

sibilità di prolungare nella famiglia la brillante serie delle affermazioni paterne, il contatto sempre più aderente con la realtà lo riconduceva a rimeditare sulla situazione: si faceva strada in lui la convinzione che anche la politica di Paolo III mirasse all'asservimento di Perugia, alla subordinazione dell'avvenire di essa agli interessi immediati di una politica che molti dei contemporanei qualificavano di nepotista. A questo momento la crisi spirituale dell'uomo si fa profonda. Ce ne resta un documento amaro, che è quello che ci consente di spingerci più addentro per una conoscenza meno estrinseca del personaggio. Quando si vive nella persuasione di essere il combattente di una buona e giusta causa e la fiamma del convincimento alimenta per anni verso un certo obiettivo la propria azione, la mancata realizzazione dei propri ideali per accadimenti ineluttabili, il cozzare vanamente contro forze che sembrano destinate a vincere sempre anche contro l'aspettativa di una migliore giustizia, inducono a tramutare il senso del fallimento in un atto di rivolta contro la Divinità quasi che ad essa sia imputabile la responsabilità di ciò che avviene. E' insieme un peccato di orgoglio e una inconscia ma blasfema dichiarazione di fede.

C'è nel registro degli *Ordinamenti della fraternita de sancto Andreia e sancto Berardino*, compilati e aggiornati a partire dal 1525, a carte 17*r.* fra gli inscritti alla fraternita il nome di « m. Mario Podiano », cui segue questa postilla di altra mano: « è casso perché non se confesò et comunichò »[1]. L'anno in cui fu preso il provvedimento non si legge più perché la pergamena fu abrasa; ma il confronto dei residui della vecchia scrittura con la grafia e l'inchiostro di altre annotazioni datate (ad es., quella concernente, nella stessa pagina, Emilio degli Alfani) consente di ascrivere l'espulsione al 1538-39. Finalità della fraternità, una delle più importanti di Perugia, erano l'assistenza materiale e spirituale dei condannati a morte e la visita agli incarcerati. Per que-

[1] Codice n. 952 (Giustizia 2) della Biblioteca Augusta. Contiene gli statuti della fraternita riformati sugli antichi ad opera di Francesco « de Christofeno » e « Giovagne de Mariotto » insieme con i Priori. Da c. 9 in poi vi sono i nomi dei confratelli con le note, d'altre mani, sulla loro morte o sulla loro cancellazione.

sto era chiamata « compagnia della Justitia ». Nei capitoli della Fraternita messi a stampa nel 1538 dal Cartolari si limitava il numero dei confratelli a settanta, tutti secolari e di età non inferiore ai venticinque anni, e si prescriveva che si confessassero e comunicassero due volte l'anno[2].

Ci piacerebbe congetturare che, tutto pieno di spiriti classici, a chi lo richiedesse del perché di questa decisione, non priva di ripercussioni e sicuramente alimentatrice di commenti, il Podiani rispondesse con le parole di Metello: « Absiste istud quaerere; nam si huius consilii mei interiorem tunicam consciam sensero, continuo eam cremari iubebo ». Ma tracce di una preparazione organizzata della ribellione del 1539 che imponessero ai congiurati un drastico silenzio con chiunque non ne sono rimaste. Né mi sentirei di addurre a sintomo di uno scetticismo già operante nel 1530 le ardite parole, che nei *Megliacci* egli pone in bocca a una delle protagoniste femminili come giustificazione della propria morale alquanto elastica: « Io credo che quello che da questo mondo ne portiamo, quel solo habbiam ne l'altro; et chi di qua stenta, che di là gli si radoppino gli affanni », che è una traslitterazione, e variazione suggerita dall'indole del personaggio, del motivo rinascimentale del « doman non v'è certezza », senza che vi si possano riconoscere elementi decisamente autobiografici.

---

[2] *Capitoli della Fraternita de santo Andrea e santo Bernardino di Perugia,* Perugia, per Girolamo di Francesco Cartolari, 1538. Contemporaneamente furono editi dal medesimo stampatore: *Capitoli et ordinatione della Compagnia della Justitia,* Perugia 1538. Nel 1545, sempre per i tipi del Cartolari, Giovanni Maffani, autore di versi in sodalizio con Mario Podiani e notaro del Comune al tempo dei Venticinque, pubblicò un'*Operetta la qual contiene l'ordine et il modo hanno a tenere quelli de la Compagnia della Giustizia di Perugia quando averanno a confortare li condannati alla morte,* che risulta oggi introvabile. L'infaticabile VERMIGLIOLI dedicò alla confraternita un primo lavoro (*Nuova riforma delle costituzioni della venerabile Compagnia dei ss. Andrea e Bernardino detta della Giustizia,* Perugia 1804), che ristampò ampliato con il nuovo titolo: *Storia e costituzione della Confraternita dei nobili della Giustizia,* 2ª ediz., Perugia 1846. Circa i compiti di questa istituzione, v. OLGA MARINELLI, *Le confraternite di Perugia dalle origini al sec. XIX,* Perugia 1965, n.i 496, 497, 602.

Nell'uomo l'amor di patria aveva bruciato ogni altro sentimento: coerente solo in questo con se stesso, sdegnando ogni considerazione di opportunità e di prudenza, prendeva la parola sulle scale marmoree della Cattedrale per eccitare alla resistenza: adoperava come arma l'eloquenza. La sua « bella oratione » « satisfé assai al popolo ».

La conclusione della guerra è nota, né c'è ragione di entrare in particolari estranei al nostro proposito. Le conseguenze per gli insorti le riferiremo con le parole di un contemporaneo, Sciro Sciri: « papa Paolo à tolto a tutti [*i Venticinque difensori della Giustizia*] li loro beni, di quanto che hanno trovato, e forse (= si furono) fatti fuorusciti loro, e molti altri cittadini da mille in circa, e delli primi della città buona parte »[3].

Fra quelli che dovettero salvarsi con la fuga fu Mario Podiani.

---

[3] Sciri, *op. cit.*, pp. 104-5. - La scontentezza del Pontefice per gli esiti di Perugia è efficacemente riferita dal Casolano (relazione in Arch. di Stato di Siena del 15 giugno 1540): « molto travaglio li ha dato la partita di tante famiglie et ha avuto a dire che di Perugia non li è restato altro che le mura et che non sa che farsene » (in Pastor, *op. cit.*, p. 219). La guerra di Perugia era costata sino al 12 giugno più di 250 mila ducati.

Conseguenze per Mario Podiani

A Pietro Aretino il 7 aprile del 1540 i « Priores artium et XXV Defensores Justitie » della città ribelle si erano rivolti con una lettera redatta e firmata da Luca Alberto Podiani, per pregarlo di dar consiglio a due messaggeri, inviati con il compito di « cavare armė fora del Dominio » e di farsi tramite fra essi e chi fosse tenuto più opportuno per condurre a buon fine il negozio [1]. E Pietro, il 25 del medesimo mese, rispondeva ai « preclarissimi Signori di Perugia » ricordando l'amore « al luogo nobile in cui mi son allevato », con infuocate parole di comprensione e di incitamento a persistere nel « tentare di levarsi il giogo postole da la impietà dei preti ». Sottoscrivendosi « Pietro Aretino da Perugia » in un poscritto che soppresse allorché incluse la lettera fra quelle destinate alla pubblicazione, aggiungeva sarcasticamente: « se io fussi homo di paura il rumore che fa il Legato contro di me mi faria spiritare, ma dal mio non stimare i papi a Roma si può retràhere che io stimi i vescovi a Venetia » [2]. E' quindi comprensibile che qualcuno « de' sollevati dichiarato ribelle di Santa Chiesa, e come tale sbandito e dalla Patria, e da tutto il Pontificio Dominio » [3], varcati con la maggiore rapidità possibile i pericolosi confini, si dirigesse a Venezia. Sappiamo che fra essi ci furono almeno due dei tre cattedratici di materia giuridica implicati nella sedizione, Pier Filippo Mattioli, che ebbe subito la nomina di Lettore di Criminale allo Studio di Pa-

[1] *Libro secondo delle Lettere scritte al signor Pietro Aretino*, Venezia 1551, p. 102.

[2] Pietro Aretino, *Lettere. Il primo e il secondo libro a cura di* F. Flora, *con note storiche di* A. Del Vita, Milano 1960, p. 665. La lettera è la 176ª del Libro secondo. Manca a quest'edizione il poscritto, che compare solo nell'autografo conservato fra le carte Strozziane dell'Archivio di Stato di Firenze e che fu pubblicato da Ariodante Fabretti, *Una lettera di Pietro Aretino ai Priori delle Arti di Perugia*, Torino 1890.

[3] A. Mariotti, *De' perugini Auditori della Sacra Rota Romana*, Perugia 1787, p. 63.

dova e Giulio Oradini, mentre il terzo, Marcantonio Bartolini, finì a Genova[4]. Giulio Oradini, giurista di insigne valore, destinato a salire a grandi onori negli anni a venire nella medesima Curia romana, in questo soggiorno veneziano si legò in amicizia con Pietro Aretino. Da qualche indizio si deve supporre che anche Mario Podiani abbia fatto parte del gruppo dei fuggiaschi che trovarono asilo a Venezia.

Nel vastissimo epistolario dell'Aretino c'è un manipolo di lettere da lui scritte o a lui rivolte che concernono l'Oradini e Mario Podiani, in questi primi anni dell'esilio. Da esse appare chiaro l'impegno sincero che il Flagello dei principi mise nel far sì che i due Perugini potessero rientrare in patria. Per l'Oradini il risultato fu favorevole, per il Podiani le cose che dapprincipio pareva volgessero bene, a un certo punto presero una cattiva piega: irriducibile si mostrò il Pontefice ad ogni provvedimento di grazia, o almeno a lui ne fu fatta risalire l'opposizione.

Il 10 aprile 1541 Luca Alberto scriveva all'Aretino una lunga lettera in cui, dopo aver ricordato « la domestica et piacevole conversatione tra noi occorsa negli anni nostri più giovenili et in Perogia et dapoi in Roma, aggiontovi Tino Ramazzani, l'anno del XVII », lo ringraziava di avere di lui « honorevolmente scritto a Monsignore Reverendissimo di Casale nostro Governatore » e soggiungeva: « senza ch'io non pur l'aspettassi manc'o vi pensassi punto ». E anche lo ringraziava di essere intervenuto presso Monsignor di Casale in favore di Mario: « voltarommi affatto a regratiarvi de sì paterno et amorevole officio usato da voi per M a r i o m i o f i g l i o l o in ricomandarlo efficacemente al prefatto Reverendissimo, dove, per vostro favore et interventione efficacissima, penso ch'el sia disposto non solo a mitigarli lo esilio (ch'io harei de gratia eletto), ma afatto a ritornarlo ». Si sarebbe il buon padre accontentato di vedere mitigata al figlio la pena dell'esilio, ma il Governatore gli aveva fatto sperare di più, di farlo addirittura rientrare in patria: « come, non ne parlando io, ma da lui chiamato uno giorno da poi la recevuta de la vostra,

[4] Tutti e tre i fuggitivi erano stati nel 1537 insigniti, con Luca Alberto, dell'Ordine equestre da Paolo III.

spontaneamente mi promisse ». Si aspettava per dar corso al provvedimento la visita del Papa: « a la venuta del Nostro Signore (che per il fine de questo s'aspetta) spero haverne per sua opra completissima gratia ». E con parole, in cui vibrava una innegabile accento di commozione non attenuato dal cerimonioso formulario espressivo Luca Alberto profferiva tutta la sua riconoscenza per quanto l'Aretino aveva fatto per il figlio: « essendomi voi giovato quando io meno vi pensava et massime ne lo occorrente infortunio di lui, che, essendomi il figlio più cara cosa ch'io habbi, ... vi offero el potere mio solo in Perogia, poi che la mia bassa sorte altrove non dà ch'io vi vaglia». E dopo rinnovate espressioni di gratitudine, con la speranza che il futuro gli darà occasione di dimostrarla non solo a parole, conchiudeva con una ulteriore richiesta di appoggio all'esule: « ...de novo vi ricomando el povero figlio in darli recapito di qualche servitù di alto personaggio, a cui servendo della industria che ha la qualità sua, possa attendere a vivere et reservarsi a più lieta fortuna, et tornare a rivedere et consolare il vecchio padre »[5].

La supposizione di un soggiorno veneziano di Mario e di un incontro di lui con l'Aretino non può essere suffragata che da questa lettera che lascia intravvedere una pressione personale sul grande e potente letterato perché si muovesse ad intercedere presso Monsignor dalla Barba per l'esule perugino. Meno probante è la presenza di sei distici del Podiani nella parte proemiale delle « Quotidianarum lectionum vespertinarum enarrationes » di Guglielmo Pontano che furono pubblicate proprio nella seconda metà del 1541 a Venezia: meno probante, perché quei distici che celebravano i due Pontani e si accompagnavano ad altro carme laudativo di Giovan Francesco Cameno, a rigor di termini, avrebbero potuto essere composti qualche tempo prima, quando ancora Mario era in Perugia[6].

---

[5] *Libro secondo delle Lettere scritte al signor Pietro Aretino,* cit., p. 173 sgg.

[6] GUGLIELMI PONTANI *Perusini Quotidianarum lectionum vespertinarum* etc., Venetiis 1541. E' un volume in 4° con belle xilografie di cornice

Luca Alberto era passato pressoché indenne attraverso le misure punitive e la repressione seguita all'epilogo della Guerra del Sale. Lo aveva salvato forse il discorso tenuto in Consiglio il 25 maggio 1540, in cui, con molto coraggio ma con indubbio senso di diplomatica lungimiranza, aveva francamente dichiarato « che conveniva trovar denari, e che la città riconoscesse ormai i suoi trasporti e considerasse un poco meglio le proprie forze »[7].

La preventivata visita di Paolo III a Perugia tardava, e l'Aretino fu indotto a scrivere, a quel che pare, nuovamente il 26 agosto 1541 al Governatore, monsignor dalla Barba. Almeno, se dobbiamo prestar fede alle date che sono costantemente le stesse sin dalle prime edizioni a stampa, questa lettera appare posteriore alla lettera di Luca Alberto; il che farebbe supporre che una precedente dell'Aretino al Governatore fosse stata tralasciata. Senonché, rende perplessi l'affermazione dell'Aretino che par negare ogni anteriore rapporto epistolare: « ... con quale iscusa difenderò io il mio dovervi sempre scrivere, e non vi haver mai scritto? ». E' ben vero che la frase potrebbe essere interpretata non letteralmente, ma come una giustificazione per il ritardo sul rispondere a una antecedente comunicazione del Monsignore. Il tenore della lettera, che ha un'amplissima premessa gratulatoria e adulatoria, con un accenno al tempo in cui l'Aretino aveva conosciuto di persona il prelato (« a l'hora che in atti domestici usai la conversatione di voi ») farebbe pensare

---

in antiporta. La dedica al cardinale Alessandro Cesarini è datata da Perugia il 20 giugno 1541.

[7] A. Mariotti, *Saggio* cit., p. 137. Forse anche avrà testimoniato in pro' del suo atteggiamento il cardinale Jacobacci, prima della sua morte. Il cardinale Legato aveva caro Luca Alberto e lo aveva eletto a tramite fra lui e il Magistrato cittadino, « sperando per suo mezzo et opera dar rimedio a la quiete e pace di tanto pericolo ». L'episodio è narrato dal Frolliere (*op. cit.*, p. 427). Lo Jacobacci che stava a Foligno, fingendo di essere malato, aveva chiesto per lettera al Podiani che si recasse presso di lui. Questi « sarebbe subito andato pensando l'utile e il frutto che da ciò seguir potea ». Alcuni dei Priori erano favorevoli alla missione, ma i Venticinque risolutamente si opposero. « Et così gli fu proibito l'andare ». Il cardinale Jacobacci si spense in Perugia il 7 ottobre 1540.

ad una prima presa di contatto, e i riferimenti di Luca Alberto bene si attagliano a quanto in essa è contenuto. Se, in via di ipotesi, la lettera di Luca Alberto all'Aretino potesse essere spostata dal 10 aprile al 10 settembre del 1541, tutti gli elementi in essa contenuti (l'intervento dell'Aretino non sollecitato da Luca, la gradevole sorpresa nell'elogio di lui fatto e per le parole spese in pro' del figlio) avrebbero i loro precisi antecedenti nella missiva dell'Aretino al Governatore del 26 agosto; l'accenno alla venuta del Papa (« che per il fine di questo s'aspetta ») troverebbe conferma nella visita a Perugia che Paolo III effettivamente fece il 24 settembre di quell'anno. Sia come si sia (noi siamo convinti che la lettera di Luca sia posteriore nel tempo a quella dell'Aretino al Dalla Barba e rappresenti una replica ad essa ma non possiamo dimostrarlo), la lettera [8] è sapientemente costruita. Le scuse per non avere scritto prima, gli elogi per le virtù del prelato, la capacità a portare a termine il delicato compito affidatogli, la idoneità dei provvedimenti presi ad infrenare l'indole dei Perugini. Il Papa vorrà che « basti il freno della Rocca in fare che i Perugini (se ben son provocati da la generosità della natura e della istigation della nobiltà) non innuovino ogni dì cose di libertà e di parti », il riconoscimento della saggezza e della generosità mostrate nel « procacciar perdono a qualunche pentito del suo impeto desidera di osservare la volontà di Sua Beatitudine » (« e ciò testimoni, aggiungeva, il vostro havere impetrato il ritorno ne la patria a lo integerrimo m. Giulio Oradino »), le considerazioni che « chi non vol fare delle terre selve », deve « congregare, e non disgregare » coloro che vi abitano, l'esortazione alla comprensione per quanti furono fuorviati da « una oppenione piuttosto stolta che maligna », culminino nella richiesta di un intervento in favore di Mario Podiano:

« ... la salutare prudentia vostra mi fa tener per fermo, non che sperare, che M a r i o P o d i a n o, giovane prestantissimo, si riconcilij con i superiori di lui; per Dio, calunniato a torto; ché, essendo a ragione, direi: — Punitelo con la misericordia —,

[8] P. Aretino, *ed. cit.*, p. 792, lettera n. 276.

perché le sue indulgentie sparte sopra la conscienza dei suoi pari virtuosi son più aspre che le severità della giustizia ».

La perorazione si conchiudeva con il richiamo patetico al dolore del vecchio Luca Alberto per l'esilio del figlio:

« Hor consolate la vecchiezza del venerabile mastro Lucalberto, tenero padre suo: peroché i meriti d'una sì rara persona son degni di consolatione tale. E caso che i miei prieghi possino in voi, come ponno i vostri comandamenti in me, pregovi ad havergli rispetto ». E non dimenticava, ad allontanare ogni sospetto di ingerenza politica, che avrebbe inquinato e reso controproducente la sua istanza, di evocare i motivi potentemente affettivi che lo inducevano a scrivere:

« Né mi si imputi a temerità il ricercarvi di ciò: avenga che io ne son tenuto, da che quel poco di fama, che io ho, messe (= mise) le prime penne nel nido che vi è dato in governo ».

Alla lettera di messer Pietro Monsignor dalla Barba rispose; o perché lusingato dai complimenti intendesse dimostrare quanto essi avessero operato favorevolmente in lui o perché, in effetti, il suo proposito era quello di far concedere clemenza a Mario, dette per cosa fatta quello che, ahimé, era ancora lontano dal giungere in porto. Ecco così l'Aretino riprendere la penna, in data 23 novembre per ringraziare:

« Da che per virtù della prestantia vostra la innocentia di messer Mario si ritorna a la patria ... mi è forza congratularmene... », e, nel contempo, per giudicare saggia la politica personale del Governatore e generale della Chiesa verso Perugia: « Io per me giudico che la ragione, che le ha fatto nascere la Rocca in seno, sia di felicità di lei peroché l'esser priva per cotal via della speranza del più potere favorir le parti, le ha tolto il timore di havere a peregrinar per quelle ». I « riconciliati con Sua Beatitudine » pregheranno per la vita del Pontefice. E tutti riconosceranno la bontà del mediatore: « ciò confessano coteste genti con la vivezza del grido, con che vi predicarà per suo secondo Redentore il P o d i a n o g i o v a n e, che adorna la facilità de la sua nobil natura con la gentilezza e con la copia dei costumi e de le virtù, egli che, pieno di honestà e d'amore,

viene a gittarsi ne le braccia di Vostra Signoria Reverendissima, Le basciarà la mano in mia vece sì che quella l'habbi a grado... »[9].

Neppure la visita del Pontefice a Perugia era stata decisiva, dunque, per il raggiungimento di un concreto risultato circa il perdono a Mario, malgrado che essa avesse segnato il rientro nell'attività politica del padre. Il quale insieme ad altri cinque cittadini, era stato eletto a rappresentare a Paolo III le necessità più urgenti. Il Papa li aveva ascoltati, ma, per un sofisma giuridico, aveva rinviato ogni decisione a dopo la sua partenza e aveva preteso che i postulanti fossero ridotti a due. Furono designati Luca Alberto e Paolo Rósciolo dei Coromani che, ricevuti due giorni dopo a Todi, rinnovarono la richiesta degli sgravi, alcuni dei quali soltanto furono concessi[10]. Non credo che sia dar troppo libero corso all'immaginazione il pensare che Lucalberto abbia approfittato dell'occasione per invocare la grazia per il figlio; ma, se lo fece, probabilmente con l'appoggio del Governatore, non ottenne se non qualche generica parola di considerazione. « Videbimus et providebimus », avrà detto il Papa, con una di quelle formule allora in uso nella Curia romana e che suscitavano gli sghignazzamenti dell'Aretino.

Il quale continuò a occuparsi del giovane Podiani. Lo mostra una lettera di Giulio Oradino, a lui indirizzata e che è fra le stampate nel 2° volume della celebre raccolta del 1551. La lettera reca la data, sicuramente errata per i motivi che esporremo, del 22 giugno 1542; quella che le assegniamo è, invece, del 22 gennaio di quel medesimo anno.

L'Oradino informa l'amico del suo rientro a Perugia avvenuto da qualche tempo: lo fa ricordando « la humanità, le cortesi accoglienze, la buona e real cera, che io ho ricevuta da voi

---

[9] P. ARETINO, *ed. cit.*, p. 819, lettera n. 298.

[10] In precedenza, il 10 agosto, Monsignor di Casale, tornato da Roma, aveva voluto che si eleggessero alcuni « huomini informati delle cose della città » come suoi consiglieri. I designati furono « m. Lucalberto Podiani, m. Antonio Benincasa e Giovanni Maffani », ma praticamente il loro apporto fu nullo: dal PELLINI, III, 653. L'udienza pontificia ai sei fu concessa il 25 ottobre; la missione dei due a Todi è narrata dal med. PELLINI, III, 657.

nel mio esilio... » cosicché nulla potrà fare che « io non tenghi sempre fissa nella mente la memoria di voi, osservando, anzi adorando, le tante ottime conditioni et la gentilezza vostra senza pari ». Descrive poi con estrema minuzia la sua presentazione e i suoi incontri con il Governatore (ch'era dunque ancora Monsignor dalla Barba), durante i quali si era parlato di Venezia e dell'Aretino. Il Governatore lamentava di non ricevere più lettere da lui (« e pur eravamo amici »). Passato qualche tempo, però, mentre l'Oradini era ammalato, gli aveva fatto sapere che « messer Pietro ha servato la promessa in scrivere » ed egli risponderà.

Anche l'Oradino era informato dei passi compiuti in pro' del Podiani e teneva a ragguagliare l'Aretino dello « status » della questione:

« quanto alla causa di messer Mario penso che per lettera sarete aguagliato del tutto. La cosa non è anche risoluta, benché Sua Signoria Reverendissima ha dato sempre intentione di operare, e penso l'habbi fatto. Ma il Papa sta duro ».

Il poscritto mostra quanto anche all'Oradini stesse a cuore la sorte di Mario. Era persino andato alla segreteria del Governatore per prendere la promessa lettera di costui per l'Aretino, ma gli avevan detto che era stata affidata al corriere. Comunque, poiché « maestro Luca Alberto padre di messer Mario andrà presto a Roma », egli desidererebbe sapere che cosa ha scritto il Governatore in proposito nella lettera mandata a messer Pietro. Se l'Aretino vorrà informarlo, scriva addirittura a Roma, ove forse ci sarà già Luca Alberto, del quale fornisce il recapito, con il nome di comodo (« Pietro Paolo Flavio perugino »).

La lettera termina con una laconica notizia, molto interessante per il nostro personaggio:

« Messer Mario sta in Ugubbio »[11].

La lettera non può essere stata scritta nel mese di giugno 1542 perché dà ancora presente a Perugia il Governatore Ber-

---

[11] *Libro secondo delle Lettere scritte al signor Pietro Aretino, citt.*, p. 247.

nardino Castellari, vescovo di Casale, detto più comunemente monsignor dalla Barba, e perché accenna a una sua prossima sostituzione (« hora si tiene haremo legato il Reverendissimo Cardinale Gambaro, alla venuta del quale il Reverendissimo Governatore partirà »). La voce che designava a successore del vescovo di Casale il Cardinale Gambara (non Gambaro!), già stato Governatore di Perugia nel 1535, si dimostrò non conforme a verità; il 20 marzo 1542 era già presente il nuovo Legato, nella persona di Ascanio Parisani da Tolentino, chiamato anche dalla sua sede vescovile il Cardinale di Rimini. La lettera dell'Oradino è quindi certamente anteriore al 20 marzo; suppongo che nella stampa l'errore sia stato determinato dall'aver letto il compositore come *iun.* [ii] un *ian.* [nuarij] e congetturo quindi che la data esatta sia il 22 gennaio.

Fra le lettere all'Aretino, ce ne è una del perugino Geronimo Comitoli che, se non fosse priva di data, ci darebbe modo di conoscere in che preciso momento fu tolto all'Oradino il gravame dell'esilio: « L'apportatore di questa ha commissione et lettere del nostro Monsignor per ordine di Sua Santità richiamare messer Giulio Oradini nella Patria » [12]. Anche il rientro del giureconsulto avveniva mercé qualche buon ufficio di messer Pietro, che veniva informato della revoca del bando contemporaneamente all'interessato.

L'allontanamento del Vescovo di Casale dall'ufficio di Governatore e da Perugia va verisimilmente messo in relazione con la notizia di malversazione nell'amministrazione dei denari che si venivano raccogliendo per la costruzione della Rocca, pervenuta all'orecchio del Pontefice. Commissario generale per quell'incombenza era quel Gerolamo Gambaro, che nel 1540 era subentrato al « ribelle » Mario Podiani nella collazione della chiesa di santa Croce. In quel documento il Gambaro (da non confondere con il pressoché omonimo Cardinale) era qualificato come « clerico Brixiensi »; altrove ci vien detto che era anche palafre-

[12] *Libro secondo delle Lettere scritte al signor Pietro Aretino*, citt., p. 218.

niere del Papa [13]. Uno dei primi atti del nuovo legato fu quello di sottoporre a giudizio il Gambaro insieme con il vicetesoriere Francesco Pacotillo, ch'era con lui in combutta; furono entrambi imprigionati e spediti a Roma.

Il Vescovo di Casale era stato mandato a Cesena, donde il 10 luglio scriveva un'assai cerimoniosa lettera all'Aretino, assicurandogli il suo appoggio in un affare concernente un tal Francesco Latioso di Forlì, per cui era stato sollecitato dall'Aretino stesso e dal Marcolini [14]. Di Mario Podiani e dell'ex Governatore si tornerà a parlare in una missiva del 15 luglio diretta all'Oradino, che è l'ultima in ordine di tempo in tutto l'epistolario in cui si discorra ancora del « ribelle » perugino.

Dopo i convenevoli d'uso, l'Aretino si rallegra « nell'udire co-

---

[13] Lo afferma il MALTEMPI (*op. cit.*, p. 21), al quale dobbiamo un ritrattino al vivo del Gambaro che ci mostra di che pasta fosse il successore del Podiani nel beneficio ecclesiastico: « [Paolo III] la cura generale del tutto (*cioè la costruzione della rocca*) diede a Girolamo Gambaro suo palafreniere, il quale era della vita di giusta statura, il capo biondo e riccio, il viso bianco e formoso, ma di natura crudele più di tutti gl'altri huomini de quei tempi.... Il sopradetto Gambaro andava a rivedere li miseri operarij con alcuni suoi famigli et portava un grosso bastone in mano, con il quale, si per la loro cattiva fortuna si fossero alquanto fermati per respirare, alzava mano a quello et in modo li dava che alcuni morivano et altri restavano struppiati ». Più sotto, il Maltempi racconta come scampò, in una sua personale vicenda, alle grinfie di « quel diavolo del Gambaro ».

[14] *Lettere all'Aretino* citt., p. 249. Agli editori delle lettere aretinesche è sfuggito che questa missiva del 10 luglio 1542 del Vescovo di Casale risponde ad una dell'Aretino datata nelle stampe 11 giugno, alla quale essi assegnano la data del 1538 (è la n. 23 del 2° libro, a p. 464 dell'ediz. citata). In questa raccomanda appunto il Lazioso, si accenna che tanto a Perugia quanto a Forlì lo si riteneva amico del Della Barba e si fa riferimento a precedenti raccomandazioni in pro' del Lazioso fatte al Guidiccioni. Difatti, a questi aveva scritto in proposito il 27 febbraio 1540 (II, n. 154, p. 637), ottenendone eccellenti risultati (lettera ad Antonio Lazioso, figlio di Francesco, II, n. 234, p. 743, senza data, ma dagli edd. ascritta al 1541). La lettera dell'Aretino al Dalla Barba va quindi datata all'11 giugno 1542, ed è una riprova che il Vescovo di Casale era ormai in quei giorni già fuori di Perugia e che la lettera dell'Oradino non può essere stata scritta il 22 giugno. Del resto, la precarietà delle indicazioni di data nell'epistolario dell'Aretino è stata già segnalata più volte: v. P.A., *Lettere*, nell'ed. F. NICOLINI, I, Bari, p. 409 sgg. e II, ibd., p. 283 sgg.

me l'havervi Sua Santità restituito alla patria è stato un rendere lo splendor solito a cotesto Studio di Perugia, il quale è abondante e florido mercé del legger vostro ». Ma l'argomento che gli preme si affaccia subito:

« Hor per tornare ai tre [15] giorni, che costì si è intertenuto monsignor da la Barba me ne son rallegrato, imperoché ha fatto fede una tal sua dimora de l'amore, che egli porta a cotesta città e di quel che cotesta città porta a lui. E per dirvi: Sua Reverendissima Signoria mi scrisse circa lo interesso di messer Mario con tanta caritatevole humanitade, ch'io non so se altra simile si trovò mai in prelato, assicurandomi de la ritornata di lui molto largamente. E perché il clarissimo mastro Lucalberto desiderava di sapere ciò che sopra il caso del figliuol suo mi si avvisava, diedi la carta di Monsignor predetto a un medico da Rimine allevato costì con imporgli che gliene mandasse la copia de la qual cosa non ho ancho saputo nulla » [16].

Monsignor dalla Barba ha avuto, dunque, occasione di tornare per tre giorni a Perugia. L'Aretino lo ha appreso e se ne è felicitato, anche per la favorevole disposizione del Prelato per Mario, manifestata in una sua lettera a lui diretta. Ma curiosamente questa lettera è stata affidata a un innominato medico di Rimini, perché la recapitasse in copia a Luca Alberto. Della cosa non ha poi saputo più nulla. A leggere fra le righe, par proprio che l'Aretino, conscio ormai che le belle parole non si traducevano in fatti, voglia far capire all'amico Oradino che d'or innanzi dalla faccenda intendeva disimpegnarsi. Oh, sì, ai gruppi di amici perugini vuol tanto bene, e quanti vecchi legami ha ancora costì; ma sembra sottintendere: *nemo ad impossibilia tenetur*, e per Mario Podiani, fate vobis, io non posso far di più.

« Ma che opera ho io mai fatto per le brigate perugine onde ne debbo ritrare una sì publica e così comune benivolenza? E' ve-

---

[15] Nell'ed. FLORA cit. delle *Lettere* (p. 907): « per tornare ai giorni ». Ma tutte le stampe coeve e fin la secentesca di Parigi hanno: « a i tre giorni ». L'Aretino, difatti, non allude al lungo periodo in cui il Dalla Barba fu governatore di Perugia, ma ad una breve sosta di passaggio *della durata di tre giorni!*

[16] PIETRO ARETINO, *ed. cit.*, p. 906 sgg., lettera n. 395.

ro che io le tenni, tengo e terrò sempre collocate ne l'anima, onde, se per una sviscerata affettione si merita tanto, accetto la gratia che io ho con tutti con tutto il core, e sia in premio di ciò il dolore e la letitia ch'io provo ne lo udire il lor male e il lor bene. Intanto degnisi la Eccellenza Vostra raccomandarmi al mio fratello Bitte Caporali, a Gian Berardino et a Luca, miei già sono tanti e tanti anni »[17].

La lettera si chiude con un invito e un'istanza, entrambi bizzarri e abbastanza cinici; vengano gli amici a Venezia ed egli li accoglierà con l'affetto che i santi hanno per quanti onorano con offerte votive le loro immagini; lo raccomandi l'Oradino alle preghiere di quelle monache sacre di Perugia, che lodano lui, l'Aretino, come uomo verace e giusto.

Ammesso che le buone disposizioni di monsignor dalla Barba fossero sincere, con il suo allontanamento da Perugia non c'era più da far nulla. L'Oradini nella sua lettera era stato schietto: « il Papa sta duro »; e nel finale mostrava cautamente il suo pessimismo: il Governatore sta per partire, farà ogni sforzo, sarà così per compiacervi, ma « quando non fossi, per vostro amore ne harà dispiacere ».

Era fuori di strada quindi il Vermiglioli, allorché discorrendo di qualcuna di queste lettere aretiniane (anzi di « quel furfante dell'Aretino »), ne deduceva che « nel novembre dell'anno 1541 Mario fosse già libero ». E neppure è esatto asserire che Luca Alberto tenesse strette relazioni con Pietro e lo pregasse di intervenire a favore del figlio. Fu l'Aretino a muoversi per primo, sollecitato verisimilmente da Mario. Luca Alberto si mostrò in un primo momento quasi stupito e del permanere in Pietro del ricordo dei tempi andati e dell'intervento

[17] Di *Bitte*, cioè Giovan Battista, *Caporali* l'Aretino, scrivendo a Giulio Oradini « di giugno in Vinetia 1549 », diceva: « Se V.E., o messer Giulio, non sapesse quanto Bitte è me, et io sono lui ... » (*Lettere*, V, Parigi 1609, c. 131). *Gian Berardino* va identificato con il *Cusse Perugino*, destinatario di una lettera del maggio 1545 (*Lettere*, III, Parigi 1609, c. 130 *r*) che comincia: « Messer Gian Bernardino, fratello dolcissimamente caro... ». Entrambi sono ricordati in altra lettera a Giulio Oradini dello stesso mese e anno (*Lettere*, *ibd.*, c. 129 *v*). *Luca* è Luca Alberto Podiani.

suo presso il Vescovo di Casale, e solo in tempo successivo fece con insistenza ricorso all'aiuto tanto insperatamente offertogli.

A merito dell'Aretino il Vermiglioli attribuiva un tanto precoce rientro in patria di Mario Podiani. Che, invece, come si è visto, nel 1542 era a Gubbio, nel territorio dei Duchi d'Urbino. Se ne stava fuori dello Stato della Chiesa, ma in prossimità del confine, pronto a varcarlo e a scendere a Perugia non appena il perdono papale, che gli veniva fatto sperare, fosse maturato in un provvedimento ufficiale. Ma questo non veniva. E, intanto, il prestigio e l'autorità di Luca Alberto si andavano affievolendo. L'ultima traccia della sua presenza nella segreteria risale al 1544: sotto il 21 settembre lasciava in un registro degli *Offici* [18] ricordo della sua attività sino a quell'anno « quo fui cancellarius dono et gratia reverendissimi domini et illustrissimi domini nostri cardinalis Ariminensis huius temporis legati dignissimi ». Aveva settanta anni e scompariva dalla scena politica con l'amarezza di non essere riuscito ad ottenere il perdono per il figlio.

---

[18] ASP, *Offici,* 15, c. 90 *r.*

Maggiori dolori attendevano il vecchio medico.

Pietosamente il Vermiglioli, pur mostrando di dolersi che il rientro in Patria dell'esule Mario fosse dovuto alle mene di persona di così « pravi interessi » come l'Aretino, si rallegrava che « somiglianti notizie, di cui potrebbesi (*soggiungiamo noi*: *data la fonte*) anche dubitare, smentirebbero qualche nostro scrittore, il quale pure vorrebbe che Mario non fosse stato mai liberato dall'esilio nel pontificato di Paolo III cessato nel 1549 ».

Lo scrittore non può essere che il Frolliere: noi abbiamo riferito le sue parole e conveniamo che, sebbene un po' ambigue, il senso più facilmente da esse enucleabile è appunto quello che loro attribuisce il Vermiglioli. Ma la vicenda si era conclusa altrimenti. In un opuscolo messo insieme da Matteo Spinelli e pubblicato il 22 settembre 1548 per i tipi del Cartolari a Perugia, in occasione dell'entrata del nuovo legato Giulio Feltrio della Rovere, è contenuto a c. 4 *v.* un componimento di dieci versi, dovuto alla penna dello stesso Spinelli, che reca come titolo: « Consolatio per eundem ad Marium Podianum perus[inum] qui in carcere sibi mortem inferre paravit ».

Quae tibi causa, miser, mentem commoverat ut te
Transigeres ferro? forte Catonis opus?
Quive sibi fodit pectus mucrone Philippus
Strozia, per mortem, morte carere putans?
Vel quia iustitiae terrorem inferre ministrum
Curavit dirus Tartareusque Charon?
Aut quod credideras placidi modo Principis iram
In melius verti non tibi posse, Mari?
Crede Deo Crispoque simul: pia pectora servant
Hi duo, sic vinctus compede, liber eris.

Una postilla accompagna il componimento; ed essa contiene un nome che si rivelerà prezioso:

Charon custos est carceris [1].

Da questi distici si evince che Mario era stato gettato in carcere; e un carcere terribile destinato ad accogliere i passibili di una condanna a morte, se il custode della prigione era chiamato con il sinistro nome di Caronte. Mario aveva tentato di uccidersi. E' stato per imitare Catone? O Filippo Strozzi [2]? Oppure per il terrore che Caronte infliggeva ai suoi prigionieri?, chiedeva lo Spinelli. O anche aveva ritenuto di non poter modificare in meglio l'ira del Pontefice (a cui l'appellativo di *placidus*, a dir il vero, poco pareva nella circostanza convenire)? « Non disperare:

---

[1] *Novum opusculum per* MATTHEUM SPINELLUM *et alios in Laocoontem praecipue, ac in egregios plerosque viros nuper editum*, Perusiae ex officina Hieronymi Chartularij, anno a nativitate Domini MDXLVIII die XXII septembr., praeside illustr. ac reveren. Julio Fel. L'opuscolo ha una prima dedica: *M. Spinellus illustri puero Tyberio Crispo Patritio rom.*, datata « Perusiae IX septembris MDXLVIII ». A c. B 61 lo Spinelli si rivolge « *reverendissimo ac illustrissimo Julio Feltrio card., Perusiae Umbriaeque legato omni laude dignissimo* » in occasione del suo ingresso a Perugia. L'opuscolo fu quindi stampato al momento della partenza del Crispo, a cui subentrò come Legato Giulio Feltrio della Rovere, detto il Cardinal d'Urbino.

Matteo Spinello, che tra il 1546 e il 1549 pubblicò a Perugia varie operette gratulatorie, si firmava anche « Matthcum a Spina », suo luogo di nascita (« Spinam quae mihi nomen inest »). Sappiamo da lui che suo fratello Mariotto era « rectorem Perusie Maiestatis Volte ».

La *Consolatio ad Marium* è a c. 4 *v.* del *Novum opusculum.*

[2] Era ancor fresco il ricordo delle conseguenze dell'infelice giornata di Montemurlo (1537), in cui Filippo Strozzi, padre di Pietro, capo dei fuorusciti fiorentini, era stato fatto prigioniero e tratto a Firenze. Così le racconta il PELLINI (III, pp. 598 99): « Filippo Strozzi fu messo nella Fortezza di Fiorenza, dove stato più d'un anno con speranza sempre che gli fosse salvata la vita, a che pareva che 'l Duca condescendesse, ma soprastandogli ultimamente tormenti e per aventura la morte violenta, per non fare pregiuditio agli amici, voglionο (come corse la fama) che da se stesso s'uccidesse ». Lascia pensosi l'accostamento che lo Spinelli fa fra lo Strozzi e il Podiani circa i motivi che avrebbero spinto quest'ultimo a tentare il suicidio.

confida, insieme, nel Dio (= il Papa) e in Crispo. Entrambi hanno cuore pietoso, così tu, ora avvinto nei ceppi, sarai libero ».

L'esortazione a Mario di confidare nel Crispo è l'unico elemento che permette un riferimento cronologico. Tiberio Crispo fu cardinal legato di Perugia dal 14 aprile 1545 al 15 settembre 1548. Da questi termini viene la sola indicazione approssimativa per l'incarcerazione di Mario, della quale però non sappiamo né la data d'inizio né quella della fine. Possiamo ritenerlo esule ma non ancora imprigionato sino almeno al 1544, se da lui l'Atanagi riceveva per una progettata raccolta di versi in memoria di Faustina Mancini, morta il 2 dicembre 1543, due sonetti deprecativi: versi che l'Atanagi pubblicherà, insieme con molti altri, nel 1565 a Venezia, aggiungendovi questa nota: « m. Mario Podiano, eccellente poeta et oratore toscano et latino fece questi due sonetti in morte de la Mancina a mia instantia »[3]. A meno che non si intenda ammettere (il che sembra difficile) che fra le tetre pareti in cui era trattenuto, con la minaccia dell'estremo destino incombente, il Podiani trovasse voglia e ispirazione per una mera esercitazione occasionale di rime destinata ad esaltare una donna forse neppure conosciuta. Se ignoriamo il momento e il luogo della cattura, se sono occulte le circostanze in cui essa dovette verificarsi, se il silenzio assoluto dei cronisti pare avvolgere di un velo non diradabile la vicenda del prigioniero, i versi dello Spinelli ci dischiudono uno spiraglio per accertarci del luogo del carcere dove Mario, sopraffatto dalle torture fisiche e morali, cercò di porre fine ai suoi giorni. Il nome del carceriere ce lo indica con tutta certezza.

Il buon Maltempi, che, arrivato ad un'età rispettabile e ancora pieno di illusioni, credeva di poter interessare i lettori con il racconto dei suoi « travagli e aversità » e lo affidava alla stam-

[3] *De le rime di diversi nobili poeti toscani raccolte da m.* Dionigi Atanagi, *Libro secondo.* In Venetia, appresso Ludovico Avanzo, MDLXV, carte 85 e 86. La notizia biografica è nella Tavola. La Mancina è la famosa ai suoi tempi Faustina Mancini, moglie di Paolo Attavanti, celebrata in vita dal Molza ne *La Ninfa Tiberina.* La data della morte si rileva da una lettera di Annibal Caro (I, p. 182). V. A. Signorile, *La Ninfa Tiberina di F.M. Molza,* Bari 1921.

pa, non si fa scrupolo di raccontare nel suo libro con minuzia di particolari la storia dei propri contrasti con la madre. La quale lo aveva fatto diseredare dal padre in punto di morte, lo aveva maledetto e, per di più, lo aveva falsamente accusato al legato, il cardinale Tiberio Crispo.

Il Cardinale, persuaso delle ragioni della donna, aveva personalmente date alcune bastonate al Maltempi e aveva ordinato di metterlo in prigione. Liberatolo una prima volta, lo aveva fatto trattenere in carcere di nuovo fino a che non ebbe sottoscritto una donazione di denaro ai fratelli. A questo punto conviene lasciare la parola allo scrittore: « E dopo, non contenta mia madre di essa, un giorno, medesimamente fingendo, uscì di casa gridando con pianti, dicendo che io gli haveva dato, et con questa bugia se ne andò dal Cardinale, il quale di nuovo commise al Bargiello che mi facesse pregione. Onde egli, vedendomi in piazza, mi chiamò; et io, che non haveva tali pensieri, andatoli innanzi, senza far altro, mi mise pregione in un luogo detto il Purgatorio. Et era in quei tempi per pregioniero (= *carceriere*) un vecchio chiamato C a r o n t e , il quale di continuo con parole atroci mi affliggeva, con dirmi che gli haveva commissione di darmi la corda, e dopo' il fuoco et altri martorij, se io non confessava di haver dato a mia madre; ma io, che era innocente di tal cosa, dissi, con l'aiuto di Dio, sempre che non era vero »[4]. Questo era avvenuto l'anno 1547.

Il « dirus Tartaraeusque Charon » dello Spinelli collima e fa tutt'uno con il Caronte del Maltempi. Era uno dei carcerieri, un feroce e disumano individuo che si dilettava ad atterrire gli ospiti delle prigioni di Perugia. E dunque Mario era rientrato sì fra le mura tanto amate, ma per perdervi quella libertà che l'esilio gli assicurava. Di quali colpe specificamente fosse accusato, che cosa si intendesse estorcergli per mezzo della tortura o reale o soltanto minacciata, questo rimane oscuro. Il documento di Santa Croce parla di « nonnulla delicta... ... contra d.n. Paulum papam », il padre nel testamento accenna genericamente a « delictis et excessibus »; i contemporanei non fanno riferimento che al-

[4] MALTEMPI, *op. cit.*, p. 31.

l'orazione di san Lorenzo [5]. Certo si è che l'ira di Paolo III verso il « ribelle » fu davvero implacabile. Dal 1542 al 1547 il Pontefice visitò ogni anno Perugia e vi si trattenne (marzo 1541, luglio 1543, settembre del 1544, del 1545, del 1546, del 1547). Luca Alberto non avrà cessato di implorare il perdono per il figlio, ma senza alcun esito; è da pensare che l'unico risultato a cui giunse fu quello di ottenergli in grazia la vita, non senza il versamento di una grossa somma al fisco pontificio, come risulta dal documento che ci accingiamo ad esaminare [6].

[5] A prestar fede al vicelegato Aligeri, allontanatosi dalla città al momento dell'insorgere del contrasto, la ribellione di Perugia non fu esente da infiltrazioni riformiste: « Nei primi tumulti loro fu pensato se valer si potessero de' luterani, ché anchor in questo intendevano; et mentre si stette in quei frangenti, diedero fuora molte opre di tali heresie et si vedevano ben litterati huomini tra negli avversi grandemente »; dal *Ragguaglio della ribellione di Perugia* del Vicelegato Mario Aligeri pubblicato da L. FUMI (*Bollettino Deputazione Storia Patria Umbria,* XIV 1908, p. 81). Un piccolo indizio può ricavarsi da un'annotazione di spesa pertinente al 1541 fatta « a dì .iiij. di dicembre per menare un frate di sant'Agostino suspecto de eresia pregione a Roma per ordine di N.S. » (*Boll. cit.,* VI, 1900, pp. 156-157). Molto importante sarebbe il ritrovare il « Repertorio de' banniti » per redigere il quale fu pagata una certa somma (*ibd.,* p. 154). Ma non abbiamo prove che venisse contestata al Podiani l'accusa di scarsa ortodossia religiosa.

[6] Con la giubilazione di Luca Alberto era subentrato come Cancelliere a vita dei Conservatori dell'Ecclesiastica obbedienza quel Ludovico Sensi che con le sue cinque orazioni latine stucchevolmente laudative (LUDOVICI SENSI *ad cives perusinos conciones quinque,* Romae, apud F. Priscianensem Florentinum M.D. XLIII.), si era guadagnato il cuore di Paolo III, che lo ricolmò di prebende e di benefici: v. *Rime di messer Lodovico Sensi giureconsulto perugino dedicate al dotto ed eloquente padre A. Saracinelli etc.,* Perugia 1772 con la vita del Sensi scritta da Vincenzo Cavallucci (p. VII sgg.). Il Sensi, sempre devotissimo alla Chiesa, percorse felicemente quella carriera, a cui il Podiani aspirava e che la Guerra del Sale aveva in modo così drastico troncata.

Forse, le insinuazioni del vicelegato Aligeri, che nei primi momenti del conflitto alcuni pensassero di rivolgersi per aiuto ai « luterani », erano frutto di un eccessivo credito a voci di scarsa consistenza; forse, la coincidenza fra la propaganda di « tali heresie » e il momento politico perugino fu meramente occasionale e il fatto che « ben litterati homini » appoggiassero la ribellione e manifestassero la loro avversione alle intimazioni pontificie, fenomeno che rispondeva a certe tendenze dei tempi nuovi e alle serpeggianti contestazioni dottrinali, fu interpretato dal timoroso prelato con una talquale esagerazione e non ebbe risvolti più profondi. Tuttavia un « fumo », un indizio di qualcosa di men superficiale e generico potrebbe esserci; e ci vediamo obbligati ad aprire nel nostro discorso una parentesi per accennarne.

La deposizione ai piedi del Crocifisso « come difensore della giustizia »[1] delle chiavi delle Porte della Città fu giudicata dal Mariotti « un'imitazione forse di ciò che fecero i Fiorentini per fanatismo di Niccolò Capponi nel 1527, eleggendo per particolare Re di Firenze Cristo Redentore »[2]. Ma è molto più probabile che la suggestione di conferire a Gesù Crocifisso la protezione e difesa della città muovesse dalla recente predicazione dell'Ochino, o ancor più dalle conversazioni tenute fra i Perugini, dalle quali potevano essere trapelate più apertamente quelle idee e quelle convinzioni che stavano maturando in lui. L'Ochino a Perugia era ben conosciuto e apprezzato. Sembra che qui intorno al 1510 avesse seguìto gli studi di medicina; qui aveva predicato nel 1536 a san Lorenzo per cinquanta giorni con straordinario successo; qui, ancora, era tornato durante l'avvento del 1538; e Giustiniano Nelli, docente di medicina nello Studio, che si era più volte ritrovato insieme con lui, ne dava notizia all'Aretino in una lettera del

[1] Sono le puntuali parole del FROLLIERE, *op. cit.*, p. 426.
[2] MARIOTTI, *op. cit.*, p. 130.

1539[3]. Dall'efficacia della sua presenza a Perugia in questo torno di tempo parla ampiamente il Bonazzi[4].

Era ancora in città nel periodo cruciale che precedette immediatamente l'esplodere degli avvenimenti del 1540: il giorno di san Nicolò, vale a dire il 6 dicembre, del 1539 aveva parlato agli « scolari » in Perugia. Il testo di quel sermone è l'ultimo delle *Prediche nove* stampate nel 1541 e l'unico della raccolta a non esser stato tenuto a Venezia[5]. Il tema era offerto da san Paolo: « Non sapere, non conoscere altro che Christo humile crocifisso. Io non ho giudicato di sapere fra voi altro se non Christo, e quel Crocifisso ».

In quella predica si leggono queste parole:

« Quel dolce Christo venendo al mondo per liberar il popolo suo dalle asperità, e peso della Legge, gittò tutti gli precetti giudiciali, e criminali e tutte le tradittioni e statuti degli huomini. E tu, falso Christiano, hai ritrovato le leggi e gli statuti degli huomini, forse non meno aspri che fussero quelli degli Hebrei: e fati (= *ti fai*) più stima di rompere un precetto de uno huomo che rompere tutta l'amorosa legge: e forse che *le leggi civili son fatte da prencipi per proprio commodo per poter meglio tiranniggiare, son fatti e trovati da loro acciò sia una coperta de lor mali et errori.* E credo, e son certo, che se fosser tolte via tutte queste Leggi e statuti e che solo se vivesse con la souave et amorosa legge di Christo, sariano le persone come nella primitiva Chiesa, non sarebbero tanti litigi, i mortali scindariano ogni dubbietà et ogni discordia senza errare: e se pure errassero, non andariano le liti in infinito ».

Il frate soggiungeva:

« Io non danno, né son contrario alle Leggi, quando son servate in servizio di Christo *per conservare la giustitia, per conservare la equità, per conservare la pace, per conservare le altre*

---

[3] *Lettere all'Aretino* qui retro citt., II, p. 66.

[4] LUIGI BONAZZI, *Storia di Perugia,* Perugia 1879 vol. II, p. 156.

[5] *Prediche nove predicate dal Reverendo Padre Frate* BERNARDINO OCCHINO *Senese Generale dell'ordine di frati Capuzzini ... del 1539 ... la nona il dì di san Nicolò alli scolari in Perugia,* 1541, Vinegia, del mese di maggio.

virtù, ma danno l'abusion delle Leggi, quali sono in dishonore di Christo »[6].

Era un parlare coperto, ma la cui pertinenza con il momento non poteva non essere rilevata dai buoni intenditori. Tanto più se queste parole verranno avvicinate a quanto l'Ochino scriveva di lì a poco, allorché ebbe deciso di travalicare i limiti dell'ortodossia e di conclamare il proprio atteggiamento in termini di più decisa chiarezza. In una lettera del 1542 così egli si esprimeva:

« Accettiamo adunque Christo per Nostro Signore, imperoché, se bene stituiscie un regno di gratia, non però ruina le repubbliche, *immo* non è cosa alcuna che tanto le magnifiche e stabilischa »[7]. E se alcuno dovesse dubitare della concretezza della propaganda ochiniana, converrà rimandarlo alla lettera scritta nell'aprile del 1543 a Gerolamo Muzio, così importante per accertare i risvolti politici del pensiero del Senese. Da poco era entrato fra i Cappuccini, « quando el Signore cominciò ad aprirmi gli occhi et mi fece infra l'altre vedere tre cose: la prima, che Christo è quello che ha satisfatto per li suoi eletti et meritatogli el paradiso, et *che solo lui è la giustitia nostra; ...*; la tertia, che la Chiesa romana, benché di fuore resplenda agli occhi carnalj, nientedimeno è essa abominatione in cospetto di Dio. ... Voi sete sotto l'impio regno d'Antechristo (= *il Pontefice*), il quale fa residentia a Roma; i costumi della sua et vostra Chiesa sonno corrottissimi ... ».

Il passo che segue, quasi richiamandosi alla testimonianza di coloro con cui privatamente in epoca anteriore aveva discorso, mostra che i suoi convincimenti erano maturati da tempo:

« *E' ben vero che in secreto esplicai il vero a molti* », tanto che veniva accusato col dire che « *havrei potuto un dì fare qualche gran commotione in Italia* con ogni minima occasione, massime perché infra i Cappuccini molti, et *precipue* i primi predicatori, adherivano alla mia opinione »[8].

La congettura che la dedicazione della città a Cristo crocifisso

---

[6] *Op. cit.*, c. 74*r* segg.

[7] P. Piccolomini, *Due lettere inedite di B. Ochino* in *A.S.R. St. P.* XXVII (1905), p. 206.

[8] Karl Benrath, *Bernardino Ochino von Siena,* Braunschweig 1892[2], p. 289 sgg. Per l'O. a Perugia, ibd. a p. 23.

e che la stessa denominazione del nuovo Magistrato dei Venticinque, « il quale si faceva chiamare Difensori della Giustitia »[9], rappresentino una risonanza della predicazione o, meglio, un'influenza dei conversari privati dell'allora Generale dei Cappuccini, prende corpo e non sarà molto facile rinunziarvi.

Mancano prove dirette per poter stabilire un legame fra l'Ochino e Mario Podiani: se possedessimo la « solenne et elegante orazione in lingua volgare », che Mario pronunziò nella circostanza della dedizione al Crocifisso e che malauguratamente nessuno provvide a conservarci, potremmo convalidare quel che ora releghiamo nel limbo delle ipotesi, vale a dire la sussistenza di un contatto preciso di pensiero fra il predicatore senese e il cancelliere perugino, tale da indurre quest'ultimo a trasferire sul piano di una realtà politica la concezione religiosa dell'altro.

Qualche debole traccia potrà emergere nel prosieguo della nostra esposizione. Proprio nel 1540 il figlio di Mario, Pindaro, di cui daremo fra poco notizia, veniva, secondo si può dedurre da un annalista dell'ordine, ammesso a vestire l'abito dei Cappuccini; difficilmente si potrà negare che un qualche rapporto, e forse non solo di personale amicizia, sia intercorso fra il padre del novizio e l'allora Generale dell'Ordine.

Troverebbero così una più plausibile esplicazione tanto la crudele prigionia del Podiani quanto l'inflessibilità ostinata di Paolo III, che pur con altri dei coinvolti aveva mostrato clemenza, nei suoi riguardi: su Mario, propugnatore ideologico della rivolta, gravava il sospetto di una adesione alla concezione riformatrice predicata dall'Ochino. Fin quando il sospetto non fosse caduto, l'inquisito doveva essere tenuto a disposizione, sotto la minaccia della pena estrema. Quando ci fu il proscioglimento, esso implicò la deportazione a Roma, in un ambiente in cui era facile avvertire il riaffiorare di una deviazione e immediatamente porvi riparo.

---

[9] PELLINI, III, p. 629. - Dal VERMIGLIOLI (*Della Zecca e delle Monete perugine*, Perugia 1816, p.111) apprendiamo che i rivoltosi fecero batter moneta con l'epigrafe CIVITAS CHRISTI, moneta che il Governatore pontificio fece successivamente vietare di « ritenere e spendere ... sotto pena della vita ».

Il testamento di Luca Alberto

Il desiderio vivissimo di Mario di essere riammesso in patria, quel desiderio che l'aveva indotto o a rientrare clandestinamente o a spontaneamente consegnarsi per essere sottoposto a giudizio (mi pare che altre ipotesi, come la cattura fuori dei confini dello stato o la fiducia in promesse poi non mantenute, abbiano minori coefficienti di attendibilità) aveva fondamento in una situazione familiare che il testamento di Luca Alberto è il solo a mettere in evidenza. Mario aveva tre figli, tutti natigli fuori del matrimonio, in condizioni allora frequenti per coloro che, ricevuti gli ordini sacri, non intendevano compiere passi che avrebbero condotto alla perdita di benefici ecclesiastici connessi col mantenimento formale del celibato. Questi tre figli appaiono ricordati insieme a Mario e al fratello Gian Paolo nel testamento che il 31 agosto 1548 Luca Alberto, « sanus Dei gratia mente, corpore et intellectu », dettava al notaro Bartolomeo di Giovanni da Pretola « in domibus ecclesiae sancti Dominici de Perusia »[1]. Nel testamento non è più fatta parola delle due figlie Faustina e Livia, ricordate nelle disposizioni materne di ventotto anni prima, forse perché premorte. In primo luogo Luca Alberto lascia dieci fiorini alla fraternita di sant'Agostino « cum fuerit pluries prior dicte fraternitatis », con il compito ai « confratres suos » di trasferire dopo la sua morte le sue ossa dal deposito provvisorio nella Chiesa di s. Agostino « portae sancti Angeli », alla chiesa « sancti Francisci de Monte », nella sepoltura che entro due anni dal decesso il suo erede dovrà fare colà costruire. Dà inoltre disposizioni su come sia costruita e adornata detta sepoltura e come debbano svolgersi le esequie, e cioè al medesimo modo che dispose donna Sebastiana nel suo testamento.

Successivamente vengono ricordate le due figliole di Mario:

---

[1] ASP, Notarile, Bartolomeo di Giovanni da Pretola, 1548-1550, [1102], cc. 104 *v.* - 106 *r.*

« Item iudicavit et reliquit dominabus Calidoniae et Thobaldae filiabus naturalibus spuriis domini Marii, neptibus dicti testatoris » 400 fiorini, cioè 200 per ciascuna « pro earum dotibus si nuptui traderentur vel aliquod monasterium ingrederentur » [1bis].

Al terzo figlio di Mario, al maschio di nome Pindaro, non vengono lasciati denari [2], ma il legato si fa più complesso:

« Item iudicavit et reliquit Pyndaro filio illegitimo dicti domini Marii, suo nepoti, victum et vestitum in domo ipsius testatoris si voluerit stare cum infrascripto suo haerede usque ad annum trigesimum suae aetatis ».

Ma il buon nonno auspicava che Pindaro attendesse agli studi letterari e aggiungeva:

« Quo tempore, si litteris vacabit, reliquit eidem Pyndaro... totam suppellectilem sui studii, et omnes sumptus quos fieri continget. Si gradum doctoratus attinget et consequetur, etiam vestes secundum condecentiam et qualitatem suae personae et gradus; et post dictum doctoratum voluit dictus testator dictum infrascriptum eius haeredem ulterius teneri ad dictas expensas nisi quatenus eidem placuerit ».

Mario, dei beni e dell'eredità del testatore non può richiedere altro che la legittima; ma questa parte del patrimonio, come Luca Alberto ha comunicato a Mario, è stata pagata al fisco in contanti; e il padre indica anche il perché:

« Item iudicavit et reliquit dominum Marium eius filium legitimum et naturalem, nihil de bonis et haereditate dicti testatoris petere nisi legitimam tantum; quam dictus testator dixit et asseruit eidem domino Mario in pecuniis solutis fisco pro suis delictis et excessibus solutum fuisse et esse ».

Tuttavia, vita natural durante, per vitto e abitazione l'ospitalità della famiglia gli era assicurata: «iudicavit tamen ipso vi-

[2] Questa clausola apparirà non priva di giustificazione, ove si consenta all'identificazione di Pindaro con il cappuccino Francesco.

[1bis] Su Calidonia e Tobalda qualche altra notizia ci viene dall'ultimo testamento dello zio Giovampaolo (v. App. doc. A, 3, *b*): Calidonia si sposò, ed era nel 1583 già morta; Tobalda viveva ancora in quell'anno ed era « bisoca » in un convento benedettino.

venti, si in domo ipsius testatoris degere et vivere voluerit, alimenta praesertim in victu et honesta habitatione per infrascriptum eius haeredem praestari ».

Compare a questo punto nel testamento una persona di cui non è dichiarato il rapporto di parentela, Geronima « de Galera », alla quale si dispone sia restituita la dote di 400 fiorini; si indica nel « tenimento terrae sito in pertinentiis castri Villae novae » la dote stessa; e anche a Geronima si garantisce la possibilità di rimanere in casa con vitto e vestimento; se non vorrà restare, suoi saranno i vestiti, gli utensili, gli anelli, che erano stati fatti per suo uso.

Chi fosse questa Geronima non sappiamo. A una promessa sposa di Luca Alberto l'età di lui (74 anni al momento in cui detta il testamento) impedisce di pensare, senza contare che davvero insolita sarebbe nell'uso giuridico cinquecentesco la coabitazione di una donna col futuro marito, avendo questi già la disponibilità della dote. Geronima potrebbe essere stata una pupilla affidata al tutore; ma parrà strano che il testamento non rechi alcuna indicazione al riguardo. Congettura per congettura, si può anche pensare che Geronima sia la madre di Calidonia, Thobalda e Pindaro o almeno dei più giovani fra essi, non essendoci alcuna prova che tutti e tre siano nati da una medesima donna, e che la restituzione della dote sia l'artifizio giuridico escogitato per salvare alle persone della famiglia di Mario una parte del patrimonio.

Le disposizioni che concernono Mario paiono dettate dal proposito di sottrarre ora e in futuro la sua aliquota ereditaria alla confisca dei beni, pena che la condanna come ribelle trascinava pressoché inevitabilmente con sé[3].

L'intendimento paterno non era quello di punire Mario. Lo

---

[3] « Una bolla del 16 ottobre [1540] disponeva che i beni dei condannati e banditi come pure le entrate di tutti gli uffici nella città e territorio venissero impiegati nella costruzione della nuova cittadella, alla quale si diede il nome di Paolina »: da Pastor, *op. cit.*, p. 220. L'originale sta in Archivio Vaticano, arm. 41, t. 19 al n. 906: « Pro fabrica arcis Perusiae »: alla costruzione di questa sono destinati « omnia bona mobilia et immobilia condemnatorum et bannitorum... ».

si scorge chiaramente nella parte finale del testamento, là dove nel nominare « Joannem Paulum eius filium legitimum et naturalem » erede universale, si aggiunge: « si dictus Joannes Paulus decederet sine filiis legitimis et naturalibus tunc et eo casu eidem sic decedenti substituit praedictum dom. Marium ». Se poi entrambi dovessero spegnersi senza figli legittimi e naturali, una parte delle terre andrà all'ospedale di santa Maria della Misericordia e una altra parte all'« hospitale sanctae Mariae Voltularum, dicto *l'hospedale de sancto Augustino* » di Perugia. Nel futuro, Mario poteva rientrare nei suoi diritti, nell'eventualità che il giovane fratello Giovan Paolo dovesse scomparire: una subordinazione legata a motivi contingenti, non quindi una eliminazione.

Proprio le clausole che escludono Mario dall'eredità, il riferimento ai « suis delictis et excessibus », che non avrebbe avuto più necessità di comparire se egli fosse stato perdonato, fanno pensare ad un suo permanere nello stato di condanna.

Un'altra prova di affetto dava al figlio perseguitato il vecchio Luca Alberto, assicurando alla sua prole i mezzi di sostentamento per il futuro e, anzi, ricordandola in primo luogo nel testamento. Nel giovane Pindaro si augurava amorevolmente di veder continuata la tradizione degli studi e, nel caso che l'augurio si fosse realizzato, gli lasciava le sue suppellettili e prescriveva che fossero a carico dell'eredità le spese per il dottorato e le vesti condecenti al grado conseguito.

Il Vermiglioli ebbe conoscenza del testamento, ma non lo vide. Lo ascrive difatti al 1545. Vide invece, e vi riconobbe erroneamente un nuovo testamento, l'appunto che, al momento della morte nel 1551 del testatore, l'Ospedale di santa Maria della Misericordia fece iscrivere fra i propri « Ricordi », di una possibile eredità dell'ospedale stesso, ove Mario e Giovanpaolo fossero deceduti senza lasciare eredi legittimi e naturali [4].

[4] ASP, Archivio dell'Ospedale di santa Maria della Misericordia. Contratti vari, 175 [61], c. 12 *v*.

Morte di Luca Alberto. Mario Podiani a Roma

L'orazione funebre che il 6 febbraio 1550 Luca Alberto pronunziò in celebrazione di Alfano Alfani fu il canto del cigno del vecchio medico; qualcuno, equivocando, la attribuì a Mario[1]. Ma Mario era lontano anche se ormai liberato dal carcere. Non tornò, o non poté tornare, a Perugia neppure in occasione della morte del padre, spentosi il 14 febbraio del 1551. Cristoforo Sasso, a cui fu affidato il compito di celebrare i meriti dell'estinto, nell'orazione encomiastica che ci è pervenuta, dà presente il figlio Giovan Paolo; di Mario, con espressione molto cauta, dice che « ab urbe Roma tum reversus non erat »[2]. E' uno degli scarsi, certi riferimenti che abbiamo sulla dimora di Mario Podiani.

---

[1] Giustamente la assegna a Luca Alberto Giancarlo Conestabile, *Memorie di Alfano Alfani* citt., p. 80. Per errore ne dà la paternità a Mario il padre Timoteo Bottonio, che nei suoi *Annali*, conservati nel cod. 1151 della Biblioteca Augusta di Perugia, discorrendo sotto l'anno 1550 della morte dell'Alfani (« ...morì quest'anno, havendo passato li 80 anni... ») e facendo le lodi dell'estinto, scrive: « Hebbe solennissime essequie et fu publicamente laudato con una bella oratione latina da ms. Mario Podiano oratore et poeta molto eccellente » (*l. cit.*, p. 290).

[2] L'orazione funebre di Cristoforo Sassi, inedita, si trova nel cod. Vat. lat. 5891 ed ha questa rubrica d'intitolazione: « Cristophori Saxi perusini Oratio in funere Lucae Alberti Podiani perusini medici praestantissimi ». Ha quest'inizio: « Concionem pro vita functis habituri eum sibi scopum proponere praecipue solent... » e termina: ... « posteris tum vitae tum mortis nostrae exemplum cum praestantissimo medico Luca Alberto Podiano commendabile et perpetua memoria dignum relinquamus », (va da c. 1 *r.* a c. 6 *r.*). Il passo, in cui è menzionato Mario, è il seguente:

Inveniuntur enim multi una re aut altera clari et insignes, sed ad alias deinde res inepti. Verum hunc tot tantisque muneribus natura decoravit, ars instruxit, voluntas excrevit, ut ipse solus ad omnia summa natus videretur. Quae percurrerem equidem peregregia eius gesta libentissime ni viderem illorum enumeratione vulnus hoc tam grave exulcerari magis et vehementer recrudescere; quare, illis omissis, quo vestrarum et patientissimarum aurium ratio habeatur ad ultima festino. Cum in supremis esset, et omnes, qui ibi tunc aderant, lachrimabundos circumcirca conspiceret: primum filium Io. Paulum natu minorem et iuvenem sane egregium, (alter, enim, Marius nomine, orator eximius et percele-

Precipuamente collegate alla maggior figura del padre, dopo la scomparsa di questi, le fonti perugine tacciono intorno a Mario. Non pareva prudente ricordare colui al quale per i suoi trascorsi era negata, malgrado ogni intercessione, misericordia. La sua punizione veniva ad assumere veramente carattere esemplare e incuteva spavento. Un velo viene disteso sul suo nome, che un solo cronista ricorderà, dopo morte e a proposito del figlio. Quanto di lui ancora possiamo conoscere è frammentario, e deducibile da attestazioni di carattere letterario, alle quali solo con approssimazione si riesce a dare una validità cronologica e dalle quali a fatica si ricava qualche elemento utile per proseguire nella nostra ricerca biografica.

Nel ms. 601 (H.87) della Biblioteca Augusta di Perugia è conservato un poemetto che ha questa intitolazione: « Ad Julium III pont. max. Marij Podiani perusini Thybris ». E' un abbozzo di carme gratulatorio per l'elezione di Giovan Maria del Monte al soglio pontificio. Molte pagine paiono annullate mediante un rigo verticale; molti versi sono stati cancellati e rifatti, qualcuno più volte. A chi vorrà pubblicarlo si presenteranno problemi non lievi di edizione per la difficoltà di sceverare quanto l'autore intendeva accettare e quanto invece doveva essere modificato e sostituito. I trecentosessantacinque versi che lo compongono sembrano essere una stesura di base, su cui l'autore intendesse ancora lavorare molto di lima. Si ha, inoltre, l'impressione che il poemetto o sia mutilo della sua parte finale o sia stato lasciato in tronco. Il contenuto non ha particolare pregio. Il rimatore canterà il pontefice Giulio III e i fati divini che presto, per mezzo suo, renderanno beata la terra. Dopo le solite esibizioni di erudizione mitologica e le altrettanto consuete dichiarazioni di modestia di mezzi e di propositi, il cantore si augura che dal Papa

haec mola salsa
inter tot vatum bene olentia thura piorum,

bris poeta ab urbe Roma tum reversus non erat) consolatus est pluribus, ut aequo animo vim necessitatis ferret, non defuturum illi Caelitum patrocinium si omnium rerum suarum principium medium et finis esset Deus.

agmine qui venient numeroso ex omnibus oris,
inspiciatur...

Il cornigero Tevere, preoccupato che l'interregno dopo il triste funerale di Paolo sia troppo lungo, scende a Roma, ove apprende l'elezione di Giulio. La notizia lo colma d'allegrezza:

O mihi, Io!, mihi nomen; Io!, mihi dulce bonumque!
Iam mihi sat notum nomen: regio una, sinusque
est patrius nobis, vir Io! mihi semper amatus.

Questi è colui di cui Simone (= Pietro) mi prediceva l'avvento per il nostro bene:

Hic est ille Simon mihi quem persaepe canebat
et quem praevidit mens praescia nostri futuri...
. . . .
Thybris, post mille hyemes quingentaque brumae
tempora, dicebat, se se renovare videbis
tellurem...
Namque mihi successor erit, qui fortis et ingens,
quod negotio praestabit et ipsam restituit rem
omniaque in veterem formam collapsa reducet.

Tutto il carme è una esaltazione delle doti preclare del Pontefice del cui cognome (del Monte) ci si serve per molteplici giuochi di « interpretatio nominis », e un incitamento a riporre fiducia in lui. Come un ritornello, sono più volte ripetuti i versi:

Dicite: Io! Venient, aderunt haec aurea secla.
. . . .
Plaudite, iam veniunt, prope sunt haec aurea secla.

Il poemetto si arresta con lodi ad un « Antonius » e con la esaltazione di un « Baldovinus, maximus heros »:

« larga seges laudum, Phoebi suprema voluptas,
verus honos, et verae nobilitatis imago »[3].

Questa stracca esercitazione retorica, impastata di reminiscenze virgiliane e gonfia di iperboli smaccate, merita di essere ricordata perché è ancora una volta una riprova dell'amore costante del Podiani per la sua terra (il *Thybris* del titolo vuole essere la personificazione dell'agro perugino, festante per la elezione di Giulio III) e perché è preceduta da un invio in versi a « Fulvio Corneo episcopo perusino amplissimo ». Se il pontificato di Giulio III (8 febbraio 1550 - 23 marzo 1555) propone i termini lati per la composizione del *Thybris*, la dedica a Fulvio della Corgna, seguita dalla semplice qualificazione vescovile ne restringe notevolmente i limiti cronologici. Nominato vescovo di Perugia il 5 marzo 1550, il nipote del Papa fu creato cardinale il 20 novembre 1551. Mario Podiani scriveva dunque il *Thybris* entro il lasso di tempo intercorrente fra l'elevazione alla sede vescovile perugina e il conferimento della porpora cardinalizia, quando, come s'è visto, era a Roma[4].

L'opera rimase manoscritta e allo stato grezzo. Forse neppure quella porta si apriva, e Mario Podiani rinunziò alle ultime illusioni di tornare in patria.

[3] Ritengo di poter identificare *Antonius* con il cardinale Antonio del Monte, arcivescovo Sipontino, zio di Giulio III, e *Baldovinus* con Baldovino del Monte, fratello del pontefice che il 20 marzo 1550 fu nominato Governatore di Spoleto. Costui morì nell'agosto del 1556.

[4] Giudico il *Thybris* autografo, comparandone la grafia con le poche note di mano di Mario che compaiono fra i documenti della Segreteria decemvirale.

Gli ultimi anni

Qualche menzione dell'esule vien fuori dalle raccolte di versi latini che a soddisfazione e pompa di personaggi minori della corte romana si venivano pubblicando. Rivedeva le composizioni di Fausto Sabeo, dotto custode della Biblioteca Vaticana, che ne lo ringraziava includendo nella raccolta dei suoi *Epigrammi* pubblicata nel 1556, un elogio per la sua dottrina e per l'arguzia delle sue poesie:

Ad Marium Podianum perusinum

Quos pro me tuleris, Mari, labores
amplector, celebro, osculor, quod illos
tam grate patiare, tam libenter,
a nato solet ut parens amari
et fascem patris ut subire proles
quare debeo plurimum merenti
pari munere munus et rependam.
Tuis nam quoque debeo camoenis
argutis, lepidis eisque multis
et multi salis et facetiarum
ac purae simul eruditionis:
harum jam tereti meae camoenae
cerussa et studio exeant fideli
incultae minus et magis pudicae [1].

Fausto Sabeo, nato nel 1474, visse sino al 1559 [2]. Assai avanzato nell'età, raccoglieva nel volume quanto era venuto scrivendo

---

[1] *Epigrammatum* Fausti Sabaei *Brixiani, custodis Bibliothecae Vaticanae libri quinque*, Romae, apud Valerium et Aloisium Doricos fratres brixien., MDLVI.

[2] Sul Sabeo, v. A. Cutolo, *Un bibliotecario della Vaticana nel XVI sec., Fausto Sabeo*, Milano 1949.

in verso durante la sua lunga vita. Il componimento laudativo di Mario si trova fra le poesie in morte di papa Marcello II e quelle per Paolo IV nel *Liber tertius, De Amicis*: scritte dunque fra il 1555 e l'anno di pubblicazione.

Ma c'era qualcuno a cui dava noia perfino questa inclinazione alla lepidezza e alla facezia (eppure è noto che l'umorismo scaturisce molto spesso dalle pieghe della malinconia). Guglielmo Modicio da Monferrato stampava nel 1575 a Perugia un suo libro (ma la prefazione è datata da Roma)[3]. Fra gli epigrammi inclusi nel volume a c. 95 v. se ne trova uno rivolto a Mario Podiani, ed è una reprimenda in piena regola:

Paulo IIII Pont. Max.
AD MARIUM PODIANUM,
bello Carafiano

In luctu (vulgo ceu dicunt) musica semper
importuna fuit: turbata doloribus auris
quanvis egregij versus audire poetae
nescit mens hominum mordacibus anxia curis
ex Helicone nequit deducere carmen inepto.
Hoc equidem rerum motu, dum moenibus hostis
Imminet obsessis: et res dum publica filo
Pertenui pendet; dum saeva pericula nostro
Impendent capiti, flammae, fuga, vincla, rapinae,
Exilium, caedes, penuria, frigus, egestas.
Ingenue fateor: non possum ferre poetam
Qui cantu, versu, nugis, salibusque iocisque
Lascivire potest. Valeas, P o d i a n e p o e t a ,

---

[3] Eccone il titolo completo:
Virgilius a calumniis vindicatus autore Guglielmo Modicio *monteferratensi. Eiusdem autoris epigrammata et in sacrum annum* MDLXXV *Carmen.* (Emblema tipografico, con il motto: *De petra sursum*), Perusiae, superiorum permissu apud Petrumiacobum Petrutium et Michaelem Portum socios MDLXXV Mense iunio.

Il libro fu sottoposto a censura e i luoghi censurati furono suppliti con asterischi, come si desume dalla seguente nota: « Quae asteriscis sive stellis signata sunt, a superioribus sunt deleta, que autor absens nec corrigere potuit nec supplere ».

Atque legas illud quod dixit Tullius: Hercle,
His qui temporibus possit ridere solutus
Et vacuus curis, civem hunc non arbitror esse.

Neppure l'evasione in un mondo fantastico, immune dall'oppressione della quotidiana triste realtà, poteva essere consentita al Podiani. No, diceva il Modicio, non è buon cittadino colui che in tempo di guerra « cantu, versu, nugis salibusque iocisque Lascivire potest » [4].

Con questi versi non si oltrepassa la data estrema del pontificato di Paolo IV, che, eletto il 23 maggio 1555, moriva il 19 agosto 1559. Benché pubblicati un sedici anni più tardi, al momento in cui furono scritti costituivano una azione malevola, perché additavano nel Podiani un suddito che si estraniava dalle preoccupazioni del momento, vivissime nel Pontefice e nell'ambiente di curia: un uomo, tutto sommato, infido. Tanto più singolare sembra l'atteggiamento del Modicio, in quanto, una carta appresso, in altra sua composizione, intitolata « In nuptias Podianas », augurava che il fiume Reno, nella città di Bologna, si facesse lieto,

nam juveni Podio Pepula de gente puella
nupta subit thalamos, iura subitque tori.

Intrinseco di casa Podiani era, o almeno in buoni rapporti con essa; ma, esclusa la possibilità che lo sposo della fanciulla (una Pepoli) fosse il figlio di Mario, chi era il giovane Podio cui il carme si riferiva? Un figlio di Giovan Paolo? Un rampollo di un altro ramo della famiglia?

Andrebbe cronologicamente collocato qui quel tetrastico in lode di Giovanni Valverde, dotto anatomico spagnolo, che il Vermiglioli dichiara di aver visto. Ma né nell'edizione in lingua italiana (*Anatomia del corpo humano composta per m. Giovan Val-*

[4] Questo Guglielmo Modicio non mi è altrimenti noto che per essere stato l'autore di un poemetto sulla vittoria di Lepanto stampato a Napoli nel 1572: *De victoria christianae classis* ... Carmen, Neapoli, apud Josephum Cacchium, 1572.

verde di Hamusco, In Roma per Antonio Salamanca et Antonio Lafrery, MDLX) né nell'edizione in latino (*Anatome corporis humani auctore Joanne Valverde nunc primum a Michaele Columbo latine reddita*, Venezia, Giunti 1589) dell'opera del Valverde nulla c'è che possa riferirsi al Podiani; anzi, manca qualsiasi componimento gratulatorio. Non resta che pensare all'edizione in lingua spagnola, citata da Nicolas Antonio (*Historia de la composicion del cuerpo humano*), pubblicata a Roma nel 1556 dai medesimi stampatori del volgarizzamento italiano, il Salamanca e il Lafrery, che non siamo riusciti a vedere; oppure a un fallo di memoria del Vermiglioli. Per compiutezza di ricerca, data la genericità dell'allegazione, dirò che neppure nell'altra operetta del Valverde (*Ioannis Valverdi* [*ha*]*muscensis de animi et corporis sanitati tuenda libellus*), stampata a Venezia da Domenico Lilio nel 1553, i quattro distici proemiali recano il nome del Podiani, cosicché, anonimi come sono, non è lecito ascriverli all'autore stesso del trattatello.

Un ultimo gruppetto di notizie su Mario troviamo in un volume di Giovanni Girolamo Catena stampato a Pavia nel 1577[5]. Il Catena, nativo di Norcia, era in rapporto con l'ambiente perugino: nel suo libro figurano versi in morte di Pandora Pellini e altrove si rivolge ad Ascanio della Corgna e a Napoleone Comitoli. Nel 1575 risiedeva a Castel della Pieve (che dal 1601 mutò per breve di Clemente VIII il nome nell'attuale di Città della Pieve). Faceva parte di un circolo di letterati residenti a Roma fra i quali figurava anche Guglielmo Modicio monferratese. Quell'acerbo castigatore del Podiani dava saggio della sua valentia letteraria preponendo alcuni suoi versi alla raccolta[6].

---

[5] I[ohannis] HIERONYMI CATENAE *academici affidati Latina monumenta. Inquisitor Papiensis vidit.* Papiae, apud Hieronymum Bartolum, 1577.

[6] Più ampie notizie sul Catena si traggono dal volume delle Lettere (*Delle lettere di G.C.*, Roma 1589, vol. I, il solo pubblicato). Dalla lettera proemiale di Aldo Manuzio (1588) si apprende che il Catena è stato in Roma da « hormai trent'anni in grado di Segretario con tre Cardinali l'uno dopo l'altro e da N.S. Sisto V adoperato nella Consulta degli Stati ». I Cardinali da lui ricordati sono: quello d'Araceli, il cardinale di Correggio e l'Alessandrino. La raccolta è interessante per il nome dei corrispondenti. Della sua origine umbra il C. dà sovente testimonianza; e ce ne

Un certo Paolo aveva parlato al Catena di Mario Podiani come di un dotto e faceto poeta. E Giovanni Gerolamo brama di conoscerlo e in verso gli dà appuntamento in casa di Paolo. Il quale dovrà essere identificato con uno dei tre di tal nome che compaiono nel libro come indirizzatari di altre rime del Catena (« Paullum Paravicinum », « Paullum Cespitem », « Paullum Cremam mutinensem »).

Ad Marium Podianum

Cum Paullus mihi, docte Podiane,
virtutesque tuas tuosque honores,
mores ingeniumque praedicaret,
ignem incredibilem tui videndi
excitavit amoris, ut videre
te vellem mage, quam suas amicas
amantes cupiunt satis, superque
fortunatus ero, et beatus ipse,
si te conciliem mihi profecto.
Hoc erit mihi pluris aestimandum
thesauris Arabum Indiaeque gazis.
Ergo carmina tam venusta condis?
Et docta fide rivulos moraris?
Et cautes trahis et nemus ferasque?
O mihi liceat tuis Camoenis
frui colloquio facetiisque
et docta simul institutione.
Huc accede, Mari, ad lares diserti
Paulli et nos hilara tuo lepore [7].

è una che interessa il dialettologo: « In molti luoghi dell'Umbria dicono *ceo* e *cea* », per « zio » e « zia » (*Lettere*, p. 103). Analizzò il contenuto dell'epistolario. ma non aggiunse alcuna notizia che meglio valesse a informarci sull'autore il fecondissimo Abate Cancellieri in una *Lettera... al signor Filippo de Romanis intorno alla vita e alle opere di Gio. Girolamo Catena da Norcia segretario de' Cardinali da Correggio, Momigliano, Alessandrini,* Roma 1822. — Pandora Pellini era la madre dello storico Pompeo.

[7] Catena, *op. cit.*, c. 88 *v*.

A questo invito del Catena, Mario risponde in verso e scherzosamente. Troppo perfidamente Paolo lo ha elogiato paragonandolo ad Orfeo; lo dovrà considerare come un nemico. L'incontro ha avuto luogo e Mario deve aver parlato di un suo progetto di lavoro: un'edizione commentata di Catullo. Il Catena se ne mostra comicamente entusiasta e lo incita alla pubblicazione. Una battuta abbastanza equivoca chiude il breve discorso.

Ad Marium Podianum

Quod reddis, Podiane mi, Catullo
splendorem veteremque dignitatem,
gaudio lacrimae effluunt ocellis.
At illud nimis et nimis molestum est
quod iam dispereunt tui labores.
Ah, quaeso per Apollinem et Catullum
hos prodire sinas virorum in ora.
Turba cetera nesciunt puellae
quid sit passer in aureo libello,
quid solatiolum et iocus; sed ipse
nosti quam bene passerem Catulli? [8].

La notizia che Mario lavorasse intorno a Catullo pervenne anche allo Jacobilli (e da lui passò all'Oldoino), ignoriamo per quale tramite: « Posteris tradidit.... commentarios super Catullum et Petrarcham... »; non conosciamo né gli uni né gli altri. Sarebbe interessante individuare la fonte, che pare indipendente dai versi del Catena.

Estrarre dalla data di stampa del florilegio del Catena un argomento per asserire che nel 1577 Mario era ancora vivo parrebbe di scarsa attendibilità: spesso queste miscellanee comprendevano materiali composti in tempi diversi e pubblicate in epoca seriore, quando già alcuni degli autori erano scomparsi. Con una interpretazione troppo sottilmente filologica di un passo di una lettera che Giovanni Battista Podiani rivolgeva in data

[8] Catena, *op. cit.*, c. 106 *r*.

« IX kal. 1576 » al cardinale Sirleto, ricordando l'amicizia che legava al prelato il fratello Prospero, il bibliofilo, e l'« avunculo » Mario:

> Ill.mo atque ampl.mo S.R.C. Cardinale Guglielmo Sirleto domino ac patrono optimo, humillimus servus Jo. Bapt. Podianus S.P.D.: ... hoc est coniunctam cum summis viris a parentibus amicitiam quasi opulentam hereditatem filiis ad eundem esse ita ut ego, sapientissimi oratoris sententiam memoria prosequutus sempiterna, non mediocri totius familie nostre cum dignitate egisse putem Prosperum fratrem meum ubi omnibus nervis incubuit ut (que tecum antiquitus Mario avunculo meo intercessit pro tua humanitate necessitudo) eam sibi iure quodam hereditario compararet idque eo certe prudentius quo tuarum virtutum ac rerum gestarum laudes ab omnibus commendari summopere videam.
>
> In fine:
>
> « Datum Perusie ex edibus nostris Seminarij IX cal. Januarij M.D.LXXVJ »[9].

si potrebbe sostenere che l'uso del verbo al perfetto (« intercessit ») allude a un rapporto passato e ormai concluso con il Cardinale, e che, quindi, la scomparsa di Mario può essere considerata come avvenuta in tempo anteriore; e postuma quindi sarebbe la testimonianza della raccolta del Catena.

Il vago e l'incerto, come si vede, accompagnano le poche notizie da noi conosciute.

Così sopravviveva ai fantasmi della sua giovinezza il vecchio Mario Podiani: scrivendo versi latini piacevoli, ricevendone spesso in cambio rimbrotti o derisioni appena ammantate di una parvenza di elogio. Tanto nel Sabeo quanto nel Modicio e nel Catena ritorna come elemento caratterizzatore di Mario poeta e letterato il frizzo, lo scherzo, la facezia. Due epigrammi superstiti di questa produzione, che ci sono stati conservati in raccolte diverse, ce ne dànno una esemplificazione. Uno di essi, di quattro versi, che sta in un codice bresciano, si intitola *De impari coniugio* ed

[9] Dal cod. Vat. lat. 6192, II, c. 452.

è una brevissima divagazione sugli inconvenienti cui porta un matrimonio del tipo di quello fra Venere e Vulcano [10], il secondo da un codice jesino, intitolato *Amor bubulcus* in sei versi, è un rapido dialogo fra Venere e il figlio Amore fattosi contadino [11].

Era una maschera, che celava le amarezze per le umiliazioni e le angustie di una vita condotta in ristrettezze? In certi altri versi latini che si leggono manoscritti al rovescio dell'ultima carta di un incunabulo del 1481 contenente la traduzione latina ad opera di Marsilio Ficino, del *Liber de potestate et sapientia Dei* di Mercurio Trismegisto, che interpreto come un'offerta di dono del libro stesso, c'è una dichiarazione di ossequio e di devozione ad un signore non nominato. « Tu magnus dives — dice il poeta — et ipse parvus inops » [12]. Così il ribelle della scalea perugina di san Lorenzo trascinava oscuramente la sua vita.

---

[10] Codice B. IV. 11 della Civica Biblioteca Queriniana di Brescia. E' un miscellaneo scritto tutto dalla medesima mano del sec. XVI. Contiene altre rime latine di perugini: Cristoforo Sasso (c. 92 *r*), Matteo Spinelli (c. 94 *v*.), Francesco Maturanzio (c. 53 *r.* sgg.). L'epigramma del Podiani è a c. 91 *v*.

[11] Biblioteca Comunale di Iesi, codice descritto da C. ANNIBALDI, *Una biblioteca umbra a Iesi* in *Boll. SSPU.*, XIX (1915), pp. 188-189. E' un volume di *Epigrammata et alia poemata variorum autorum* datato 1587. Il componimento del Podiani è a c. 29 *r.* La raccolta fu messa insieme « per me Jo. Baptistam Guazzaronium » (così occorre correggere il *Luazzar.* dato dall'Annibaldi).

[12] Biblioteca Angelica di Roma, inc. 700 (già collocato S. S. 5. 5). Al *v* dell'ultima carta c'è un elenco manoscritto di nomi con una dichiarazione interpretativa:

Teophilus .i.	Dei amator
Timotheus	honor dei
Nicolaus	victoria populi
Hyeronimus	sacrum nomen
Demostenes	populi potentia
Astianax	urbis rex
Agamenon	nimium tolerans
Aduastus	non conficiens
Philethicus	amator morum
Enoch. significat	gratia dei,

che, ove fosse attribuibile al Podiani, non sarebbe elemento da trascurare circa il gusto di inventore di nomi personali significanti che manifesta nella sua commedia.

Nelle *Memorie di Perugia* di Raniero Franchi [13] l'autore racconta che, per una certa questione inerente al salario dei lettori dello Studio, egli e Francesco Innocenzi vennero inviati a Roma con il compito di interessarne il Pontefice. Era il 15 dicembre del 1567. Ma i due non riescono a trovare udienza. Si giunge al 20 gennaio successivo e i postulanti cercano consiglio a destra e a manca. I passi vengono così registrati dal Franchi: « martedì a mane riparlai con Mario e interponemmo l'appellazione..., mercoledì a mane li 21 gennaio 1568 parlammo con il padre Lucatello, con il signor Giulio Acquaviva e con M a r i o [*uno spazio bianco nel ms*] sino in Banchi ». Altri colloqui sono ricordati con il Camaiano e con M a r i o , e, infine, « visitammo il Governatore novo [*era il napoletano Luzio Sasso, nominato in quell'anno*], e l'informammo, e io riparlai a M a r i o ». Questo M a r i o resta misterioso; ma quello che fa più pensare è la volontaria lacuna relativa al cognome. Si sarà trattato del Podiani, interpellato per la sua esperienza? Se l'identificazione dovesse cogliere nel segno, acquisiremmo una duplice certezza: che nel 1568 era ancora vivente e che in quegli anni dimorava in Roma, segretario di qualche prelato o mettendo in vario modo a partito la sua perizia di umanista [14]. Così si spiegherebbe anche la partecipazione all'ambiente letterario del Sabeo e del Catena.

Tutte ipotesi possibili: l'unica certezza è che nel 1583 era già morto. Dando notizia della predicazione quaresimale di quel-

---

[13] RANIERI FRANCHI in *Cronache... ed. da A. Fabretti,* III, p. 161 sgg. Il passo con il nome lasciato in bianco è a p. 165. Il Franchi ricorda i contatti avuti in quella circostanza con il cardinale Alessandrino (del quale, come si ricorderà, era segretario il Catena) con monsignor Giulio Oradini « perugino decano della Ruota » e con Ascanio della Corgna.

Il Franchi, dottore di legge e canonico di s. Lorenzo, fu protagonista nel settembre del 1586 di una scandalosa avventura; ne fu atrocemente punito e condotto a morte. Narra i particolari della sua miserrima fine un altro diarista perugino, Romolo Allegrini in *Cronache* ed. dal FABRETTI citt., V, p. 83 sgg.

[14] La dimora in Roma è fuor di dubbio, sebbene gli anni non ne siano precisabili: a Mario colà « per suo alimento » mandava denari Giovan Paolo suo fratello anteriormente al 1583, come risulta dalla cedola testamentaria che pubblico in App. doc., A, 3, *b*.

l'anno G.B. Crispolti, diarista perugino, scriveva: « Alli 20 di detto [febbraio] il capuccino Podiano, figliolo già di messer Mario, di domenica del carnevale, predicando pubblicò il santo Giubileo nuovo e plenario, il quale fu incominciato a 24, ch'era il dì della Cenere... Il predetto cappuccino seguì (= *continuò*) tutta la quaresima ». Ebbe successo e meritò l'onore di essere ascoltato dal Cardinale legato, il bolognese Alessandro Riario, che il 27 febbraio « coperto in lettuccio se n'andò alla predica del Podiano cappuccino » [15].

Nel « Podiano capuccino » occorrerà riconoscere il Pindaro nominato dal nonno nel suo testamento.

[15] G.B. Crispolti in *Cronache* ed. dal Fabretti, IV pp. 98-99.

Il sepolcro paterno

Nel suo testamento del 31 agosto 1548 Luca Alberto Podiani aveva dato precise disposizioni circa la sua sepoltura. Stato più volte priore della fraternita di sant'Agostino, chiedeva che il suo corpo venisse posto in deposito « in ecclesia sancti Augustini de Perusia portae sancti Angeli » e che dopo due anni le sue ossa fossero trasferite dai suoi confratelli « in sepoltura costituenda » a cura del figlio ed erede Gian Paolo nella chiesa di san Francesco del Monte (oggi san Francesco in Monteripido). Giovan Paolo dovrà « aedificare unum altar... et in eo altari poni tabulam illam depictam, quae nunc est domi praesentis testatoris et ante dictum altar fodi sepulchrum seu sepulturam ubi dicta ossa debeant deponi et recondi ».

Alle sue volontà fu data attuazione in duplice modo. Gli fu elevato un piccolo monumento sepolcrale a forma di sarcofago, di semplice ed elegante linea rinascimentale, che misurava nel punto più ampio del fronte 2 metri ed in altezza raggiungeva cm. 0,75, escluso il coronamento piramidale. Nella parte anteriore, fra i due piedi del sarcofago, si svolgeva un ampio rotolo, in cui su quattro righe erano incisi i seguenti distici:

PERLEGE QUISQUIS ADES LACHRYMIS PROPERANTIBUS ATRO
SARCOPHAGO TEGITUR HOC MEDICINA TUA
EXTITIT ALBERTUS LUCAS PODIANUS APOLLO
EXCELLENS FAMA RE QUOQUE MAIOR ERAT [1]

[1] Ritengo opportuno riprodurre l'iscrizione, malgrado sia stata già allegata dal Vermiglioli (*op. cit.*, p. 233), per le differenze che intercedono fra l'originale e la trascrizione del dotto Perugino: *lachrymis*] non *lacrimis; tua*] non *suo;* manca *vivit vita functus* (righe 4 e 5 del V.); *eccellentior*] non *exc.;* manca *qui* (all'inizio della riga 9 del V.); manca l'intera linea 11 del Vermiglioli: *obiit die XIII februarij aet. suae LXXVIII.* Il Vermiglioli non riscontrò le lapidi, a suo tempo ancora *in situ*, e si affidò a una trascrizione, di oscura provenienza, che presentava, come si vede, alcune giunte integrative.

Furono, poi, eseguite due piccole lastre marmoree; una, di dimensioni molto piccole (cm. 25 di base per cm. 31 d'altezza), recava lo stemma dei Podiani (che consisteva in uno scudo scaccato di argento e di azzurro, qui privo del sole aureo, contrassegno della contrada di provenienza: Porta Sole) accompagnato da una data: 1553, e l'altra, rettangolare, anch'essa di dimensioni modiche (cm. 85 × cm. 36 d'altezza), che recava questa iscrizione su sei linee:

LUCAS ALBERTUS POD
IANUS MEDICUS SEIP
SO ECCELLENTIOR HU
NC SIBI SUISQUE
POSTERIS TUMULUM
PREPARAVIT

Quale fosse la primitiva disposizione entro il tempio del monumento e dei tre elementi, non sappiamo, e ne diremo fra breve il perché. Possiamo affidarci al Siepi [2] che avendolo veduto, nel 1822 così lo descriveva: « In mezzo alla parete di destra di chi entra [nella Chiesa] è un'urna di pietra con ornamenti di stucco e il distico seguente: *Perlege* etc. [*trascrive i vv. da noi citati con due errori*: *profluentibus in luogo di properantibus e tuo in luogo di tua*]. Ma il sepolcro che questo celebre medico e letterato perugino erasi eletto ancor vivente, è in questa chiesa innanzi all'altare di san Pasquale, ove si scorge lo stemma e la iscrizione: *Lucas* etc. ».

Ammesso che la « tabula depicta » esistesse ancora fra le numerose assai pregevoli opere di pittura elencate e descritte come presenti a suo tempo nella Chiesa di Monteripido dall'Orsini [3], non abbiamo alcun elemento per proporre per essa una qualsiasi identificazione.

Ventisei anni dopo la morte del padre, il 20 giugno 1577,

---

[2] SERAFINO SIEPI, *Descrizione topologico-istorica della città di Perugia*, Perugia 1822, I, p. 228 sgg.

[3] BALDASSARRE ORSINI, *Guida al forestiere per l'Augusta Città di Perugia*, Perugia 1784, p. 299 sgg.

Giovan Paolo fa il suo testamento ed esprime la sua volontà di essere anche lui seppellito in san Francesco: « reliquit corpus suum sepeliri in ecclesia sancti Francisci de Monte », e specifica: « et tumulari in sepulchro in dicta ecclesia condito per dictum quondam magistrum Lucam Albertum patrem ipsius testatoris ante altare et cappellam sancti Leonardi, in quo iacent ossa dicti quondam magistri Luce Alberti ». A san Leonardo era particolarmente devota la famiglia Podiani e, in particolare, la madre Sebastiana. E se il Siepi parla invece di san Pasquale, è da pensare che nel tempo la dedicazione dell'altare possa essere stata modificata, o ci sia stato uno spostamento del monumento. Il minore dei figli di Luca Alberto vuole anche che sulla tomba compaia una iscrizione di cui detta il testo: « Item iudicabit et reliquit quod in dicto sepulchro debeat in superficie pro coopertorio fieri lapis cum infrascripta superscriptione et titulo, videlicet: *Sepoltura de mastro Lucalberto Podiano et suoi descendenti* ».

Quasi con animo presago, stabiliva inoltre che, nel caso che in futuro il sepolcro e l'altare venissero guastati, gli eredi fossero obbligati a riporre le sue ossa e quelle esistenti nel sepolcro in altra chiesa ed erigervi un nuovo altare con una nuova sepoltura, presso cui potessero essere dette messe, pena, per gli inadempienti, di pagare quattrocento fiorini all'ospedale di santa Maria della Misericordia, al quale passava l'obbligo dell'esecuzione della volontà del testatore.

Alla tomba tornava ancora il pensiero di Giovan Paolo che, dopo aver ricordato nei suoi legati la nutrice del figlio Francesco e la moglie e aver raccomandato saggiamente ai figli di non assumere mai impegni per altri per più di dieci fiorini, dà ancora prescrizioni intorno ad essa, o, più precisamente, circa il « cenotaphio: « Item voluit et reliquit quod infrascripti sui heredes universales teneantur quanto citius poterunt post mortem dicti testatoris facere removeri et elevari ex sepulchro seu cenotaphio dicti quondam magistri Luce Alberti existenti in dicta ecclesia sancti Francisci de Monte versus et carmina superinscripta in dicto cenotaphio et deinde eadem carmina in eodem cenotaphio iterum describenda curare, in ea forma

et genere litterarum et caracterum quo et qua est factum (*sic*) superinscriptio sive titulus dicto c e n o t a p h i o ita ut sit similis littera et caracter in omnibus et per omnia ».

Il monumento sepolcrale era, dunque, un « cenotafio » vale a dire un « honorarium tumulum », mentre le ossa di Luca Alberto erano raccolte innanzi all'altare di san Leonardo, o di san Pasquale; il che è confermato anche dalla descrizione del Siepi.

Curiosamente, Giovan Paolo prescriveva che la lapide del cenotafio fosse rifatta mantenendo il testo dei « versus et carmina » della iscrizione, ma adottando i caratteri della « super inscriptio », cioè della nuova iscrizione in volgare più sopra indicata. Non è proprio chiaro se le parole in volgare dovessero essere scolpite in una lapide autonoma o inserite al di sopra della iscrizione rifatta. Comunque, entrambe le sue volontà furono disattese: non c'è traccia di iscrizione in volgare né di rifacimento dell'iscrizione sulla lastra originaria. C'è da ritenere che il figlio Francesco abbia fatto, invece, eseguire la piccola lapide in latino, dove a Luca Alberto, qualificato con una singolare iperbole (« medicus seipso excellentior »), veniva attribuito di aver preparata la tomba « sibi suisque ». La lapide fu apposta sul luogo dove si dava sepoltura ai corpi dei defunti e dove, sin dal 1553, si trovava con tutta probabilità già murato il piccolo stemma della famiglia entro la cappella dedicata prima a san Leonardo e successivamente a san Pasquale: lontana, come attesta il Siepi, dal cenotafio commemorativo.

Quel che Giovan Paolo considerava come una eventualità futura è malauguratamente accaduto. Il monumento sepolcrale di Luca Alberto e la tomba dove dovevano essere accolte le ossa dei discendenti sono andati dispersi. Erano ancora integri e al loro posto quando li vide Pietro Carattoli [4] alla fine del Settecento e ce ne lasciò dei precisi e pregevoli facsimili. Ora, il cenotafio, deteriorato in più parti, è nel chiostro delle pietre di santa

---

[4] Pietro Carattoli, *Memorie de' conventi e monasteri francescani nel territorio perugino*, ms. della fine del sec. XVIII della Biblioteca di Monteripido, tavola n. 90. Le misure date nel testo risalgono a questa fonte.

Maria degli Angeli ad Assisi; la lastra di travertino dell'iscrizione posteriore, mutila dell'inizio del lato sinistro, è ancora conservata nell'*antiquarium* di Monteripido; il piccolo stemma è introvabile.

Il figlio cappuccino

Lacune e oscurità costellano, come s'è visto, ad ogni passo il tentativo di ricostruire cronologicamente con una certa continuità la storia di Mario, soprattutto a partire dall'esilio. Difficoltà non inferiori si affacciano allorché si tenta di chiarire qualche particolare collaterale.

Non abbiamo alcun documento dal quale risulti in maniera inoppugnabile che il cappuccino Francesco « figliolo già di messer Mario »[1], la cui predicazione durante la quaresima del 1583

[1] G.B. Crispolti non registra il nome del cappuccino, che ci è assicurato dagli *Annali Decemvirali*. Attingendo, per quel che par lecito supporre, a fonti familiari, l'Oldoino, che viveva a Perugia e poteva essere in contatto con i discendenti di Giovan Paolo, conferma il « Franciscus » (*op. cit.*, p. 242). L'informazione dell'Oldoino è per sentito dire: difatti attribuisce a questo « Franciscus filius » il merito di avere « ad humanae vitae documentum » dato in luce i paterni « Commentaria in Catullum et Franciscum Petrarcam », completamente sconosciuti ad ogni bibliografia. Non si può però giudicare questa notizia come carente di qualsiasi base: il Catena ci dice che Mario stava traducendo e illustrando Catullo, mentre il culto per il Petrarca traspare chiaramente, senza bisogno di allegazioni, dalle poche composizioni superstiti. Non sarà inutile dire che il Crispolti, l'unico fra i contemporanei a ricordare il successo oratorio del figlio del reietto, annotava gli avvenimenti della vita cittadina secondo lui meritevoli di essere per suo uso e consumo raccolti, in un libretto di modestissima fattura e di pessima carta, destinato a rimanere seppellito entro le mura domestiche.

La notizia si integra con quanto è attestato dagli *Annali Decemvirali*, sotto il 2 marzo 1583:

Elemosina obtenta pro concionatore.

Necnon posi[ti]s et missis partito ad secreta suffragia alba et nigra eoque solite ac legitime obtento per omnia novem suffragia alba affirmativa in pixidem restitu[ti]s, nullo nigro in contrario faciente reperto ex omnibus eorum arbitriis etc. obtinuerunt dari pro elemosina Rev. patri fratri F r a n c i s c o ordinis capuccinorum concionatori in ecclesia cathedrali perusina pro hac vice et ..... et ordinaverunt per magistrum domus eorum palatii seu scalcum eiusdem palatij dono mandaverunt pro elemosina ut supra quolibet die durante praesenti quadragesima infrascripta, videlicet:

ebbe tanto successo, e il Pindaro, « filio illegittimo domini Marii », ricordato nel testamento del nonno del 1548, siano la medesima persona. La mancanza di ogni indizio dell'esistenza di altra progenie maschile di Mario lo fa supporre. Le congruenze, tuttavia, si mescolano a perplessità, che non si riescono a risolvere con pienezza di risultati.

Alla grande cortesia e dottrina di padre Stanislao da Campagnola debbo la conoscenza di una quantità di elementi, che gli archivi dei Cappuccini forniscono. Per mio conto, ero partito dalle notizie che dava il padre FRANCESCO DA VICENZA nel suo *Necrologio dei frati minori cappuccini della provincia serafica*[2], sotto Francesco da Perugia alla data dell'11 maggio 1589, giorno della morte. Di questi il cappuccino vicentino diceva che era stato predicatore insigne, che era stato eletto più volte Guardiano e anche Maestro dei novizi in Monte Malbe, che, infine, era morto « in Bologna in atto di predicazione ».

La fonte più importante, fra quelle segnalate da padre Stanislao da Campagnola, è, senza dubbio, ALESSIO DA PERUGIA che, parlando di Francesco, lo dice entrato nell'Ordine Cappuccino nel 1540, guardiano e maestro dei novizi a Monte Malbe nel 1576, più volte guardiano senza altra specificazione; infine, lo si dà morto a Faenza nel 1589 in esercizio di predicazione[3]. Altrove,

---

quattro pani
una tenca
et un mezzo bocale di vino.

ASP, *Consigli e riformanze*, 148, c. 15 *r*.

Era costume antico del Magistrato perugino di regalare i predicatori quaresimali, e la decisione dei Priori per il cappuccino Francesco si inserisce in questa tradizione. Per compiutezza, riferiremo anche il breve e generico appunto dell'AGOSTINI:

« Podiani Francesco dopo il corso di studi delle belle arti si ritirò nella Religione dei Capuccini ed ivi continuò i suoi studi di Filosofia, Teologia e Dogmatica e così si fece strada nell'arte oratoria e divenne predicatore di non ordinario grido. L'anno 1583 predicò nel nostro Duomo nel corso quaresimale » (*Dizionario Perugino Storico*, CM, 224, s. Podiani).

[2] 1° semestre, Foligno 1926, p. 261.

[3] *Memorie dei morti della Provincia Serafica*, XII, f. 3., ms. dell'Archivio provinciale dei Cappuccini, Assisi (sec. XVIII).

posteriormente, il medesimo scrittore ne precisa la scomparsa all'11 maggio di quell'anno [4]. Fra i più recenti esploratori degli archivi dell'Ordine, UMILE DA CAMUGNANO ricava da documenti bolognesi data e luogo della morte: 23 marzo 1589, a Faenza [5]. Come vicario o ministro provinciale in Toscana un Francesco da Perugia compare negli anni 1571, 1581 e 1583 [6]; sarà da identificare con il primo? L'identificazione non pare da potere essere messa in dubbio, invece, con quel « Franciscus perusinus », vivente « in Bononiensi provincia », che, a detta di ZACCARIA BOVERIO, « variis tum evangelicae praedicationis, tum religionis administrationis, in quibus magna cum virtutum laude versatus est, laboribus perfunctus, praeclara posteris sanctimoniae exempla reliquit » [7]. Gli interrogativi si affollano: perché le fonti umbre non parlano degli uffici avuti da Francesco da Perugia in Toscana? E perché questo viene inserito « in Bononiensi provincia »? [8].

Ammesso che Pindaro Podiani faccia tutt'uno con il cappuccino Francesco, se ne dovrebbe dedurre:

1. che il nome religioso di Francesco sia stato assunto da Pindaro al momento della sua recezione nell'ordine [9];

---

[4] *Altre memorie*, ms., Archivio provinciale dei Cappuccini, f. 261. V. anche ANTONINO DA RESCHIO, *Memorie del patriarca de' poveri S. Francesco d'Assisi e dei minori Cappuccini della Provincia Serafica, illustri nella perfezione delle virtù dal 1543 fino al 1903*, Foligno 1904, p. 157 n. 179.

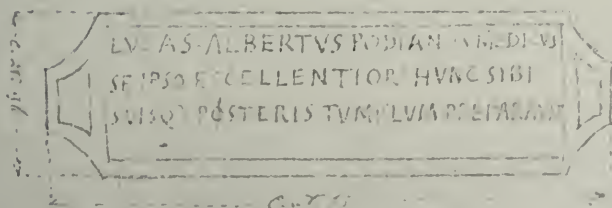
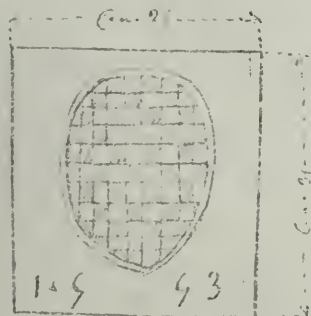
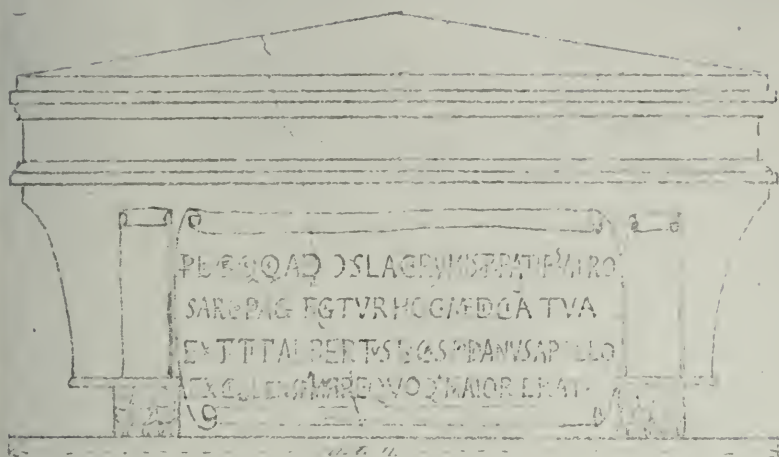
[5] *Necrologium fratrum minorum capuccinorum provinciae Bononiensis*, Bologna 1949, p. 109. V. anche FELICE DA MARETO, *Necrologio dei Cappuccini emiliani delle province di Bologna* (1535-1679) *e di Parma* (1679-1962), Roma 1963, p. 197.

[6] SISTO DA PISA, *Storia dei Cappuccini toscani*, I, Firenze 1906, p. 194; del med. aut., *I Cappuccini forestieri in Toscana* in *L'Italia francescana*, XIII (1938), p. 159.

[7] *Annales fratrum minorum Capuccinorum*, II, Lugduni 1639, p. 435 sotto l'anno 1589.

[8] Non c'è possibilità di confondere il nostro Francesco con altro Francesco da Perugia, morto nel 1610. Di questo si conosce il nome di famiglia (Fidenzi), la paternità (Ugolino) e la maternità (Petruccia Gulterotti). Si sa inoltre che entrò nell'ordine il maggio del 1590.

[9] Non suscita, a mio parere, difficoltà che Luca Alberto nel suo testamento lo abbia indicato con il nome di battesimo, Pindaro, anziché con quello da religioso. Doveva essere nelle consuetudini notarili coeve; e

Cenotafio di Luca Alberto Podiani, ora nel Chiostro delle pietre in Santa Maria degli Angeli (Assisi).

P. Carattoli, *Memorie de' conventi e monasteri francescani del territorio perugino*, mss., tav. n. 90.

2. che, se la data del 1540 addotta da Alessio da Perugia è da considerar valida per il suo ingresso fra i Cappuccini, la sua nascita deve essere posta anteriormente al 1525; comunque, non dopo quest'anno [10];

3. che nel 1548, lungi ancora Pindaro dal trentesimo anno, il nonno Luca Alberto non fosse tuttavia sicuro non tanto della sua vocazione religiosa quanto del suo permanere nell'ordine, dato che gli assicurava « victum et vestitum » in casa sino a quell'età e, in più, gli lasciava, « si litteris vacabit »... « totam suppellettilem sui studii », ascrivendo ogni spesa a carico della eredità; se poi avesse conseguito il grado dottorale, disponeva che fosse vestito condecentemente sempre a spese dell'erede.

Elemento indiretto a favore dell'identificazione può consistere nel fatto, già qui segnalato, che Luca Alberto non lascia a Pindaro né beni immobili né somme di denaro: difatti, condizione essenziale per essere ricevuti nell'Ordine era la rinunzia a possedere alcunché: « Si ordina che non si vesta alchuno, se in prima (potendo) non harà tuto el suo distribuito ai poveri » [11]. Qualunque lascito in beni o in denaro avrebbe significato, al momento, devoluzione in elemosina, per l'impossibilità per il beneficiario di possedere in proprio.

Sono tutte illazioni che, in misura maggiore o minore, presentano aspetti ambigui che potrebbero risolversi, supponendo

---

una conferma ci pare di trovarla nella medesima famiglia Podiani. Nel testamento di Sebastiana si lasciano legati per la figlia Faustina entrata in monastero. Ora, in un atto senza data registrato dal notaio Bernardino di Angelo (prot. 997, Archivio di Stato di Perugia) è ricordata una suor Agata « magistri Lucalberti », monaca nel monastero delle Povere di porta Eburnea, parrocchia di san Bartolomeo (la contrada cui apparteneva la madre). « Suor Agata » non può che essere il nome assunto come religiosa da Faustina.

[10] Le *Constitutione de li frati minori detti Capuccini* del 1536, difatti, prescrivevano: « Per evitare etiam ogni admiratione et scandalo, si prohibisse la recetione de quelli che non harano finiti sedici anni, o vero, se bene li passasseno, harano la faccia puerile, sciò sapino per experientia quello promettano » (cfr. EDUARDUS ALENCONENSIS, *Primigeniae legislationis Ordinis fratrum minorum capuccinorum textus originales, seu Constitutiones anno 1536 ordinatae et anno 1552 recognitae*, Roma 1928, p. 31, n. 15).

[11] *Constitutione* del 1536, ed. cit., p. 33 n. 15.

che nel 1540 Mario, prima di prendere la via dell'esilio, abbia affidato il figlio giovanetto alla custodia e protezione dei Cappuccini e che questo successivamente, ma non molto tempo prima della scomparsa del nonno, sia entrato definitivamente nell'ordine.

Un piccolo elemento di congruenza, non sappiamo se accidentale, ma convalidabile dalla constatazione che nei due rami della famiglia Podiani la tradizione onomastica resta rigorosamente distinta [12], affiora nel fatto che Giovan Paolo al figlio natogli nel 1551 darà il nome di Francesco, identico a quello assunto in religione dal cugino [13].

---

[12] E' da rilevare che il nome « Mario » non fu più attribuito ad alcun discendente e restò isolato nell'albero genealogico familiare. Anche i parenti si associavano nella condanna della memoria.

[13] Questo Francesco, nato nel 1551, viene dall'AGOSTINI (*Dizionario storico*, s.v., Archivio di s. Pietro, Perugia) considerato erroneamente figlio di Luca Alberto. Era, invece, il figlio primogenito di Giovan Paolo. Si dilettava a scrivere commedie, di cui tre furono, lui vivente, pubblicate: *I fidi amanti* (Venezia 1599), *Gli schiavi d'amore* (Perugia 1606, 2ª ediz. Venezia 1607), *Malìa d'amore*, Perugia 1618. A lui si riferisce l'annotazione di G. B. Crispolti, che, registrando gli eventi cittadini del febbraio 1582, scriveva:

« Alli 25 di detto [mese] si recitò una commedia del Podiano detta "La Catena" con assai belli intermedii in casa di Guido della Corgna, la quale cominciò dalle 19 sino a mezz'hora di notte; il dì avanti s'era recitata un'altra volta, ma a poche donne, e con gran rumore e confusione ».

Questa commedia, rimasta manoscritta, non pare sia giunta sino a noi. Dei Della Corgna Francesco Podiani era intrinseco: a Fulvio, marchese di Castiglione, è rivolta la lettera dedicatoria de « Gli schiavi d'amore ». Il Fabretti, nell'indice del volume IV delle sue *Cronache* (p. 303) attribuì « La Catena » a Mario. Francesco, sposo di una Piccarda, morì, secondo il LANCELLOTTI a Perugia il 21 gennaio 1621: « insignis apud nos comediarum scriptor occubuit et apud Franciscanos, quos de Monte appellamus, sepelitur Franciscus Podianus annos circiter septuaginta natus » (da O. LANCELLOTTI, *Efemeridi Perugine*, ms. in Bibl. Augusta, G. 47, alla c. 20 *r* (di nuova num.).

Aveva cospicui beni, come documenta il suo catasto, e coprì uffici, come « Officialis montis recuperationis de urbe » (1594), Direttore del Comune (1600) e, infine, come Savio preposto allo Studio (1614), che ce lo mostrano ben ligio all'autorità ecclesiastica. Fu Accademico Insensato, come il padre Giampaolo e Prospero Podiani, i cui nomi compaiono

Al di qua di ogni ipotesi, la solitaria testimonianza del Crispolti ci dice che il figlio dello sfortunato arringatore del popolo perugino del 1540 aveva ereditato le capacità oratorie del padre e che, quarantatré anni dopo le infauste giornate della breve Guerra del sale, c'era ancora chi in patria, ascoltandolo, rievocava dai propri ricordi il nome di colui che, ormai defunto, aveva duramente pagato il momento di esaltazione in cui, ad ogni considerazione di opportunità personale, era stato anteposto uno sconfinato amore per la città natale e uno struggente anelito a una illusoria e inattuabile libertà.

---

nella lista pubblicata dal Vincioli, *Rime di Francesco Coppetta ed altri poeti perugini,* tomo I, Perugia 1720, dove di Prospero è registrato anche l'appellativo accademico: *il Turbato.* La produzione teatrale di Francesco non si discosta per temi e per stile dalla copiosa contemporanea del genere.

Molte notizie intorno all'interesse dei Perugini per le rappresentazioni si ritrovano nelle annotazioni del ricordato Crispolti. Fra esse voglio ricordarne una, non priva di un interesse particolare:

« Si fece il dì di carnevale (1582) un'altra comedia, chiamata *Gl'ingiusti sdegni,* in casa di Fabrizio Signorelli, durante dalle 20 sino a mezz'hora di notte, però senza intermedi » (*ibid.*, p. 79). *Gli ingiusti sdegni* sono una fortunata commedia di Bernardino Pino da Cagli (Allacci, col. 455), che ebbe sino a quattordici edizioni. Bernardino Pino aveva molti e illustri amici a Perugia: fra cui lo Sforza d'Oddo, al quale indirizzò una « Breve consideratione intorno al componimento de la comedia de' nostri tempi », che lo Sforza pubblicò come premessa alla sua *Erofilomachia* ovvero *Il duello d'amore* (Venezia 1582). Sempre il Crispolti dà altre notizie di rappresentazioni di commedie anonime, utili a ricostituire un quadro della fortuna del teatro a Perugia nel Cinquecento.

Le notizie del Lancellotti

Dalla confusione che anche i migliori e più attenti indagatori delle cose perugine hanno fatto fra Luca Alberto e Mario Podiani abbiamo sovente accennato nel corso del nostro lavoro. Ancora nel 1816, pubblicando le sue ricerche sulla zecca e le monete di Perugia, il Vermiglioli attribuiva al padre anziché al figlio la famosa orazione dinanzi al Crocifisso [1]. In altra mescidanza di notizie ci siamo imbattuti nel corso delle nostre ricerche; e, poiché essa è venuta fuori, quando già disperavamo di pervenire ad un risultato utile, ne diamo qui conto. Qualche sobria citazione raccolta qua e là ci diceva che anche Ottavio Lancellotti nella sua *Scorta sagra* aveva discorso di Mario Podiani. I criteri con cui fu messa insieme quella pur preziosa raccolta di notizie e la sovrabbondanza di essa ci hanno ostacolato non poco, ma alla fine siamo pervenuti a ritrovare quanto ci premeva. Discorrendo della cappella dedicata a san Leonardo confessore, discepolo di san Remigio di Reims, in san Francesco del Monte, il Lancellotti, che ne attribuisce la « fondazione » a Luca Alberto, dà informazioni, tutte risapute, su questi e poi, quasi incidentalmente, viene a parlare di Mario: « Nella segretaria de' Signori successe al padre il figlio Mario, che pur nell'eloquenza nobilmente segnalossi. Animò con applauso universale avanti la scala del Duomo tutto il popolo a mantener con l'armi le ragioni della patria contra Paolo III nella sollevatione e ribellione del 1540. Sdegnò per questo fatto il Podiani di maniera il Papa che, per dargliene il meritato gastigo, procurò per ogni strada d'haverlo in suo potere. Con tal fine sotto honorevoli pretesti lo chiamò a Foligni il card. Christoforo Jacobacci, romano legato. I signori però non volsero che per conto alcuno andasse.

Sopra de' pulpiti recitò più volte funebri panegirici, e par-

---

[1] Vermiglioli, *op. cit.*, p. 111.

ticolarmente ne' funerali di Malatesta Baglioni nel 1531 e d'Alfano Alfani nel 1540[2].

A parte il consueto rilievo dato all'orazione avanti il Crocifisso, nulla aggiungendo a quanto aveva detto il Frollieri, il Lancellotti attribuisce a Mario la chiamata del cardinale Iacobacci a Foligno, che, invece, noi sappiamo essere stata indirizzata al padre; ne fa un'astuzia di Paolo III per impadronirsi del ribelle, e, in fine, gli dà la paternità dell'orazione per la morte di Alfano Alfani, che è di Luca Alberto, sbagliandone per di più la data.

Sarebbe di pessimo gusto infierire su questi errori, imputabili a ragioni varie; ma essi comprovano la difficoltà a liberare dalle scorie una tradizione che si era andata a mano a mano obnubilando di imprecisioni più o meno volute.

---

[2] OTTAVIO LANCELLOTTI, *Scorta sagra II*, manoscritta in Biblioteca Augusta di Perugia cod. B. 5 a c. 202 *r*.

TESTI

A.

RIME ITALIANE

1.

M. Mario Podiani, alle donne peroscine

Se più de l'arte è nobil la natura,
ogni opra sua tant'ha beltà minore
quanto industria l'adorna, et vien maggiore
qual hor si mostra più semplice et pura. 4

Un pittor per gradir la sua figura
sempre le aggionge vie meglior colore:
gemme, oro, non fan mai pregio o splendore
a cosa che dà in luce eterna cura. 8

Onde poi che fu chiar da questi segni,
donne, che gli ornamenti l'alta et vera
coprien vostra vaghezza e i raggi suoi, 11

Per volontà del ciel spirti sì degni
volser riporvi in stato; e inver non era
da torre un don sì caro al mondo e a voi. 14

Sta in *Legge et ordinamenti facti sopra li vestimenti de le donne et spose peroscine; impressum Perusiae die.iiij. decembris 1529 per Hieronymum* [*de*] *Cartulariis civem perusinum,* al *v.* della prima carta.

Ristampato con qualche errore e omissione di una parola da A. Fabretti, *Statuti e ordinamenti suntuari etc.*, cit., p. 225 in nota.

2.

A Peroscia

Patria, perché col suon mendico et fioco
Non sciorti io dal gran sonno
Possa, in che pigra giaci homai tant'anni,
Non fia però ch'i spirti quanto ponno
Manchino al primo loco 5
Chiamar tue membra et ne' loro alti scanni;
Che se i tuo' gravi affanni,
Come che sia, ti ponga avanti gli occhi
Et le smarrite glorie e 'l perso honore,
Forse averrà che 'l core 10
Si desti alquanto et in ardir trabocchi:
Et hor par che mi tocchi
Gran gioia e udir novella,
Ch'in questi nostri men felici giorni,
Più che mai chiara et bella, 15
Per me già sia e alfin Peroscia torni.

Ben tempo fora homai squarciar il velo,
Che tien la neghitosa
D'atorno gli occhi in più d'un nodo avolto,
Et tor dal fango la testa otiosa, 20
Perché mai non dal cielo,
Ma per viltà se l'have in quel occolto.
Ov'è 'l grave, alto molto
Scorger de' suo gran figli et quelle imprese,
Che donna la pur fer di pieno stato? 25

Il titolo è desunto dal frontespizio de *I Megliacci*, che, dopo l'indicazione della commedia, reca: *Del medesimo una | canzone | a Peroscia.* Internamente, alla carta segnata L, alla canzone sono premesse queste parole: *Del medesimo | alla sua | città.*

Ov'è 'l grido honorato,
Che qui ogni orecchia et poi le stelle offese?
O alme in fuoco accese,
O spirti eletti, o santi
Corpi, aprite le tombe oscure et sole; 30
Ind'in sospiri et pianti
Mandate al popol nuovo tai parole:

— Dolci nepoti, et voi fratelli et figli,
O prole ingrata et lenta,
Quanto di noi oblio ratto v'ha gionti! 35
Ahi, l'opre eccelse et la gloria è già spenta
Per vostri rei consigli,
Et secche homai le frondi a nostre fronti!
Ahi, se allhor fossi et monti
Non haven contra noi riparo et schermo 40
Et ne tremava il ciel non che la terra,
Hoggi vostri cor serra
Impresa vile et pensier pigro e 'nfermo.
O desir nel mal fermo
Et contra il suo ben gramo, 45
Tal che l'onde credemmo esser maggiori,
Per vo' in tenebre siamo
Et perso havem le fiamme et tanti honori.

Non son questi, non sono i chiari specchi
Da noi ch'in morte haveste, 50
Perché miraste in lor le nostre voglie.
Qual destino, quai stelle fur sì preste,
Che strani intoppi o stecchi,
A sciorre 'l frutto bel ch'in voi s'accoglie?
O, che belle opre et spoglie 55
Di voi sperammo un tempo, hor co gli 'nchiostri,
Hor con la spada franca, al mondo uscire
Et vosco noi sallire
Dovere a' più famosi eterni chiostri.
Ahi, vani pensier nostri! 60

Già siamo in tutto polve
E 'n seno a' saggi senza un nome egregio:
Così homai si dissolve
Di noi la luce et di Peroscia il fregio.

O grandi Scipioni, o Marii, o Bruti, 65
O Alexandro, o Achille,
Et voi tanti chiar spirti in terra sciolti,
Quanto è ch'in bocca a questi et per lor ville
Di voi raggi venuti
Sono, e' nostri s'han preso e 'n oblio tolti! 70
Et se le fronti e i volti
Si mirino di ognuno e i presi regni
Et la memoria già de' fatti rari,
Di voi non sem men chiari,
Né godianci trophei meno alti et degni. 75
Donque ciascun s'engegni
Et entri a l'ampia via,
Che 'l valor nostro apperse, et ei sia duce
Et di tal nebbia ria
Toglieteci, et vo' insieme, a miglior luce. 80

Giongan questi lamenti et queste voci
Nei vostri petti, arditi
Per natura, ma d'otio et piacer vili:
Che sete pur d'un latte alfin nodriti
Et da genti feroci 85
Scendeste, et tutti accolti in que' bei stili.
Déstino i prieghi humili
L'adormentate menti, che 'l valore
Human fu il loro et sol per arte crebbe,
Né alcun fra gli agi s'hebbe 90
Nome acquistato et salse a tant'honore.
Escasi homai di errore
E 'n qualche studio accorto

---

v.70,*e'*] stampa *et*.

O 'n qualche bella lode entri lo 'ngegno,
Che più si tien che morto 95
Quel che vive qua giù senza alcun segno.

Mirate a l'alte mura antich'eccelse,
Che 'l mondo honora et teme,
Pensando a' giorni andati, ai lor be' fiori!
Quante ricche citadi et luoghi insieme 100
De' suoi la forza svelse
Da forti mani, et ne fé lor signori!
Dhe, homai vi punga i cuori
Questa pietade et cotante ruine,
Le rotte insegne et le relequie sparte, 105
Che di lor maggior parte
Per vostra colpa han persa et sono al fine!
O alme pellegrine,
Già Fortuna vi accenna:
Voi tocca porle in seggio et sua famiglia 110
Con l'armi o con la penna,
Che Marte, Apol tal patria han pur per figlia —.

Canzon, vanne sicura,
Né curar lode, pur ch'i petti crudi
Di honorato desire infiammi et vesta; 115
Ma fa ch'humile, honesta
Danni i lor otii e i men preggiati studi,
Noiosi, horridi, ignudi:
Et se spia di te alcuno,
O pur ond'habbia la tua forma presa, 120
Dì lui: — E' di voi uno,
Che quanto ei pò s'avanza a tanta impresa —

---

v. 120, *presa*] st. *persa*.

3.

A SUA SANTITÀ [PAOLO III]

Santo Rettor, bench'io voce non habbia
Che possa a la grandezza del soggetto
Oggi di pari andar con le parole,
Per questo pur mi agrada aprir le labbia,
Ch'almeno ombra farò del mio concetto, 5
Volto sopra cose alte, eterne, et sole,
Che s'uom mortal mai vuole
(Scordato di Colui che 'l mare accolse)
Mostrarle, et dir quante si sieno et quali,
Lievi da terra l'ali, 10
Ma in più felice ardir ch'egli non sciolse,
Et la penna accoppiando col disio
Conti le stelle in cielo, e pinga Idio.

Veramente curò pensier celeste
Far degno Voi unicamente chiaro 15
Del manto, che coprì la Pietra prima,
Perch' a l'incontro in la sua antica veste
Il mondo riponeste a lui pur caro,
Che così errante anchor se 'l pregia e stima:
Perch'a' dì nostri in cima 20
Voi lo tornaste a quei graditi doni,
A quel giocondo suo puro gioire;
Et già sì parmi udire
Voce, ch'in tali grati accenti suoni:
Ecco di nuovo per divin consiglio 25
Ch'alta salute hoggi ne annuntia il Giglio.

Già dico veder parmi a poco a poco
Ridursi per l'accorta et santa Verga
Il grege sparso al vostro campo ameno;
E l'altro armento d'ogni pasco et luoco, 30

Per tema ch'il mal lupo nol disperga,
Correr divoto a questo vostro in seno:
Già veder parmel pieno,
E sia tutto un ovile ad un Pastore,
L'aere vestirsi un seren vago et lieto, 35
Che via più humile et quieto,
Zephiro spiri sempre in dolce odore,
Et finalmente sciolto in bel lavoro
Altro il mondo non sia che fiori et oro.

S'a tanto pregio, a tanto merto venne 40
L'invitto, eterno, gran Figliuol di Giove,
Grazie ch'a pochi il Ciel largo distina,
Che per la sola sua bontà sostenne
Et pel valor de l'eccelse sue prove,
Le stelle et Dio, fatiga alta et divina, 45
Vostra virtù camina
De la sua molto innanzi, non ch'al paro:
Voi d'Hercol sì più degno e nobil sete,
Voi più bel don godete,
Che 'l padre Idio, non mai de' premi avaro, 50
Come a più forte in regger tanto pondo
Su le spalle vi pose il cielo e 'l mondo.

Siede il Custode a la Superna Porta,
Et seco ha lui, che del Tesor di sopre
Pieno hebbe il vaso et de' più gran segreti: 55
Indi ciascun ne gode et si conforta
Di vagheggiar le vostre divine opre,
Et gli alti bei costumi et mansueti:
Indi ragionan lieti:
— Degno è ch'a la mia nave egli stia in cura, 60
Giusta cosa et perfetta alhor fu ch'io
Gli dessi il nome mio;
Ei solo ambi duo insieme ci figura,
Et ciò ch'oprammo mai per sé ciascuno,
Tutto opra, et fa nel mondo oggi quest'Uno —. 65

Da poi ch'humilemente,
Canzone, avrai basciato il sacro piede,
E detto: — Mal s'accresce luce al giorno —,
Sogiogni: — D'ogn'intorno
Già suona il grido, e i merti ne fan fede, 70
Che, non che i nostri, i luoghi più remoti
V'hanno da sagrar tempii et porger voti —.

Sta in *De felicissimo Pauli III pont. max. adventu* (1535) alla terza carta (non num.) del quaderno G.

4.

Di messer Mario Podiano

1.

Piange il mondo or ch'è spento il suo bel sole,
Ma Roma più, ch'a questo era levante,
Et via più al vivo ardor de l'opre sante
E de le sue godea bellezze sole. 4

Virtù ancor trista et honestà si dole,
Che perduto hanno la lor cara amante,
E ben fora uopo qui, per dir in quante
Lacrime siamo, haver le sue parole. 8

Miseri afflitti in sì alta notte, et pianto,
Et a noi stessi in odio! Ahi, ch'infin Morte
Quel viso acceso havria d'immortal zelo! 11

Per empio l'aspe andar l'orecchie al canto
Chiude: ella con le luci da lei torte
Venne a ferirla, anzi a riporla in cielo. 14

2.

Questa d'alma beltà strania Fenice,
D'alto valor, di vera cortesia,
Di senno, di bontà, di leggiadria,
Et di quanto il Mondo hor ne piange e dice, 4

Poich'arse a l'odorato suo felice
Rogo d'honore et gran virtù natia,
Rinovata è più bella assai di pria
Sotto 'l sol primo e 'n via miglior pendice. 8

Onde s'alcun già pensa, ha van pensiero
Ch'altra sia in grembo d'altri colli ascosa,
Poi mora e nasca del suo eterno busto.

Che lasciando ella qui 'l cenere altero,
Senza esso è in ciel rinata gloriosa
Per ritorsel po' il dì ch'aspetta il giusto. 14

I due sonetti compaiono a c. 85*v* il primo e a c. 86*r* il secondo del volume *De le rime di diversi nobili poeti toscani raccolte da* m. Dionigi Atanagi, *libro secondo.* In Venetia, appresso Ludovico Avanzo MDLXV. Nella tavola del libro, l'Atanagi scrisse dell'autore: « M. Mario Podiani, eccellente poeta et oratore toscano et latino, fece questi due sonetti in morte de la Mancina a mia instantia ». La Mancina, o meglio Faustina Mancini, sposa di Paolo Attavanti, fu celebrata dal Molza; era morta da tempo quando questi due sonetti furono messi a stampa (v. Angelo Signorile, *La ninfa tiberina di F. M. Molza,* Bari 1921: « La Mancini morì certamente il 2 dicembre 1543, come si rileva da una lettera di Annibal Caro, I, 182 »). Il Podiani era in intrinsichezza letteraria con l'Atanagi almeno dal 1529, anno in cui entrambi avevano collaborato alla pubblicazione delle *Legge et ordinamenti* presso il Cartolari in Perugia.

I sonetti furono ristampati con ritocchi ortografici e un grossolano errore in *Rime di Francesco Coppetta ed altri poeti perugini scelte con alcune note di* Giacinto Vincioli, t. I, Perugia 1720, p. 32.

B.

COMPOSIZIONI LATINE

1.

AD LECTORES
MARIUS PODIANUS PERUSINUS

Palladis ut falsae transirent fervida putres
ingenia, informis ceu Phlegethontis, aquas,
hoc Pontes natura potens, operumque magistra
extruxit nostro tempore scita Duos.
Ille vehit latii virides ad Apollinis hortos,
quod linguae infantis clauserat usus iter;
Hic fert a spinis et caeca iam undique sylva
plurima quam fecit non nimis apta manus
Socratici laetas ad messes ruris, ad ingens
iuris honorati perpetuumque iubar.
Sed quanto praestat bene comptis utile rebus,
hic tanto est primo firmior, ac melior.

A c. Aj *verso* del volume: *Celeberrimi ac clarissimi Jureconsulti d.* GUILIELMI PONTANI *perusini Quotidianarum lectionum vespertinarum Enarrationes,* Venetiis MDXLI.

2.

Ad Iulium III Pontificem Maximum

MARII PODIANI PERUSINI

THYBRIS

Fulvio Corneo

Episcopo Perusino

Amplissimo

MARIUS PODIANUS PERUSINUS

Ec cuius fidei meum exeuntem
Cum debent aliis et haec patere
Thybrim, suavisonis aquis decorum,
Hoc est materia gravem beata
Committam modo gratiose, Fulvi, 5
Tuae; quandoquidem tui canuntur
Et fratrum pariter tuorum honores:
Verum, ut fatidica repletus aura
Res magnas sonat Amnis et perennes,
Fidelis sonus hic perenne duret. 10

---

v. 2: al margine sinistro: *melius alibi.*

E' il componimento d'invio (c. 93*v*) premesso al poemetto *Thybris,* che si conserva nel codice 601 (H 87) della Biblioteca Augusta di Perugia.

3.

I.

[GIOVANNI GEROLAMO CATENA A MARIO PODIANI]
AD MARIUM PODIANUM

Cum Paullus mihi, docte Podiane,
virtutesque tuas tuosque honores
mores ingeniumque praedicaret,
ignem incredibilem tui videndi
excitavit amoris, ut videre
te vellem mage, quam suas amicas
amantes cupiunt satis, superque
fortunatus ero, et beatus ipse,
si te conciliem mihi profecto;
hoc erit mihi pluris aestimandum
thesauris Arabum, Indiaeque gazis.

Ergo carmina tam venusta condis
et docta fide rivulos moraris?
Et cautes trahis, et nemus ferasque?
O mihi liceat tuis Camoenis
frui, colloquio facetiisque
et docta simul institutione!
Huc accede, Mari, ad lares diserti
Paulli et nos hilara tuo lepore.

Pubblicato a c. 88 *v* del volume: I[OHANNIS] HIERONYMI CATENAE *academici affidati latina monumenta. Inquisitor Papiensis vidit....*, Papiae, apud Hieronymum Bartolum, 1577.

II.

Mario Podiani a G. Girolamo Catena
Marii Podiani

Pallas mi tua perplacet, Catena,
qui versus lepidis ligas catenis
arguti salis, artis et pudicae.
Verum quam tibi debeo (a disertis
laudari quia gloriosa res est)
hostem tam voco iudicoque Paullum,
qui de me nimis impie loquatur.
Quando sum, rogo, quando visus amnes
aut annos cithara rudi hac morari
et montes trahere? Id profecto numquam
est ausus melior Mamettus Orpheo.
Vah, nolo titulo boni poetae
qui sistunt fluvios valente rhombo
ac urgent iuga montium, cremari
vel scindi manibus puellularum.

Sta a c. 8 *v.* dell'op. precedente

III.

[G. Girolamo Catena a Mario Podiani]
Ad Marium Podianum

Quod reddis, Podiane mi, Catullo
splendorem veteremque dignitatem,
gaudio lacrimae effluunt ocellis.
At illud nimis, et nimis molestum est,
quod iam dispereunt tui labores.

Ah, quaeso per Apollinem et Catullum,
hos prodire sinas virorum in ora!

Turba cetera nesciunt puellae
quid sit passer in aureo libello,
quid solatiolum, et iocus; sed ipse
nosti quam bene passerem Catulli?

A c. 106 *r.* dell'op. precedente.

4.

MARIUS PODIANUS

Certus amor, sincera fides dulcisque voluptas
servitii et presens iussibus obsequium
jure petunt semper quecumque ut maxima earum
vis aliquo constet munera tota suo.
Sic auro delubra deum sanctoque refulgent
stemmate; sic arae thure focisque calent.
Hunc ego quem virtus penitus tua vinxit ut ipsam
prodeat affectus, precor, ergo dabo.
Nil tibi par habeo, tu magnus dives et ipse
parvus inops; quid? si cor mihi munus aget,
quin decet? immo nihil melius: nam si est mihi num[en]
hoc dare num maius possum ego et is accipere?

Biblioteca Angelica, Roma. Inc. 700 (già S. S. 5. 5.) Componimento scritto da mano cinquecentesca sull'ultima carta al *verso* di un inc. *Mercurius Trismegistus liber de potestate et sapientia Dei,* tradotto da Marsilio Ficino. In fine: *Lucas Dominici f. Venetus mira imprimendi arte praeditus hoc Mercurii Trismegisti divinum opus impressit Venetiis 1481. 15 maii.*

5.

MARIJ PODIANI PERUSINI

De impari coniugio

E' un epigramma di quattro versi:

Denique Vulcano nuper Venus aurea nupsit:
hasce pares taedas tu bone ponis Imen?
Scis, quid erit? Martes venient hinc inde rapaces:
et sol quotidie prodet adulteria.

Al v. 3 *rapaces* è corretto dalla med. mano in *salaces*.

Dal KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, p. 33, attribuito a un *Marius Porcianus*.

Brescia, Biblioteca Queriniana, cod. B. IV. 11, miscellaneo scritto tutto della medesima mano, sec. XVI. Fra gli altri, componimenti dei perugini Cristoforo Sasso, Matteo Spinelli e Francesco Maturanzio.

a c. 91 v.

6.

MARIJ PODIANI. *Amor bubulcus.*

E' un epigramma di sei versi:

Igne Venus posito, natum cum vidit arantem,
— Haec, ait, haec, fili, quid tibi culta volunt? —.
— Messem, dixit Amor, faecundam mittat ut Aestas;
sic vult Neptunus, sic Deus ipse pater —.
Dehinc iuga sub tauro si fert me propter uterque,
est horum causa iure colonus Amor.

Codice descritto da C. ANNIBALDI, *Una biblioteca umbra in Jesi* in B.U.S.P. XIX (1915), pp. 188-189.

Jesi, Biblioteca Comunale,
miscellaneo, contenente « Epigrammata et alia poemata variorum autorum », datato 1587.
a c. 29 *r*.

C.

L'orazione funebre per Malatesta Baglioni.

L'orazione si trova nel cod. Vat. lat. 5891, a c. 7 *r*. Un listello di carta incollato all'inizio della pagina occulta una precedente intitolazione. Sul listello, di mano cinquecentesca:

« D. Marii Podiani Perusine oratio elegantissima ».

Eccone l'inizio:

« Nec licet nec fas est, excellentissimi Domini, exigentibus vobis a me quod mei est praecipue numeris et quod maxime praestare me decet imperantibus aut officio meo deesse aut magistratus vestri dicto audientem non esse ».

A c. 13 *v*. così finisce:

« Itaque numquam res nostra publica salutem atque incolumitatem receptam referat. Jamque servatae huius civitatis (quo nescio an praeclarius quicquam abs te aut laudabilius possit) perpetuam atque immortalem apud omnes gentes gloriam consequeris ».

Sulla carta di guardia c'è la seguente postilla: « Hic liber est domini Prosperi Podiani et amicorum ».

Il codice è elencato da Jeanne Bignami Odier, *Des manuscrits de Prospero Podiani à la Bibliothèque Vaticane* (estr. da *Studi di Bibliografia e di Storia in onore di T. de Marinis*, I), Verona 1964, p. 116.

Nel terzo testo contenuto nel codice (« Christophori Saxi perusini Oratio de laudibus Perusiae in florentissimo Gymnasio perusino habita M.D. LVIIJ. ») il nome dell'autore e della patria è coperto da una grossolana cancellatura e sostituito con scrittura coeva con quello di « Cesare (?) Bontempi ». In. (14 *r*): « Antiqui moris est summaque nobis diligentia observandi qui publice liberales artes profitemur, ornatissimi auditores... » Fin. (28 *v*): « Nihil est sane quod lectorem excitet, acuat, et ad summos labores, vel invitum, compellat magis quam continua discipulorum frequentia et summa assiduaque in studijs disserendisque rebus diligentia ».

D.

Una falsa attribuzione.

Il nome di Mario Podiani appare collegato con quello di Francesco Maturanzio nel cod. Vat. lat. 5890. Il ms. reca questa intitolazione: « Marij Podiani epistole ». La medesima mano ha ripetuto: « Marij Podiani perusini epistole ». Più in basso, nel medesimo foglio, altra indicazione: « Idem. Dono de lib. Prosperi Podiani ».

Il codice compare al n. 32 della « Nota e descrittione de' libri » che per ordine di Paolo V furono « levati dalla libraria del q.m. Prospero Podiani » per essere mandati alla Biblioteca Vaticana, e anche in quel sommario catalogo compare il nome di Mario:

« 32. Marij Podiani Perusini Epistolae latinae manuscritte in foglio; n. 52 in bambagina ».

L'attribuzione del contenuto del codice al Podiani è difficile da spiegare. La scrittura è del sec. XV (v. J. Bignami Odier, *art. cit.*, p. 117 sgg.). Le lettere sono del Maturanzio (v. G. Mercati, in *Studi e Testi*, 44, p. 90). Congetturo che la silloge sia stata fra i libri di Mario Podiani e che da lui sia passata a Prospero. L'Oldoino (p. 242) parla, a proposito della biblioteca di Mario, di un rapporto con il fondatore dell'Augusta. Uno scambio fra il nome del possessore e l'autore delle lettere, avvenuto per inavvertenza, può avere ingenerato l'equivoco.

Nel ms. 2948, volume 6° della Biblioteca Universitaria di Bologna mons. Tioli ha lasciato un catalogo redatto in ordine alfabetico. A p. 504 si trova questa indicazione:

« Podiani Marii perusini, Epistola, Cod. Vat. 5890. V. mazzo A, n. 67 ».

Si tratta quindi di una semplice referenza al codice di cui abbiamo discorso. Poiché il Kristeller (*Iter Italicum* I, 19) cita il ms. bolognese, ci è parso utile chiarire che cosa in effetti esso contiene.

APPENDICE DOCUMENTARIA

A.

1.

Testamento di Sebastiana

a.

1520 settembre 4, Perugia.

Testamento di Sebastiana di ser Girolamo, moglie di Lucalberto Podiani.

ASP, *Notarile, Felice di Antonio, Ultimae voluntates 1518-1523,* [730], cc. 121v-123v.

Eisdem millesimo, indictione, pontificatu, die quarta settembris. Actum Perusie in domo ipsius testatricis sita in porta Eburnea et parochia Sancti Savini fines cuius ad uno strata, ab alio rembuchus, ab alio heredes Berardini Caiani de Perusia et alia latera, in camera solite residentie ipsius testatricis, presentibus Iohanne Petri Stelle de Perusia porte Sancti Petri et parochie Sancti Silvestri, Antonio Bartolomei Capoccioli de Asisio habitante Perusie in porta Sancti Petri, Antonio Rosati Imbriassi porte Eburnee parochie Sancti Savini, Hieronimo Bartolomei domini Marci de Perusia porte Eburnee et parochie Sancti Bartolomei, Iohanne Matthei Thome de Perusia porte Sancti Petri et parochie Sancti Stefani, Sperandio Bartolomei Pascucci de castro Montis Abbatis comitatus Perusie et Blasio Liberati Francisci de villa Ridarnis comitatus Perusie testibus ad infrascripta vocatis, habitis et rogatis a testatrice.

Quia hominum vita labilis et caduca est et numquam in eodem statu permanet et nihil est certius morte et hora mortis nihil est incertius; prudens mulier domina Sebastiana filia condam ser Hieronimi Bartolomei de Perusia porte Eburnee et parochie Sancti Savini, uxor magistri Lucalberti ser Pauli de Perusia porte Solis, sana Dei

gratia mente et intellectu, in bona et recta scientia et sensu constituta, licet corpore infirma in lecto iacens, timens casum future mortis cunctis inevitabilis et nolens decedere intestata ne de suis bonis et rebus post eius obitum aliqua inter aliquos valeat exoriri discordia, ideo hoc eius ultimum testamentum nuncupativum, quod dicitur sine scriptis, facere procuravit et fecit in hunc modum et formam videlicet.

In primis commendavit animam suam omnipotenti Deo, gloriose virgini Marie et celestis curie Sanctis omnibus.

Item iudicavit corpus suum sepelliri in ecclesia Sancti Francisci Conventualium de Perusia porte Sancte Susanne [1] in sepultura Tertii Ordinis Sancti Francisci et in funere vestiri ordinis Sancti Francisci et sic indutum cadaver ipsius deferri ad sepulturam.

Item iudicavit et reliquit amore Dei hospitali Sancte Marie de Misericordia de Perusia porte Sancti Petri florenos duos ad XL bolonenos pro floreno.

Item iudicavit et reliquit amore Dei ecclesie parochiali Sancti Savini de Perusia porte Eburnee pro altare Sancti Leonardi in ipsa ecclesia existente unam camorram panni pavonazi ipsius testatricis pro uno palio pro altare predicto Sancti Leonardi.

Item iudicavit et reliquit quod heredes universales infrascripti teneantur dum vixerint anno quolibet in festo Sancti Leonardi in dicta ecclesia Sancti Savini dici et celebrari facere decem missas ad honorem Dei et Sancti Leonardi, prout soliti sunt antiqui praedecessores ipsius testatricis, quod obmittere non debeant quoquo modo quousque vixerint dicti heredes.

Item iudicavit et reliquit quod heredes universales infrascripti in eorum vita et quousque vixerint anno quolibet teneantur et debeant dici et celebrari facere decem obsequia in ecclesia Sancti Francisci Conventualium prefata.

Item iudicavit et reliquit quod in vita eorum infrascripti heredes universales anno quolibet teneantur dici et celebrari facere quattuor exequia pro animabus (sic) defunctorum ipsius testatricis in ecclesia Sancte Marie Servorum de Perusia porte Eburnee.

Item iudicavit et reliquit amore Dei capelle dicte La Madonna de Braccio de Perusia porte Sancti Petri unam camorram ex tribus panni pavonazi quam habere dixit ipsa testatrix pro uno paramento altaris ipsius capelle.

Item iudicavit et reliquit amore Dei domine Eusapie [...] de castro Antrie comitatus Perusie famule ipsius testatricis florenos decem ad dictam rationem pro dote sua quando maritabitur.

---

[1] *Precede* Petri *cancellato.*

Item iudicavit et reliquit amore Dei domine Theodori Per Vincentii ser Bartolomei de Perusia porte Eburnee florenos quadraginta ad dictam rationem quando maritabitur intra decem annos a die quo maritata fuerit.

Item iudicavit et reliquit ser Gabrielo Gentilis de Perusia porte Solis omne id et totum quod pro residuo dotis domine Marsilie matris ipsius testatricis et pro fructibus et interesse ipsius dotis et pro dicta dote fructibus et interesse ipsius via et occasione quomodocumque, qualicumque et quacumque alia ratione ipsa testatrix vel eius heredes et interesse petere, habere, exigere et consequi possent et debeant a dicto ser Gabrielo quomodocumque usque in presentem diem generaliter et indistincte a quo debere ipsum ser Gabrielem penitus liberavit et pro liberatum et absolutum haberi voluit in omnibus et per omnia.

Item iudicavit et reliquit quod ser Iulianus patruus ipsius testatricis in vita sua possit et valeat stare et habitare una cum heredibus ipsius testatricis et sumptibus heredum vivere una cum eis et quod eidem non possit denegari aliquid quod umquam peteret ipse ser Iulianus ab heredibus prefatis.

Item iudicavit et reliquit domine Hieronime Gentilis prefati unam camorram pavonazi ipsius testatricis ex tribus quas dixit habere.

Item iudicavit et reliquit iure institutionis et legati sorori Faustine eius filie legitime et naturali in vita ipsius domine Faustine anno quolibet salmam unam grani de quo grano possit et valeat ipsa Faustina ad suum libitum disponere sine capitulo et absque superioribus monasterii in quo ingressa est, sine eorum licentia, consensu et auctoritate.

Item unam capsam abeti existente in pede lecti in quo nunc iacet ipsa testatrix cum omnibus et singulis rebus in ipsa capsa existentibus et in his ipsam Faustinam sibi heredem instituit atque fecit.

Item iudicavit et reliquit iure institutionis et legati domine Livie eius filie legitime et naturali florenos quinquaginta ad dictam rationem et in ipsis etcetera ipsam Liviam dotavit et sibi heredem instituit.

In omnibus autem aliis suis bonis et rebus mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus ac nominibus debitorum ubicumque sint et inveniri poterunt et possunt Marium et Iohannem Paulum eius filios legitimos et naturales sibi heredes universales instituit atque fecit et si alter eorum decesserit quandocumque sine filiis legitimis et naturalibus substituit superviventem ex eis videlicet mortui filios unum vel plures tunc superviventem vel superviventes

ex ipsis. Et si omnes dicti sui filii masculi decederent quandocumque suis filiis legitimis et naturalibus masculis tunc et eo casu instituit filias feminas unam vel plures superviventem vel superviventes ex eis et dominam Liviam prefatam in capite et non in stirpe, et casu quo omnes dicti sui filii masculi et femina decederent quandocumque sine filiis legitimis et naturalibus et sic post mortem omnium dictorum suorum filiorum videlicet Marii, Iohannis Pauli et domine Livie decedentium ut supra sine filiis legitimis et naturalibus substituit hospitale de Misericordia prefatum.

Item voluit et declaravit ipsa testatrix et iudicavit et reliquit quod ad obsequia et missas prefatas, relictas et relicta dici et celebrari in prefatis ecclesiis Sancti Savini, Sancti Francisci et Sancte Marie Servorum teneantur substituti, veniente casu substitutionis, sicuti heredes universales primo instituti in omnibus et per omnia.

Et hoc est nunc ultimum testamentum, ultima voluntas et suorum bonorum ultima dispositio quod et quam valere voluit iure testamenti et si iure testamenti non valeret vel non valebit valere voluit iure codicillorum, iure donationis causa mortis et iure cuiuscumque alterius ultime voluntatis et iure quo melius valere poterit et potest. Cassans, irritans, annullans ex nunc omne aliud testamentum, codicillum, donationem causa mortis et quamlibet aliam ultimam voluntatem per ipsam hactenus factum et factas quomodocumque et presens cunctis aliis prevalere et effectum sortiri voluit in omnibus et per omnia omni meliori modo etcetera, rogans me notarium infrascriptum.

b.

1520 settembre 5, Perugia.

Codicillo testamentario di Sebastiana di ser Girolamo moglie di Lucalberto Podiani.

ASP, *Notarile, Felice di Antonio, Ultimae voluntates 1518-1523,* [730], cc. 123v-124v.

Eisdem millesimo, indictione, pontificatu et loco, die quinta mensis settembris, presentibus Iohanne Francisci Baldini de Perusia porte Eburnee et parochie Sancte Marie de Mercato, ser Gabriello Gentilis Gabrielis de Perusia porte Solis et parochie Sancti Florentii, Alexandro Constantini Antonii de Perusia porte Eburnee et parochie Sancti Savini funario, Francisco Angeli Cechi de Perusia porte Sancti Petri et parochie Sancte Marie de Oliveto et Iuliano Bartolomei Filippi de Perusia porte Sancti Petri et parochie Sancte Marie de Valle testibus ad infrascripta ab infrascripta testatrice vocatis habitis et rogatis.

Domina Sebastiana filia condam ser Hieronimi Bartolomei de Perusia porte Eburnee et parochie Sancti Savini cum suum condidit

testamentum ut patet manu mei notarii infrascripti sub presenti millesimo 1520 et die 4 settembris, cui testamento quedam adimere et nonnulla etiam addere velit ut sue voluntati penitus satisfaciat, cum ultima voluntas sit ambulatoria usque ad mortem, ideo sana Dei gratia mente et intellectu et in bona et recta scientia et recto sensu constituta, licet corpore languens, post dictum eius testamentum hos presentes codicillos fecit et codicillando disposuit in hunc modum et formam videlicet.

In primis codicillando iudicavit et reliquit amore Dei sorori Francisce [...] moniali in monasterio Sancte Marie Virginum de Perusia alumne domus ipsius testatricis unum vestitum ipsius testatricis panni viridis nigri.

Item iudicavit et reliquit et expresse mandavit quod domine Eusapie uxori Mattheucci de Villa Campi comitatus Perusie alumne olim domus ipsius testatricis solvatur et pro solvi debeat residuum decem florenorum quos eidem Eusapie reliquit ser Hieronimus prefatus pater dicte testatricis.

Item quia in dicto eius testamento reliquit anno quolibet in vita debere dici et celebrari in ecclesia Sancti Francisci Conventualium de Perusia decem obsequia, ipsum legatum ademit et cassavit et iudicavit et reliquit quod in dicta ecclesia Sancti Francisci per tres annos proxime futuros a die mortis ipsius testatricis anno quolibet dici et celebrari debeant decem obsequia.

Item iudicavit et reliquit heredes universales ipsius testatricis teneri dum vixerint anno quolibet dici et celebrari facere in dicta ecclesia Sancti Francisci Conventualium quattuor exequia et sic dicta X exequia infrascripta soluta reduxit ad dicta quattuor exequia que quolibet anno ut supra dici et celebrari facere teneantur in dicta ecclesia Sancti Francisci dum vixerint.

Item iudicavit et reliquit et expresse prohibuit, mandavit ipsa testatrix quod bona sua stabilia non possint in totum nec in partem ullo unquam tempore vendi nec alienari quoquomodo exceptis domo nunc solite habitationis ipsius testatricis et bonis que habet in pertinentiis castri Ripe comitatus Perusie infra suos confines et vocabula, que domus et bona castri Ripe vendi et alienari possint dummodo quod de pretio redimantur alia bona stabilia que similiter non possunt alienari. Et casu quo alienarentur et venderentur quoquomodo venditio et alienatio non valeat nec teneat et sit ipso iure nulla et illud quod foret venditum et alienatum deveniat et devenire voluit ipsa testatrix ipso facto ad substitutum in testamento.

Item iudicavit et reliquit in omnem casum et eventum quod hereditas ipsius testatricis deveniat ad quoscumque substitutos in dicto eius testamento quod magister Lucas Albertus ser Pauli Simonis

de Perusia eius maritus sit et esse debeat usufructuarius omnium bonorum et totius hereditatis ipsius testatricis in vita ipsius magistri Luce Alberti tantum quem magistrum Lucalbertum dicto casu usufructuarium omnium bonorum et totius hereditatis ipsius testatricis in vita ipsius ut supra iudicavit et reliquit.

In omnibus autem aliis dictum eius testamentum approbavit et effectum sortiri voluit et mandavit in omnibus et per omnia.

Et hanc dixit esse eius ultimam voluntatem quam valere voluit iure codicillorum et si iure codicillorum non valeret vel non valebit valere voluit iure donationis causa mortis et cuiuscumque alterius ultime voluntatis et iure quo melius valere poterit et potest omni meliori modo etcetera, rogans me notarium infrascriptum.

2.

Testamento di Luca Alberto

a.

Perugia, 1548 agosto 31.

Testamento di Lucalberto Podiani.

ASP, *Notarile, Bartolomeo di Giovanni da Pretola, 1548-1550,* [1102], cc. 104v-106r.

Eisdem millesimo, indictione et pontificatu, die vero ultima mensis augusti. Actum Perusiae, in domibus ecclesiae Sancti Dominici de Perusia portae Sancti Petri, in dormitorio inferiori in quadam camera in dicto dormitorio existenti iuxta sua latera, praesentibus ibidem reverendis fratribus, fratre Pacifico Simonis de Pisis, fratre Cherubino Cherubini de Fortinis de Florentia, fratre Francisco de Varinis de Calabria, fratre Vincentio Pauli de Florentia, fratre Ioanne Baptista Ioannis de Florentia, fratre Mariano Mariani de castro Sancti Lormi comitatus Florentiae et fratre Ioanne Pasquini de Subiano omnibus fratribus professis conventus Sancti Dominici de Perugia et in dicta ecclesia et conventu commorantibus testibus ab infrascripto testatore vocatis, habitis et rogatis.

Excellentissimus artis et medicinae doctor magister Lucas Albertus Podianus de Perusia portae Solis, sanus Dei gratia mente, corpore et intellectu et in bona et recta scientia constitutus, timens in casu futurae mortis, cunctis inevita[bi]lis, ne de suis bonis et rebus post eius mortem aliqua valeat inter aliquos exoriri discordia, ideo hoc suum praesens ultimum testamentum nuncupativum quod dicitur sine scriptis in hunc modum et formam facere procuravit et fecit videlicet:

In primis quidem animam suam post eius mortem omnipotenti Deo totique coelesti Curiae piissime commendavit et post eius mortem suum cadaver sepeliri mandavit in ecclesia Sancti Augustini de Perusia portae Sancti Angeli in deposito per infrascriptum eius haeredem faciendo, post biennium reliquit et iudicavit ossa sua deferri ad ecclesiam Sancti Francisci de Monte et recondi in sepultura constituenda; ut infra ad quem effectum rogat confratres suos fraternitatis Sancti Augustini ut illa ossa ad illum locum conferant et pro elemosina cerae et aliarum rerum funeralium reliquit et iudicavit dictae fraternitati florenos decem ad XL etiam si teneretur ad aliquid, cum fuerit pluries prior dictae fraternitatis, solvendos ab infrascripto suo haerede completo dicto biennio post eius mortem et tempore dictae translationis.

Item iudicavit et reliquit ac gravavit infrascriptum eius haeredem aedificare unum altar in dicta ecclesia Sancti Francisci de Monte et in eo altari poni tabulam illam depictam quae nunc est domi praesentis testatoris et ante dictum altar fodi sepulchrum seu sepulturam ubi dicta ossa debeant deponi et recondi, quod communicat omnibus suis descendentibus.

Item iudicavit et reliquit quod in dicto loco fiant exequia illa seu mortuorum expiationem secundum illum modum quem reliquit olim domina Sebastiana ser Hieronimi eius uxor in eius ultimo testamento condito manu ser Felicis Antonii olim notarii publici Perusini.

Item iudicavit et reliquit dominabus Calidoniae et Thobaldae filiabus naturalibus spuriis domini Marii neptibus dicti testatoris florenos quadringentos ad XL in totum vel florenos .CC. pro qualibet earum pro earum dotibus si nuptui traderentur vel aliquod monasterium ingrederentur.

Item iudicavit et reliquit Pyndaro filio illegitimo dicti domini Marii suo nepoti victum et vestitum in domo ipsius testatoris si voluerit stare cum infrascripto suo haerede usque ad annum trigesimum suae aetatis, quo tempore, si literis vacabit, reliquit eidem Pyndaro, sumptibus haereditatis dicti testatoris, totam suppellectilem sui studii et omnes sumptus quos fieri continget. Si gradum doctoratus attinget et consequetur, etiam vestes secundum condecentiam et qualitatem suae personae et gradus; et post dictum doctoratum voluit[1] dictus testator, dictum infrascriptum eius haeredem ulterius teneri ad dictas expensas, nisi quatenus eidem placuerit.

Item iudicavit et reliquit dominum Marium eius filium legitimum et naturalem nihil de bonis et haereditate dicti testatoris petere posse nisi legitimam tantum; quam dictus testator dixit et asseruit

---

[1] *V* di *voluit* corretto da lettera antecedente.

eidem domino Mario in pecuniis solutis fisco pro suis delictis et excessibus solutam fuisse et esse; iudicavit tamen ipso viventi si in domo ipsius testatoris degere et vivere voluerit alimenta praesertim in victu et honesta habitatione per infrascriptum eius haeredem praestari.

Item dominae Hieronymae de Galera mandavit restitui suas dotes qui fuerunt floreni quadringenti ad XL et iudicavit restitui super tenimento terrae sito in pertinentiis castri Villae Novae quod ipse testator pro dictis dotibus ab ea habuit et si dicta domina Hieronyma vellet stare et permanere cum infrascripto suo haerede in domo ipsius testatoris possit stare et habere victum et vestitum conferendo eius dotes, quod si stare noluerit reliquit eidem dominae omnia et singula vestimenta utensilia ad eius dorsus facta et annulos quae et quos haberet et facta forent ad eius usum.

Item iudicavit et reliquit amore Dei hospitali Sanctae Mariae de Misericordia de Perusia florenum unum ad XL.

Item iudicavit et reliquit per infrascriptum eius haeredem dici et celebrari facere semel missas Sancti Gregorii in ecclesia Sancti Dominici de Perusia pro quibus celebrandis reliquit fratribus dictae ecclesiae Sancti Dominici florenos quinque.

In omnibus autem aliis suis bonis et rebus mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus ac nominibus debitorum ubicumque sunt et inveniri poterunt et possunt Ioannem Paulum eius filium legitimum et naturalem sibi haeredem universalem instituit atque fecit pleno iure, et si dictus Ioannes Paulus decederet sine filiis legitimis et naturalibus tunc et eo casu eidem sic decedenti substituit praedictum dominum Marium et si ambo decederent sine filiis legitimis et naturalibus in bonis ipsius sitis in pertinentiis castri Antriae et castri Compignani substituit hospitale Sanctae Mariae de Misericordia de Perusia et in bonis sitis in pertinentiis castri Podii Aquilonis et comitatu Urbis Veteris ac in locis circumvicinis substituit hospitale Sanctae Mariae Voltularum ditto lo hospedale de Sancto Augustino de Perusia pleno iure; et hoc est ultimum testamentum etiam ultima voluntas et suorum bonorum ultima dispositio; quod etcetera; quam valere voluit iure testamenti et si iure testamenti non valeret vel valebit saltem valere voluit iure codicillorum, iure donationis causa mortis, et quocumque alio iure, titulo et causa quibus magis de iure valere et tenere potest et debet; cassans, irritans et anullans omnem alium testamentum, codicillos et ultimam voluntatem hactenus per ipsum factum, factos et factam et hoc praesens eius ultimum testamentum prae coeteris omnibus valere, tenere et verum habere voluit, iussit et mandavit; rogans me notarium infrascriptum ut de praedictis publicum conficere instrumentum de iure validum etcoetera.

b.

Perugia, 1551.

Regesto dei testamenti di Giuseppe Belforti.

ASP, *Archivio dell'Ospedale di S. Maria della Misericordia, Contratti vari,* 185, pp. 289-290.

1551. Per rogito di ser Bartolomeo da Pretola. Lucalberto Podiani lascia per legato all'Ospedale della Misericordia un fiorino d'oro ed istituisce eredi Tommaso, Mario e Giovan Paolo di lui figli ai quali morendo senza figli sostituisce il medesimo Ospedale.

« Tommaso » *deve essere frutto di una cattiva lettura di un documento originale.*

c.

Perugia, 1551.

Ricordi dell'Ospedale di S. Maria della Misericordia.

ASP, *Archivio dell'Ospedale di S. Maria della Misericordia, Contratti vari,* 175 [61], c. 12v.

1551. Recordo come mastro Lùcalberto Podiano ha facto il suo testamento per mano di ser Bartolomeo da Pretola et lassò fiorini uno all'hospitale et soi heredi remasero messer Mario et Giovampaulo suoi figlioli et caso morissero senza figli legitimi et naturali et de legitimo matrimonio nati lasa li soi beni posti nel destrecto de Compignano et del Poggio de l'Aquilone al medesimo hospitale.

Morì detto messer Luca del mese de febraio del detto anno.

3.

TESTAMENTI DI GIOVAN PAOLO

a.

Perugia, 20 giugno 1577.

Testamento di Giampaolo di Luca Alberto Podiani.

Eisdem millesimo, indictione, pontificatu et die iovis vigesima mensis iunii. Actum etcetera in aromataria infirmarie conventus Sancti Francisci de Monte existenti extra et prope menia civitatis Perusie porte Sancti Angeli presentibus ibidem reverendis patribus fratre Bonaventura Antonii Gratiani de castro Cibottole modo vicario

dicti loci, fratre Iacobo Alexandri Bartolomei de Assisio, fratre Ioanne Christophori Eusebii Peregrini de Fratta, fratre Cherubino Andreani Ciantii Bandini de Perusia, fratre Ruffino Nicolai de villa Insule Maioris, fratre Apollonio Veriani de Cisterna et fratre Matheo Cecchi Francisci de Cellis agri Tifernatis omnibus fratribus professis in regula fratrum Minorum S. Francisci de Observantia modo in dicto conventu commorantibus testibus ad infrascripta per infrascriptum testatorem de licentia dicti reverendi patris vicarii vocatis habitis et rogatis.

Spectabilis vir Ioannes Paulus magistri Luce Alberti ser Pauli de Podianis de Perusia porte Solis et parochie Sancte Lucie sanus per gratiam Dei mente, visu, corpore et intellectu, et in bona ac recta scientia constitutus, sciens nihil esse certius morte et nihil incertius hora mortis, et nolens decedere intestatus ne de suis bonis aliqua inter aliquos post eius mortem posset exoriri discordia, idcirco hoc presens suum ultimum nuncupativum testamentum, quod de iure dicitur sine scriptis in hunc qui sequitur modum et formam facere procuravit et fecit videlicet:

In primis quidem animam suam humiliter commendavit omnipotenti Deo et gloriose Virgini Marie et toti celesti curie, et cum eidem ex hac vita migrare contigerit iudicavit et reliquit corpus suum sepeliri in ecclesia Sancti Francisci de Monte extra et prope muros civitatis Perusie porte Sancti Angeli summo mane et ante lucem sine aliqua pompa funerali associatum solummodo a fratribus dicte ecclesie Sancti Francisci, cum quatuor torchiettis tantum circa feretrum et uno alio torchietto ante crucem dictorum fratruum, et tumulari in sepulchro in dicta ecclesia condito per dictum quondam magistrum Lucam Albertum patrem ipsius testatoris ante altare et cappellam Sancti Leonardi, in quo iacent ossa dicti quondam magistri Luce Alberti. Volens tempore sue mortis dictus testator non posse nec debere fieri in domo ipsius testatoris luctum sive coroctum, neque congregationes attinentium, sed clausis hostiis et fenestris domus dicti testatoris stari debere una cum quatuor seu sex aliis propinquis ipsius testatoris, et casu quo heredes universales ipsius testatoris in aliquo predictorum contrafacerent voluit eos dare debere hospitali Sancte Marie de Misericordia de Perusia scuta centum monete loro pene.

Item iudicavit et reliquit amore Dei hospitali Sancte Marie de Misericordia de Perusia florenum unum monete veteris Perusine.

Item iudicavit et reliquit quod in dicto sepulchro debeat in superficie pro coopertorio fieri lapis cum infrascripta superscriptione et titulo videlicet: SEPOLTURA DI MASTRO LUCALBERTO PODIANO ET SUOI DESCENDENTI.

Item iudicavit et reliquit, voluit iussi ac mandavit, quod casu quo in futurum quocumque tempore supradictum suum sepulchrum et altare devastaretur et ecclesia predicta in alios usus quam ecclesie convertetur, quod descendentes ipsius testatoris teneantur et obligati sint ossa ipsius testatoris et aliorum in dicto supulchro existentium in aliqua alia ecclesia, capellam sive altare erigendo ubi celebrentur misse et exequia et novam sepulturam faciendo dicta ossa reponere et recondere et casu quo contrafacerent voluit heredes et descendentes ipsius testatoris dare et solvere debere hospitali Sancte Marie de Misericordia de Perusia florenos quatringentos ad rationem XL bolonenorum pro quolibet floreno et dictum hospitale teneatur observare et adimplere presens legatum.

Item iudicavit et reliquit iure legati et omni meliori modo etcetera domine Bette Antonii de Civitate Castelli nutrici Francisci filii ipsius testatoris et demum famule ipsius testatoris, victum ac vestitum condecentem in domo ipsius testatoris sua vita durante et casu quo non posset commorari una cum heredibus ipsius testatoris tunc et eo casu iudicavit et reliquit eidem domine Bette scuta quatuor monete, unum mediolinum olei et unam salmam grani quolibet anno durante vita naturali dicte domine Bette. Cum hac tamen expressa conditione quod nihil aliud petere habere exigere et consequi possit ab heredibus ipsius testatoris causa mercedis et salarii sibi debiti et in futurum debendi, tam pro bailatico quam pro servitute prestita et in futurum prestanda dicto testatori vel ex quacumque alia causa et occasione et si plus peteret puniavit eam presenti relicto et voluit applicari infrascriptis suis heredibus universalibus.

Item iudicavit et reliquit dominam Clementiam Persiani de Ansideis de Perusia P.S. uxorem ipsius testatoris dominam et massariam in domo ipsius testatoris donec honeste et caste vixerit et vitam vidualem servaverit, volens eandem a filiis et familia ipsius testatoris honorari timeri ec revereri in omnibus et per omnia, et honeste in domo ipsius testatoris una cum infrascriptis suis filiis et heredibus universalibus alimentari et casu quo transiret ad secundas nuptias iudicavit eidem reddi ac restitui florenos noningentos ad dictam rationem per ipsum testatorem eidem pro sua dote restitui debitos, necnon vestes anulos et unam collanam auream factam per usu et vestitu dicte domine Clementie.

Item iudicavit et reliquit voluit iussit ac mandavit quod infrascripti sui filii masculi et eorum descendentes in infinitum non possint nec valeant aliquo modo vel quesito colore facere aliquam promissionem fideiussionem vel intercessionem pro aliquo excedentem summa decem florenorum similium nisi inter se ipsos et eorum descendentes sub pena florenorum decem ad dictam rationem hospitali

Sancte Marie de Misericordia de Perusia applicanda toties quoties fuerit contrafactum prout ex nunc iure presentis relicti eidem hospitali reliquit omni meliori modo etcetera in omnem eventum contraventionis.

Item voluit ac reliquit quod infrascripti sui heredes universales teneantur quanto citius poterunt post mortem dicti testatoris facere removeri et elevari ex sepulchro seu cenotaphio dicti quondam magistri Luce Alberti existenti in dicta ecclesia Sancti Francisci de Monte versus et carmina super inscripta in dicto cenotaphio et deinde eadem carmina in eodem cenotaphio iterum describenda curare in ea forma et genere litterarum et caracterum quo et qua est factum super inscriptio sive titulus dicto cenotaphio, ita ut sit similis littera et caracter in omnibus et per omnia.

Item voluit quod heredes universales ipsius testatoris et eorum descendentes in infinitum debeant fratribus dicti conventus Sancti Francisci de Monte presentibus eleemosinam ad eius domum dare et liberaliter concedere eam toties quoties ad domum accesserint etiam si sepius ac pluries in eadem die accederent ad petendum eleemosinam.

In omnibus autem aliis suis bonis et rebus iuribus actionibus et nominibus debitorum et debitorum ubicumque sunt et inveniri possunt ac poterunt in futurum suos heredes universales instituit fecit et esse voluit Franciscum et Severum filios legitimos et naturales ipsius testatoris equis portionibus et pleno iure. (*Ad essi in caso di premorienza sostituisce i loro figli maschi legittimi e in loro assenza gli illegittimi purché legittimati, e in loro assenza le figlie femmine legittime; in assenza anche di queste:*) Herculem Ludovici Podiani de Perusia P.S. et dicti Herculis filios et descendentes masculos legitimos et naturales et de legitimo matrimonio natos in infinitum, vulgariter et per fideiussionem integraliter et sine aliqua diminutione ratione legitime falcidie vel trebellianice.

Item voluit ac reliquit dictus testator quod suprascripti sui heredes universales et eorum descendentes in infinitum teneantur perpetuis futuris temporibus curare celebranda in dicta ecclesia Sancti Francisci de Monte et apud altare et cappellam dicti testatoris quatuor exequia quolibet anno et etiam decem missas in festivitate Sancti Leonardi de mense novembris ad laudem et honorem sancti Leonardi, et dare et concedere dictis fratribus celebrantibus dicta divina officia quolibet anno unam salmam panis, unum barile vini et vigintiquinque libras carnis sive piscium amore Dei; teneantur pariter dicti sui heredes et descendentes facere celebrari octo alia exequia et missas prout tenetur dictus testator vigore testamenti domine Sebastiane domini Hieronimi de Perusia matris olim dicti

testatoris conditi manu ser Felicis Antonii olim publici notarii Perusini in locis in eodem testamento expressis.

Item voluit et declaravit quod casu quo ex dictis suis filiis et descendentibus masculis remaneret tamen filie femine legitime et naturales et de legitimo matrimonio nate debeant competenter dotari a masculis succedentibus et eas excludentibus si non haberent alia bona unde competenter dotari possent. Et hec est sua ultima voluntas sive ultimum testamentum et bonorum suorum ultima dispositiò; quod et quam valere voluit iure testamenti (*seguono le consuete formule notarili di salvaguardia e chiusura*).

ASP, *Notarile,* Marcello Petrogalli, 1886, cc. 230v-234r.

b.

Altro testamento di Gian Paolo Podiani.

1583, aprile 20.

In nomine Domini amen. Anno Domini MDLXXXIII, indictione undecima, tempore pontificatus sanctissimi in Christo patris et Domini nostri domini Gregorii divina providentia papae XIII, et die mercurii vigesima aprilis. Actum Perusiae in ecclesia Sancti Spiritus videlicet in choro supra sacristiam dicte ecclesie sitae in porta Eburnea iuxta sua latera, presentibus ibidem reverendis patribus fratre Ioanne de Micielis de Sancto Lucido de Calabria vicario, fratre Petro Constantini de Sancto Iacobo de Calabria, fratre Anselmo dello Stocco de Collentia, fratre Hieronimo Riccio de Paula et fratre Ioanne Paozello de Gimigliano de Calabria, omnibus fratribus professis sub regula Sancti Francisci de Paula Ordinis Minimorum modo commorantibus in conventu dicte ecclesiae Sancti Spiritus testibus ad infrascripta vocatis habitis et rogatis.

Spectabilis vir dominus Ioannes Paulus quondam magistri Lucae Alberti ser Pauli de Podianis de Perusia Portae Solis parochia Sanctae Luciae, asserens se alias de anno 1577 et die XX iunii seu alio veriori die manu mei notarii infrascripti condidisse suum ultimum nuncupativum testamentum.

Il testatore conferma genericamente quanto disposto sei anni prima, aggiungendo alcuni codicilli, il primo dei quali contiene l'assoluto divieto ai due figli Francesco e Severo di vendere nessun bene stabile proveniente dall'eredità:

« Item codicillando et omni meliori modo et iudicavit reliquit voluit iussit ac mandavit quod Franciscus et Severus eius filii non possint nec valeant ullo unquam tempore aliquo modo ratione vel causa vendere seu quovis modo alienare aliqua bona stabilia possessa ab ipso testatore tempore sue mortis et in sua hereditate relicta in

quocumque territorio ac districtu e sub quibuscumque vocabulis et confinibus existentia alicui persone. »

Alla fine dei codicilli Giovan Paolo ha inteso dare documento di come egli ha amministrato il patrimonio familiare e ha voluto che al testamento stesso venisse allegato un resoconto delle vendite e degli investimenti, redatto di sua mano:

« Et ad hoc ut quilibet cognoscere possit quomodo ipse codicillator hactenus facultates et patrimonium suum administraverit voluit in fine presentium codicillorum inseri et alligari folium eius manu scriptum et subscriptum in quo quid et ex qua causa vendiderit et quid de pecuniis egerit clare apparet. Et voluit ac declaravit et reliquit dictus codicillator quod presens sua dispositio habeat locum toties quoties casus eveniret ».

Il foglio, di quattro pagine, sottoscritto dal testatore (« Di mia mano Gio: Pavolo di maestro L. Alberto Podiano »), è confermato con la data del 20 aprile 1583 dal notaro « Marcellus Petrogallus » e reca al *verso* la convalida dei testimoni.

E' manifesta la preoccupazione di Giovan Paolo di lasciar memoria di sé come di un attento e scrupoloso amministratore; ma noi avremmo volentieri omesso di parlare di questa registrazione se in essa non comparissero anche i nomi di Mario Podiani e delle due sue figlie « Calidonia » e « Tobalda ».

Il « folium de quo supra fit mentio » (questa è l'intitolazione dell'allegato) comincia con l'indicazione dell'acquisto di un podere fatto il 17 luglio 1550. Indi vengono ricordati:

- un terreno « recomparato in quel del Poggio a lato al nostro in Greppo longo e altri terreni in ditto loco » da « Golino marescalcho marito di donna Francesca di Nicolò Podiano nostro » (atto del 19 agosto 1555; pagato 300 f.);
- « alle rede (= *ai figli*) di donna Silvia mia zia di ministratione di maestro Luca Alberto mio padre come tutore me dimandaro in giuditio ne pagai f. cientovintacinque per lodo fato del nobile homo Giovambenedetto cavaliere de Malta da Monte Sperello » (atto rogato da ser Ranaldo di ser Bartolomeo il 26 febbraio 1555);
- altro atto che si riferisce a un terreno che « mio padre comparò di retro vendendo in quel del Poggio » (4 gennaio 1559);
- altro acquisto di terra (f. 17) « in quel di Civitella di Conti » (19 novembre 1571);
- nel 1575 vende alcuni pezzi di terra in proprietà indivisa « con

questi mei podiani di casa nostra » a « Giuliciero podiano cont[adin]o » (f. 2200);

- « a dì 24 gienaio 1577 » compera per fiorini 1.139 terreno « in quel di Campi vocabolo Poder di pozzi »;

A questo punto cominciano le notizie pertinenti ai familiari:

- « Più, pagati dota de la Calidonia terzo de fl. cinquecciento perché lei morzi (= *si morì*), ne le mano del marito.

- E più, pagati fl. doicientovintotto a donna Tobalda, ambi figliola (*sic!*) di Mario mio fratello ch'è per ditti zitole lascita di mio padre per suo testamento; bisoca in santa Margarita.

Intervallata, c'è una spesa di carattere generale:

- E più, sono spesi fl. mille trecento per murecci per tutto abiamo a fare per li nostri podere e vignia casa in per opre doppo la morte di mio padre; tenutoni conti, asciende a questa summa ».

Indi, di nuovo:

- E più, fl ∆ (*è il simbolo convenzionale per : scudi*) mille treciento mandate a Mario mio fratello in Roma suo per alimento, quali sono tutta di questa suma soi (= *sue*) riciuti (= *ricevute*) di sua mano e di mia mano

sritto (*sic*) in questo a dì 18 aprile 1583 »

Sono appunti sommari scritti da un vecchio con calligrafia e ortografia rozze e stentate, talvolta con giunte e ripensamenti, che non sempre sintatticamente legano con coerenza fra di loro. Purtroppo, i riferimenti a Calidonia, Tobalda e Mario sono privi di data. Possiamo da essi inferire solo particolari inerenti alla loro vita, e cioè:

a) Calidonia si era sposata, era nel 1583 già morta, e al marito, non nominato, Giampaolo aveva pagato un terzo della dote;

b) Tobalda viveva ancora ed era « bisoca » nel convento delle monache benedettine di santa Margherita [1].

Ad entrambe le « zìtole » (= giovani) il pagamento dei fiorini era stato fatto in esecuzione testamentaria delle volontà di Luca Alberto (v. retro, testamento di L.A. al paragrafo dove è fatta menzione del lascito « dominabus Calidoniae et Thobaldae filiabus... domini Marii »).

---

[1] V. Angelo Pantoni, *Monasteri sotto la Regola Benedettina a Perugia e dintorni,* in *Benedictina* VIII (1954), p. 244.

c) a Mario, dimorante in Roma, erano stati mandati in tempi diversi somme pari a un totale di scudi 1.300, per « alimenti », anche qui in attuazione di un disposto paterno (v. testamento cit. « ...alimenta praesertim in victu et honesta habitatione... »). Il padre, a dir il vero, aveva precisato « ... si in domo ipsius testatoris degere et vivere voluerit... »; ma il mancato rispetto di questa clausola, meglio che a un accordo fra i fratelli, mi pare si possa fare risalire all'impossibilità per Mario di dimorare in Perugia.

Stupisce (ed è una altra singolarità in cui ci imbattiamo nel raccogliere le « disiecta membra » del nostro personaggio) che Giovan Paolo, che scrive nell'aprile del 1583, non citi il nome di Mario facendolo precedere dal tradizionale *quondam*, o formula equivalente, in uso per le persone defunte. Eppure, Mario era a quel tempo già morto, come abbiamo appreso dal riferimento di Giovan Battista Crispolti al figlio predicatore a Perugia nel febbraio proprio di quel medesimo anno 1583: ...« il capuccino Podiano, figliolo già di messer Mario... ».

ASP, *Notarile,* Marcello Petrogalli, 1904, cc. 121r-124r.

L'elenco dei documenti riguardanti Luca Alberto (B) e Mario (C) Podiani che in trascrizione o in regesto di seguito si adducono non ha la pretesa di essere esaustivo. Gli archivi di Perugia possono dare ancora molti utili risultati a una metodica esplorazione. Altri complementi potranno venire fuori occasionalmente. Qui si è provveduto a costituire un primo nucleo di notizie bastevole per le finalità di questo lavoro.

B.

1. 1508 dicembre 30.

Magistri Luce Alberti littere Camere pro offitio cicatricum.

Spectabilis vir amice noster carissime salutem. Intelleximus esse in observantia istius civitatis quoddam officium cicatricum nuncupatum fisicorum in arte medicine et cirusice peritis et expertis dari solitum. Verum quia ex nonnullorum fidedigno relatu percepimus esse in ista civitate quendam magistrum Lucalbertum Podianum civem in huiusmodi arte et experientia cicatricium consumatissimum et expertum. Ea propter de mandato S. D. N. pape vive vocis oraculo super hoc nobis facto et aucthoritate nostri camerariatus officii vobis harum serie committimus et mandamus quatenus de arte et experientia eiusdem magistri Luce Alberti vos diligentissime informetis et si habita in premissis diligenti informatione eum sufficientem et idoneum esse repereritis ad dictum cicatricum offitium ad meum et deinde ad Camere Apostolice beneplacitum aucthoritate nostra cum salario et emolumentis solitis et consuetis constituatis et deputatis in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Rome in Camera Apostolica, die .XXX. decembris .MDVIII.

P. Butanus.

Spectabili viro domino thesaurario Perusino Senensis locumtenenti amico nostro carissimo

R. episcopus Portuensis cardinalis
Sancti Georgii domini pape camerarius

ASP, *Camera Apostolica Perugina*, 2, c. 125v.

2. 1515 agosto 16.

Magistro Luce Alberto Podiano.

Mandamus tibi Marco Antonio Meneconi concivi nostro et pecuniarum nostri comunis depositario quatenus viso presenti nostro bollettino detis et solvatis de quibuscumque pecuniis nostri comunis ad tuas manus perventis et perveniendis eximio artis et medicine doctori magistro Luce Alberto Podiano concivi nostro florenos novem et solidos septuaginta quatuor alterius floreni ad rationem soldorum nonaginta pro floreno de quibus invenimus ipsum creditorem in inferno prout latius apparet in registro viridi quinto foleo 306/307 prout nobis fidem fecit Ioannes Antonius domini Cristofori revisor rationis comunis per eius apodissam.

ASP, *Consigli e Riformanze,* 128, c. 146v.

3. 1515 novembre 17.

Magistri Luce Alberti oratoris bullettinum.

Mandamus vobis spectabili viro Marcantonio Dominici depositario pecuniarum nostro comunis quatenus de summa mille florenorum quos expendere possumus detis et solvatis eximio artium et medicine doctori magistro Luce Alberto Podiano oratori nostro ad S.D.N. florenos sex ad 36 boloninos pro floreno ad Beatitudinem Suam misso causa divertendi stationes concessas in agro nostro militibus ecclesie ...

ASP, *Consigli e Riformanze,* 128, c. 155v.

4. 1516 marzo 16.

Nel Consiglio dei priori e dei camerlenghi.

Magistri Luce Alberti Podiani conductio.

In primis cum oporteat pro communi commodo et honore nuperrime prosequi electionem seu obtentionem semel factam diebus elapsis de prestantissimo physico nostro Francisco Thomista Burgensi et de salario sibi a Camera Apostolica reservato fuerit magistro Luce Alberto ser Pauli Podiani etiam physico Perusino concessa quantitas triginta florenorum vel circa arbitrantesque prefati M.D.P. et camerarii consentaneum fore dictum magistrum Lucam Albertum compensari et restaurari de pecuniis publicis saltem aliqua ex parte loco dictorum .XXX. florenorum quos dicto magistro Francisco relicturus et restituturus est, matura deliberatione ... providerunt, statuerunt et reformando et statuendo conduxerunt prefatum magistrum Lucam Albertum ad publice profitendum et legendum in civitate Perusiae cum salario viginti quinque florenorum quolibet anno ad bene

placitum ipsorum dominorum priorum et camerariorum pro tempore existentium, mandantes etc.

ASP, *Consigli e Riformanze*, 128, c. 169r.

2ª proposta del 29 aprile 1516 a c. 176v.

3ª proposta del 1° maggio 1516 a c. 177v.

5. 1516 maggio 17.

Pagamento a Lucalberto Podiani di fiorini 25 « pro eius salario anni presentis ».

ASP, *Consigli e Riformanze*, 128, c. 181r.

6. 1517, ultimo trimestre.

Luca Alberto Podiani è incarcerato a Roma con altri perugini perché sospettati di ribellione contro il Governatore di Perugia.

Questo l'antefatto: il 12 novembre 1517 fu ucciso in Piazza Minore Fabio di Giovanni Orso Montesperelli (*il P. ha per errore*: Corso) da alcuni sbirri della corte del Bargello. I parenti, messi insieme cinquecento uomini, assalirono il palazzo del Governatore, e ammazzarono quanti sbirri vi trovarono. Ai sette capi di quel tumulto, fra cui m. Luca Alberto Podiani, fu intimato dal Pontefice di andare a Roma: « i quali, ubbedendo, indi a pochi giorni andarono tutti a Roma et essendovi stati circa due mesi, senza esser mai stato loro detto cosa alcuna, furono finalmente messi prigione in Castel sant'Angelo, et ivi stati alcuni altri giorni con lo sborso d'alcuni pochi danari per ciascuno furono liberati » (P. PELLINI, III, p. 336).

In questa permanenza a Roma Luca Alberto si incontrò con Pietro Aretino: lo ricorderà nella lettera indirizzatagli nel 1541 (App. D, 2): « La domestica et piacevole conversatione tra noi occorsa... in Roma, aggiontovi Tino Ramazzani, l'anno del XVII ». « Tino Ramazzani » era un altro dei sette indiziati e il suo nome ci è conservato in forma più distesa dal Pellini: « Bevignate di Christiano Ramazzani »; « Tino » è, evidentemente, l'ipocoristico di Bevignate (« B e v i g n a t i n o »).

Quasi con le medesime parole il fatto è ricordato dal contemporaneo Teseo Alfani (fonte del Pellini?), ma sotto l'anno successivo; « Tino » è da lui chiamato « Bevignate di Christofaro ».

7. 1518.

« Ricordo del rumore fatto al palazzo del Legato per la morte del figliolo di Gio. Orso da Monte Sperello, e per tal causa venne pochi dì a Perugia un commissario di Nostro Signore,

il quale fece comandamento alli sottoscritti cittadini che dovessero andare a Roma, cioè ... [*al quinto posto in una lista di sette nomi*]: maestro Luca Alberto dal Poggio... li quali tutti pochi dì dopoi andarono a Roma, et essendovi stati circa due mesi senza essergli stata mai detta la causa, finalmente dopo furono messi prigioni in Castel sant'Angelo, né per ancora s'intende la causa della loro prigionia. Si stima che il denaro abbia da superare il tutto».

TESEO ALFANI in *Cronache* ed. dal Fabretti, III, p. 66.

8. 1518 luglio 5.

Pagamento a L.A. P. di fiorini 25 « pro eius salario ad publice legendum et profitendum in scholis » per un anno dal 1° maggio 1517.
ASP, *Consigli e Riformanze*, 129, c. 31r.

9. 1518 settembre 30.

Magistri Luce Alberti Podiani assignamentum.

I Priori di Perugia... « dederunt assignaverunt consignaverunt eidem magistro Luce Alberto communitatem ville vel castri Castilionis Ugolini pro suo solito assignamento super cuius castri subxidio in futurum prefatus magister Lucas Albertus allocari debeat pro dicta quantitate XXV ducatorum annuatim durante tempore ipsius conducte... ».

ASP, *Consigli e Riformanze*, 129, c. 38v.

10. 1519 marzo 25.

Pagamento a L.A.P. di 25 fiorini per il suo salario annuo di lettore.
Id. c.s., 129, c. 76r.

11. 1519 novembre 6.

Bollettino per il pagamento a L.A.P. di 64 fiorini e 83 soldi « eidem debitis virtute eius crediti de quo in cancellaria Inferni nostri palatii... ».
Id. c.s., 129, c. 122v.

12. 1520 gen. 13.

Bollettino per il pagamento a L.A.P. di 25 fiorini per il suo salario di lettore.
Id., c.s., 129, c. 132v.

13. 1520 gen. 29.

Aumento del salario di L.A.P. come lettore a 40 fiorini annui.

1ª proposta: *id. c.s.*, 129, c. 135v.

2ª proposta: ibid. c. 136r. (5 febbr. 1520).

3ª proposta: ibid. c. 141r. (4 marzo 1520).

14. 1521 feb. 28.

Pagamento di 40 ff. a L.A.P. per il suo salario.

Id., c.s., 129, c. 206v.

23. 1521 novembre 5.

Mandato di pagamento a L.A.P. di 16 ff. e 62 soldi « de quibus aparet creditor in cancellaria Inferni prout in registro sesto fol. 80 prout etiam nobis fidem fecit per eius apodixam Ferratius revisor rationum dicte cancellarie pro qua quantitate ipsum allocabit in subsidiis veteribus annorum preteritorum hospitali Sancte Marie Voltularum... ».

Id. c.s., 129, c. 246v.

24. 1522 gennaio 16.

Mandato di pagamento a L.A.P. di tre ff. « pro rebus commestibilibus in itinere ad Civitatem Castelli cum suis famulis pro redemptioni et liberationi Ioannis Ursi concivis nostri cum licteris nostri comunis directis ad priores dicte civitatis et hoc pro honore palatii... ». *Id. c.s.*, 130, c. 3v.

25. 1522 marzo 15.

Mandato di pagamento a L.A.P. di 40 ff. per il suo salario di lettore.

Id. c.s., 130, c. 9v.

26. 1522 marzo 19.

« Item cum iam sit expirata vel de proxima expiratura annalis conducta famosissimi artium medicine doctoris magistri Luce Alberti Podiani ad publice legendum in scolis publicis cum salario XL ff. ad solidos 90 pro floreno prout in dicta sua conducta cupientesque prefati M.D.P. et camerarii ipsum denuo reconduci... ordinaverunt, statuerunt et de novo reconduxerunt pro tribus annis proxime futuris

incipiendis... cum salario XL fl... consequendo a comuni Perusie super subsidiis ville Castilionis Ugolini et pro suplemento super subsidio castri Fossati... ».

Id. c.s., 130, c. 10v.

2ª proposta e 3ª (23 marzo 1522): ibid. c. 12r.

27. 1522 luglio 5.

Pagamento di 5 ff. a L.A.P. « in quibus est creditor nostri comunis in Inferno... ».

Id. c.s., 130, cc. 31v-32r.

28. 1523 aprile 10.

Magistri Luce Alberti Podiani medici iudicantis cicatrices lictera Camere. F. Armellinus Medices tituli Sancti Calisti presbiter cardinalis S.R.E. et S.mi D.ni N.ri Pape camerarius.

Dilecto nobis in Christo Luce Alberto Podiano de Perusia artium et medicine doctori excellentissimo salutem in Domino sempiternam. Nuper accepimus quod inter alia quae ad puniendos sontes in ista civitate Perusie olim constituta et deinceps laudabiliter observata sunt, solet in illa iudex unus deputari qui vulneribus illorumque vestigiis et cicatricibus inspectis iustam delictorum exigentiam et offensorum laesionem iudicet et declaret qua sint eorundem vulnerum illatores secundum formam statutorum dicte civitatis pena mulctandi; volentes itaque huic iudicatus officio de idonea persona providere ad te cuiusque virtutem probitatem fidemque et devotionem erga S.D.N. Sedemque et Cameram Apostolicam, ac doctrinam et in huiusmodi rebus experientiam non solum fidedigna relatione sed ipsa experientia iam dudum cognovimus animum revolventes ac sperantes quod que tibi commissa erunt bene et fideliter exequeris de mandato Domini Nostri Pape vive vocis oraculo nobis facto et auctoritate nostri camerariatus officii tenore presentium te iudicem vulnerum et cicatricum huiusmodi ad annum kalendis iulii proxime futuri incipiendum et ut sequitur finiendum et deinde ad S. D. N. et nostrum beneplacitum cum salario emolumentis honoribus et oneribus consuetis facimus, constituimus et deputamus mandantes thesaurario Perusino et aliis ad quos spectat quatenus te ad huiusmodi officium eiusque liberum exercitium dicto tempore recipiant et admictant ac de salario et emolumentis predictis congruis temporibus respondeant aut faciant cum effectu responderi contrariis non obstantibus quibuscunque; volumus autem quod de huiusmodi officio bene et fideliter exercendo in manibus nostris debitum prestes in forma solita iuramentum, in quorum fidem presentes fieri et sigilli

nostri impressione muniri fecimus. Datum Rome in Camera Apostolica die .X. mensis aprilis MDXXIII Pontificatus D.N.D. Adriani pape sexti anno primo. F. Cardinalis Camerarius. Donatus.

Die XV aprilis MDXXIII retroscriptus dominus Lucas Albertus de fideliter exercendo retroscriptum officium in manibus retroscripti reverendissimi F. cardinalis camerarii debitum fidelitatis in forma solita prestitit iuramentum. Donatus.

ASP, *Camera Apostolica Perugina*, 3, c. 77v.

29. 1523 maggio 3.

Mandato di pagamento a L.A.P., a Piermatteo « de Alexandris » e a Ludoviao Battista « de nobilibus de Monte Melino », « oratoribus nostre comunitatis destinatis per predecessores nostros ad sanctissimum dominum nostrum Adreanum sextum ad Urbem pro urgentibus necessitatibus nostri comunis », di 9 ff. e 79 soldi... ».

Id. c.s., 130, c. 79v.

30. 1523 maggio 22.

Mandato di pagamento a L.A.P. e agli altri « oratoribus nostre comunitatis ad Urbem ad sanctissimum dominum nostrum Adrianum ... » di 95 bolognini « pro retemptione fabrice eisdem retempte per vos pro residuo et suplemento 95 florenorum per ipsos expensorum in eundo, stando et redeundo de Urbe. Item in alia manu de dicta summa solidos 58 eisdem debitos pro quodam errore in eorum calculo cum Ferratio revisore nostri comunis... ».

(Gli ambasciatori sono gli stessi nominati al n. 29).

ASP, *Consigli e Riformanze*, 130, c. 81v.

31. 1523 giugno 16.

Pagamento a L.A.P. di ff. 5 « de quibus apparet creditor in cancellaria Inferni... ».

Id. c.s., 130, c. 84v.

32. 1524 feb. 15.

Pagamento a L.A.P. per il suo salario di lettore 40 ff.

Id. c.s., 130, c. 112v.

33. 1524 luglio 10.

Electio domini Luce Alberti Podiani in cancellarium.

Item cum pro parte domini Luce Alberti philo[so]fi civis Perusini fuerit humiliter supplicatum quod vacante cancellaria Perusina de alio cancellario ultra ser Venturam modernum cancellarium et omnibus virtutibus ornatum etc. placeret offitio presentis magistratus eundem oratorem ad curam et gubernium dicte cancellarie eligere et deputare in cancellarium et pro cancellario et scriba dicte cancellarie civitatis predicte cum annuo salario centum florenorum ad rationem ottuaginta solidorum pro floreno et aliis omnibus emolumentis solitis et consuetis; cognoscentes dictum dominum Lucham Albertum omni sapientia, doctrina, humanitate, modestia et omnibus virtutibus splendidum et rei publice Perusina necessarium fore... elegerunt... dictum dominum Lucham Albertum Podianum pro cancellario et scriba cum dicto salario et emolumentis mandans ex nunc omnibus ad quos spectat ut dicto domino Lucalberto de dicto salario provideant... ».

Id. c.s., 130, c. 137r.

34. 1525 genn. 15.

Ser Venture Jacobi et magistri Luce Alberti cancellariorum. Sono compresi nella famiglia del palazzo del Comune.

Id c..s. ,130, cc. 169r-v.

35. 1525 luglio 15.

« Puncta, instructiones et mandata vobis eximio physico M.L. Alb. Podiano secretario et oratori nostro ad Rev. dominum dominum Syl. cardinalem cortonensem Tuscie Umbrieque legatum ».

Id. c.s., 130, cc. 203v-204r.

36.

L.A.P. ottiene per l'ambasciata a Firenze di cui sopra ff. 10:

Ibidem.

37. 1525 agosto 5.

Pagamento a L.A.P. « secretario » mandato ad Assisi « causa tractandi quod grana litigiosa inter dictam civitatem et magnificos dominos Malatestam et Horatium deponantur in civitate Perusie pro comodo abundantie » di · ff. 22.

Id. c.s., 130, c. 206v.

38. 1526 marzo 26.

Pagamento a L.A.P. di ff. 5 come creditore « in Inferno ».
Id. c.s., 130, c. 255r.

39. 1526 giugno 16.

Pagamento a L.A.P. « secretario nostro » di un fiorino e 10 soldi « causa et occasione solvendi quedam viatica duobus tubicinis nostri palatii per eos facta per agrum nostrum... ».
Id. c.s., 130, c. 266v.

40. 1526 agosto 10.

Pagamento a L.A.P. oratore a Firenze presso il Legato, « una cum caballario », « pro interesse abundantie » di ff. 17 e soldi 70.
Id. c.s., 130, c. 274r. (seguono i « puncta »).

41. 1526 fine III trimestre.

« Die XVII martii 1528 libellus iste per dictum ser Petrinum Petri fuit consignatus et restitutus mihi Luce Alberto Podiano et in cancelleria deinde a me repositus ». Autografo.
Id. c.s., 130, c. 280v.

42. 1526 ott. 11.

L.A.P. oratore a Firenze presso il Card. legato, « insuper discordia nobilium ».

Seguono i « punti ».
Id. c.s., 130, c. 282r.

43. 1527 feb. 7.

Pagamento di 4 ff. e 43 soldi a L.A. P. « pro supplemento sui viatici in oratorem Florentiam » presso il legato.
Id. c.s., 131, c .6v.

44. 1528 genn. 3.

Reconducta magistri Luce Alberti... ad publice in gymnasio Perusie legendum et medicandum in civitate... per tre anni al salario di 40 ff.
Id. c.s., 131, c. 66r.

2ª proposta 9 gennaio, ibid. c. 66v.
3ª proposta 13 gennaio, ibid. c. 68r.

45. 1528 marzo 24.

Pagamento di 40 ff. per suo salario.

Id. c.s., 131, c. 78v.

46. 1528 nov. 11.

Pagamento a L.A.P. di 5 ff. perché creditore « in Inferno ».

Id. c.s., 131, c. 116r.

47. 1528 settembre 4.

Magistri Luce Alberti Podiani littere camerales.

Magnifice vir amice noster charissime salutem. Intelleximus eximium physicum Lucam Albertum Podianum dudum apud istam civitatem cicatricibus iudicandis prefuisse ut pene delinquentibus infligende rectius secundum dicte civitatis statuta officiales in eorum condemnationibus specificari et declarari possint quodque super premissis idem Lucas Albertus a bona memoria F. cardinale Armellino tunc S.R.E. camerario predecessore nostro cum certis oneribus, salario et emolumentis licteras patentes reportavit atque obtinuit, idcirco cum condictionem, mores et experientiam eiusdem habere noverimus confidentes quod magis atque magis accuratius officium predictum sibi commissum exercebit nec ab aliquo in futurum in premissis propter prefati cardinalis Armellini obitum exhitari contingat de mandato S.D.N. Pape vive vocis oraculo super hoc nobis facto et auctoritate nostri camerariatus officii prefatum Lucam Albertum in dicto officio confirmantes et quatenus expediat de novo cum salario, honoribus et oneribus solitis et consuetis eligentes et deputantes tenore presentium vobis et pro tempore existenti thesaurario in ista civitate commictimus et mandamus quatenus tam de preterrito si creditor est quam de futuro eidem Luce Alberto debito tempore de solito salario respondeatis et responderi faciatis in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Viterbii in Camera Apostolica die quarta septembris .MDXXVIII.

Magnifico viro thesaurario civitatis Perusie amico nostro carissimo. A. tituli Sancti Ciriaci in Therminis presbiter cardinalis Perusinus S.R.E. camerarius.

Hyp. de Cesis.

ASP, *Camera Apostolica Perugina*, 3, cc. 90v-91r.

48. 1528 settembre 27.

Notariatus cancellarie Perusine confirmatio domino Venture et magistro Luce Alberto non obstantibus.

Clemens papa Septimus. Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Nuper nobis exponi fecistis quod licet ex officiis cancellariorum notariorum palatii priorum civitatis nostre Perusie forsan nuncupatorum unum iam duodecim annos et ultra tunc per obitum Iacobi Paulini vacans tu Ventura ac deinceps aliud tu Lucalberte legitime ac iusta statuta et observatam consuetudinem dicte civitatis adepti et ad ea admissi et a die admissionis in illorum possessione exercitio et emolumentorum perceptione pacifice fueritis nihilhominus quidam Vincentius de Benincasa civis et notarius Perusinus qui cum in civitate nostra Urbevetana essemus falso asserens unum ex dictis officiis per dicti Iacobi obitum tunc vacare concessionem de dicto officio a nobis extorsit et huiusmodi concessionis pretextu vos in vestris officiis et illorum emolumentis molestavit seu molestare velle se iactat in grave vestrum preiudicium et iacturam. Quare nobis humiliter supplicari fecistis ut indemnitati vestre providere dignaremur. Nos tam nostro quam aliorum fidedignorum testimonio certiores facti quod cancellariorum seu notariorum huiusmodi officia que in civitate Perusina existunt vos exercetis ad eaque quilibet vestrum legitime iam dudum est admissus et pridem omnia cancellariorum seu notariorum huiusmodi emolumenta integre percipitis, quodque tempore date litterarum prefato Vincentio a nobis concessarum nullus eorundem officiorum per dicti Iacobi obitum locus neque alias vacabat, attendentesque falsum expositorem obtentis carere debere huiusmodi supplicationibus inclinati auctoritate apostolica tenore presentium dictas nostras litteras prefato Vincentio concessas ac inde secuta quecumque tamque per falsam subgestionem extortas et veritati non subsistentes illarum tenores presentibus pro sufficienter expressis habentes revocamus ac concessiones a comunitate Perusie quatenus ad eam dictorum officiorum dum pro tempore vacant dispositio spectat vobis factas et earundem tenore presentium confirmamus easque servari debere mandatus non obstantibus dictis nostris Vincentio concessis licteris ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Viterbii sub annulo piscatoris. Die XXVII septembris MDXXVIII, pontificatus nostri anno quinto. Evangelista.

Dilettis filiis Venture Vitiano et Luce Alberto Podiano civibus et cancellariis Perusinis.

ASP, *Camera Apostolica Perugina,* 3, c. 93r.

49. 1529 feb. 5.

Pagamento a L.A.P. di 40 ff. per suo salario e di 3 ff. e soldi 74 come viatico per andare a Città di Castello a ricevere il Cardinale Cortonese.

ASP, *Consigli e riformanze*, 131, c. 134r.

50. 1529 agosto 18.

Istruzioni date a L.A.P. ambasciatore al papa.

Id. c.s., 131, cc. 156v-157v.

51. 1530 marzo 22.

Pagamento a L.A.P. « cancellario » di 40 fiorini « pro eius suplemento provisionis eius lecture ».

Id. c.s., 132, c. 14v.

52. 1531 gennaio 1.

Pagamento a L.A.P. « oratori destinato... ad Urbem... ad S.D.N. papam ». di scudi 20.

Id. c.s., 132, c. 49v.

53. 1531 febbraio 12.

Pagamento di fiorini 40 a L.A.P. « pro suplemento sui salarii presentis lecture ».

Id. c.s., 132, c. 54r.

54. 1531 aprile 11.

Nomina di L.A.P. ambasciatore a Roma presso il papa. Pagamento di 50 scudi.

Id. c.s., 132, cc. 62r-v.

Il 16 aprile i Priori ordinano al tesoriere di emettere un pagamento di 40 scudi « transmittendis Roma magistro Luce Alberti oratori ». Il tramite è M a r i o : « ... detis et solvatis spectabili viro Mario magistri Luce Alberti scutorum quatraginta auri mittendos Rome dicto magistro Luce oratori nostro ad S.D.N. ».

55. 1531 luglio 3.

« Magistri Lucalberti Podiani fisici pro prima vice cum solito salario reconductio »: gli viene riconfermato l'incarico di lettore.

Id. c.s., 132, c. 88v.

2ª proposta 1531 novembre 13: ibid. c. 114r.

56. 1532 gennaio 13.

Pagamento a L.A.P. di 9 fiorini e 12 soldi « pro residuo pecuniarum de suis propriis pecuniis solutis pro viatico per eum ut oratorem nostri comunis ad Urbem ».

Id. c.s., 132, c. 124v.

57. 1532 aprile 1.

Domini Antonii de Trevio et magistri Luce Alberti Podiani cancellariorum cassatio.

A tergo: Hyppolitus Sancte Praxedis diaconus cardinalis de Medicis Perusie Umbrieque legatus. Intus vero:

Dilectis nobis in Christo reverendo patri domino vice legato nostro et magnificis dominis prioribus civitatis Perusie salutem in domino. Est officii legationis nostre civitatum et locorum nobis comissorum et precipue civitatis Perusie quam sua magnitudine et obedientia merito ante alias diligimus commoditatibus et decori perspicere, cum igitur intellexerimus cancellariam Perusinam illiusque stipendium et emolumenta maiori ex parte per magistrum Lucalbertum Podianum medicine professorem legendis lectionibus conductum et curandis corporibus occupatum et dominum Antonium Valentem de Trevio legum professorem et arte inexpertum ac aliorum dominorum servitiis occupatum detineri, nos propterea considerantes Lucalbertum commode non posse minimeque convenire civem aliquem duobus publicis muneribus simul fungi eumque Antonium ad id inhabilem et insuetum communitati vestre potius oneri quam servitio, duximus illos a dicta cancellaria eiusque salario, emolumentis, honoribus et oneribus penitus admovendos et presentibus ammonemus vobis nichilominus sub suspensionis a divinis et excommunicationis hanc sententiam respective ac arbitrii nostri penis mandamus in his visis utrumque ipsorum a nobis amotum pronumptietis et publicetis ac re et facto ammoveatis, nos .N. illorum loco visis licteris, moribus et integritate ac devotione erga Sanctam Sedem Apostolicam idoneum sanctissimo domino nostro annuente deputari et assumi decrevimus, etiam si commode fieri poterit reservata publice utilitati civitatis aliqua parte salarii eisdem consueti inhibentes, interea vobis ne interim ad electionem alicuius cancellarii devenire presummatis sub dictis penis, decernentes ex nunc irritum si quod secus attentari presumptum fuerit contrariis non obstantibus quibuscumque. Datum Rome in palatio apostolico, die prima aprilis MDXXXII. Hippolitus cardinalis de Medicis legatus. Cynthius Philonardus.

ASP, *Consigli e Riformanze,* 132, c. 161r.

V. anche P. Pellini, P. III, p. 527.

58. 1535 settembre 1.

Lettera « registrata fideliter per me L. Albertum Podianum rei publicae Perusinae secretarium et cancellarium maiorem etc. ».

ASP, *Copiari di Privilegi, Bolle, Brevi,* n. 6 (1530-1554), c. 35v-36r.

59. 1535 settembre 29.

Lettera del card. Grimani.

« Registrata per Lucam Albertum Podianum secretarium fideliter... ». Prima registrazione sottoscritta di L. A. Podiani nel registro.

ASP, *Copiari di Privilegi, Bolle, Brevi etc.*, n. 6, c. 40r.

60. 1535 ottobre 1.

Lettera « r.ta per L. Albertum Podianum secretarium fideliter et oppidanis restituta ».

ASP, *Id. c.s.*, c. 40r.

61. 1535 dicembre 4.

Registrazioni « fideliter per me L.A. Podianum secretarium Perusinum ».

ASP, *Id. c.s.*, c. 41r, 42r, 43v.

62. 1535 dicembre 21.

Registrazione di documento sottoscritta da L. A. Podiani segretario. Altre sottoscrizioni fino a c. 73r.

ASP, *Offici*, 15, c. 24v.

63. 1537 marzo 26.

« Creatio omnium doctorum Perusinorum in milites equestris ordinis ».

Marinus Grimanus tituli Sancti Marcelli Sanctae Romanae Ecclesiae presbiter cardinalis patriarcha Aquileiensis Perusiae Umbriaeque de latere legatus. Dilectis nobis in Christo doctoribus collegii civitatis Perusiae salutem in Domino sempiternam. Nuper sanctissimus dominus noster dominus Paulus divina providentia papa tertius sollicite considerationis indagine prout pastoralis officii cura requirit circa eos qui studiis summopere dietim insudat intendens operose diligenterque agere ut personae ipsae praesertim litterarum scientia preditae et ratione laborum quos in legendo perfe-

runt condignis titulis et honoribus attollantur, existens in ecclesia Sancti Petri de Perusia Ordinis Sancti Benedicti nobis vivae vocis oraculo commisit ut vos omnes et singulos doctores infrascriptos collegii Perusini milites equestris ordinis crearemus caeterisque militibus favorabiliter aggregaremus cum privilegiis, immunitatibus et exemptionibus quibus caeteri milites equestris ordinis utuntur, potiuntur et gaudent; hinc est quod nos volentes mandata apostolica nobis in hac parte commissa (ut tenemur) reverenter exequi exigentibusque vestris meritis vos et quemlibet vestrum coram nobis constitutos videlicet doctores collegii utriusque iuris prefatae civitatis Perusiae dominum Vincentium de Herculanis, d. Carolum de Sciris, d. Paulum Salvutium, d. Lambertum de Gratianis, d. Rigutium de Rigutiis, d. Berardinum Beneincasam, d. Ioannem Baptistam Sachutium, d. Aeneam de Ubaldis, d. Guilielmum Pontanum, d. Thomam Anestaxium, d. Lactantium Rochum, d. Iacobum Contulum, d. Constantium Florentium, d. Ioannem Danzettam, d. Petrum Philippum Matheolum, d. Marcum Antonium Bartholinum, d. Iulios Oradinum et de Sotiis, artium vero et medicinae collegii predicti, magistrum Lucam Albertum Podianum, magistrum Constantium magistri Gisberti, magistrum Camillum de Vermigliolis et magistrum Ioannem Cristoforum de Anastasiis facta prius per nos benedictione ensis illoque accincto et calcaribus deauratis exibitis ac servatis aliis sollempnitatibus in similibus servari solitis milites equestris ordinis tam auctoritate et mandato ut praefertur a Sanctissimo Domino Nostro nobis vivae vocis oraculo factis quam legationis nostrae et qua fungimur in hac parte tenore presentium creamus, constituimus et deputamus ac aliorum militum equestris ordinis insignitorum virorum numero et consortio favorabiliter aggregamus vosque et quemlibet vestrum pro militibus haberi, nominari et reputari volumus et mandamus, vobisque et cuilibet vestrum ut omnibus et singulis privilegiis, exemptionibus, gratiis, favoribus et indultis quibus alii milites de iure vel consuetudine utuntur, potiuntur et gaudent ac uti, potiri et gaudere poterunt quomodolibet in futurum, uti, potiri et gaudere libere et licite possitis et valeatis eadem auctoritate et tenere indulgemus non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac statutis et reformationibus et consuetudinibus contrariis quibuscumque. In quorum omnium et singulorum fidem et testimonium presentes manu nostra subscriptas ex commissione et mandato prelibati Sanctissimi Domini Nostri nobis vivae vocis oraculo facto fieri et per cancellarium nostrum infrascriptum subscribi sigillique nostri quo in similibus utimur iussimus et fecimus appensione communiri. Datum Perusiae in aedibus nostrae solitae habitationis, anno incarnationis Dominicae millesimo CCCCC XXXVII, VII kalendas aprilis,

pontificatus sanctissimi domini nostri domini Pauli divina providentia papae tertii anno tertio. M. cardinalis Grimanus legatus. Io. Amadeus Lambertus cancellarius.

Erat capsula ex laminis ferreis facta ubi erat cera rubra impressa sigillo magno prefati reverendissimi domini legati appensa filaminibus sericis et rubris. L. Al. Podianus secretarius fideliter registravit manu propria.

ASP, Archivio storico del Comune di Perugia, *Privilegi, bolle, brevi e lettere*, 6, c. 54v.

64. 1537 giugno 4.

Ser Ioannes Maffani predictus die .IIII. iunii MDXXXVII restituit hunc librum mihi Luce Alberto Podiano secretario magnificorum dominorum priorum atque illum inter scripturas cancellarie asservandum reliquit et consignavit. Autografo.

ASP, *Consigli e Riformanze*, 134, c. 16v.

65. 1537 luglio 11.

Magistri Luce Alberti cancellarii cassatio.

Existentes prefati magnifici domini priores numero novem in eorum solita audientia absente Felice Gratiano eorum collega et scientes precedenti die magistrum Lucam Albertum Podianum cancellarium magnifici comunis Perusie noluisse obedire mandatis magnificorum dominorum priorum in reportando licteras ad presentem vicem legatum Perusie a quo dictus magister Lucas habuerat ut eas legeret magnificis dominis prioribus et eumdem magistrum Lucam Albertum dixisse non esse servitorem idoneum vestrorum magnificorum dominorum « ecce vobis, m.d.p., claves cancellarie », super quibus factis, prepositis, exhibitisque consiliis et facto, posito et misso partito de cassando dictum magistrum Lucam Albertum a dicto officio et cura cancellarie ad bussolam et fabas albas et nigras et solemniter obtento per omnes novem fabas albas del sic ex omni arbitrio et potestate eisdem magnificis dominis prioribus concessit et atributis per formam quorumcumque statutorum ex omni meliori modo cassaverunt aboliverunt dictum magistrum Lucam Albertum a dicta cancellaria offitio et cura ipsius.

ASP, *Consigli e Riformanze*, 134, c. 96r.

66. 1537 agosto 28.

Luca Alberto Podiani « clarissimum artium et medicine dotto-

rem... » ed il canonico Troilo Baglioni nominati ambasciatori del Comune presso il Papa.
ASP, *Consigli e Riformanze*, 134, c. 103v.

67. 1537 novembre 19 e 20.

Luca Alberto Podiani segretario dei Priori attesta di aver ricevuto il registro di Riformanze relativo al trimestre luglio-settembre 1536.

ASP, *Consigli e Riformanze*, 134, c. 38v.

68. 1537 marzo 26.
1537 aprile 1.
1537 dicembre 19.
1538 ottobre 27.
1538 novembre 4.
1539 marzo 2.
1539 giugno 30.
1539 luglio 19.
1539 ottobre 14.
1539 novembre 4.
1539 dicembre 3.
1539 dicembre 9.
1539 dicembre 15.
1539 dicembre 20.

Registrazioni varie.

ASP, *Copiari* citt., cc. da 42r. a 59r.

69. 1544 aprile 24.

Ultima sottoscrizione di Lucalberto Podiani segretario. « Lucas Albertus Podianus fideliter registravit originale sub capsula ferrea in reposito communis ».

ASP, *Copiari di Privilegi, Bolle etc.*, 6, c. 72r.

Precedentemente a c. 70r (18 apr. 1544): « L. Alb. Podianus cancellarius fideliter transumpsit cuius originale sub capsula ferrea in reposito solito cancellariae ».

70. 1544 settembre 21.

(ST) Ego Lucas Albertus ser Pauli de Podianis phisicus ac publicus et imperiali auctoritate notarius Perusinus et iudex ordinarius his publicationibus manu mea propria vel ser Ioannis Maffani coadiutoris mei descriptis interfui quod de eis rogatus fideliter publicavi

et registravi ut premissum est hoc anno predicto MDXLIIII quo fui cancellarius dono et gratia reverendissimi domini et illustrissimi domini nostri cardinalis Ariminensis huius temporis legati dignissimi et in fidem premissorum in fine publicavi signo et nomine meo appositis solitis et consuetis.

ASP, *Offici,* 15, c. 90r.

71. Perugia, 1550 ottobre 17.

Atto di vendita di un terreno compiuto da Lucalberto Podiani.

ASP, *Notarile, Bartolomeo di Giovanni da Pretola, 1548-1550,* [1102], cc. 180v-181v.

Eisdem millesimo, indictione et pontificatu, die vero xvii octobris. Actum Perusiae, in domo infrascripti magistri Lucae Alberti sita in porta Solis et parochia Sanctae Luciae fines ab uno strata publica, ab alio haeredes magistri Hieronimi Podiani, ab alio haeredes Mariani Paulucii et alia latera, praesentibus Dionysio alias Brisichella Nardi de castro Fractae habitante Perusiae porta Solis et Ioanne Pantosti de castro Bastiae Cornaeae comitatus Perusiae portae Sanctae Susannae testibus etcoetera.

Excellentissimus artis et medicinae doctor magister Lucalbertus Podianus de Perusia portae Solis... dedit, revendidit... dominae Sigismundae Gnagnis Campanilis et uxor... Francisci Rainaldi alias dicto Morello de Perusia portae Solis... unam petiam terrae... sitam in pertinentiis castri Podii Aquilonis et comitatus Perusiae portae Sancti Petri in vocabulo Greppolongo... alias per dictam dominam eidem magistro Lucae Alberto venditam pro... pretio... centum florenorum ad XL...

72. *Morte di Mastro Lucalberto Podiani, Medico, Oratore, et Astronomo Raro et Eccellente.*

1551 - Le singolari et ottime virtù di mastro Lucalberto Podiani lo faranno sempre, a malgrado della morte, vivere con molto honore nella memoria degl'huomini. Fu adunque questo eccellente et degno medico dotato dalla natura di bellissimo et molto acuto ingegno, et egli poi dall'arte con la fatiga de longhissimo studio, si haveva acquistato tanto di nome che nella medicina per avventura più oltre non si poteva desiderare, et era talmente divenuto famoso in ogni parte che, senza dubbio alcuno, tra' primi medici di Toscana era annoverato, et forsi di tutta Italia, né era meno l'utile grande che si traeva da lui nel medicare, di quello che con tanto suo honore traevano gli studenti che l'udivano in cattreda pubblicamente leggere

nello Studio di Perugia la theorica et pratica della medicina; era poi ornato di molte virtù et quasi universalmente di ogni cosa rendeva ragione, che di ciò ne rendano in gran parte testimonianza gli scritti suoi, che nell'arte oratoria in tutti i generi si faceva ammirare et con la voce, et con la penna era sopra modo facondo, gratioso et allegante, et cum molta sua lode et gloria fu per molti anni segretario della nostra città, riportandone gratia et benivolenza grandissime da' suoi cettadini accompagnata da molto utile; et nelle cose pubbliche fu sempre molto uffitioso et honorato et da' magistrati della Città tenuto et stimato in molta veneratione, che sempre nelle cose di maggiore importanza, come l'esser mandato tante volte ambasciatore a diversi sommi Pontefici, et che honore et utile potevano arrecare alla nostra patria era egli sempre operato. Era di gravissimo giuditio ne' suoi consegli intorno alle cose pubbliche, et era talmente ornato di gratiosa eloquenza che da ogn'uno era seguitato; nello scrivere poi et nella lingua latina et volgare era, secondo l'uso di que' tempi raro, eccellente et pieno di ornamento ne l'esplicare i concetti et grave di sentenze. Fu adunque di grandissimo danno alla Città nostra et alle lontane parte che essend'egli oggimai vecchio, era non di meno, oltre la bella presenza, prosperoso et gagliardo, più per avventura che a quella età non si conveniva, che havendo egli alla sua morte anni 77, fino all'estremo di sua vita attese sempre a giovare ad ogn'uno facendo grandissimo honore allo Studio et universalmente a tutta la Patria; ma finalmente assalito da crudelissima febbre pose fine a' travagli di questo mondo, havendo prima ricevuti i sagramenti di Santa Chiesa rese l'anima a chi gli n'haveva data alli dì... 1551. Fu pianto mestissimamente da parenti et dagl'amici, dalla Patria tutta, et da tutto lo Studio; et furono fatte le sue essequie con quella pompa maggiore che a' molti, anzi infiniti meriti suoi si richiedeva, portando 'l suo corpo alla chiesa di S. Agostino dov'era la cappella de' suoi maggiori, i dottori di medicina et i fratelli suoi della fraternita di S. Agostino, accompagnato da molte religioni; dal collegio de' dottori di legge et di medicina, et da tutto 'l popolo, essendo portato sotto al baldachino, facendosi una dotta oratione funebre in sua lode; posscia, passato il termine di due anni, secondo ch'egli haveva disposto nel suo testamento, fu da' fratelli suoi di S. Agostino, nella cassa dov'era 'l suo corpo, portato a S. Francesco del Monte, et quivi si riposano i sue ossa in uno honorato sepolcro di pietra nel muro fattogli da Giovampaolo suo figliuolo con molte lagrime.

Raffaello Sotij. Dal ms. 1221 della Biblioteca Augusta di Perugia, a c. 15r.

73. Oltre le allocuzioni latine messe in luce dal figlio nel *De felicissimo Pauli III adventu* e di cui si è fatto cenno nel riassunto dato di quell'opuscolo, di Luca Alberto non si possiede a stampa se non un'operetta medica del 1523: « Praeservatio a peste nuper compilata numquam ante impressa cum privilegio [1]. + Perusiae impressum VIIII Kal. febr. anno domini M.D.XX.III. arte et impensa Cosmi Veron. Blanchini apud Leonem vulgariter dicti cum privilegio consueto ».

E' un libretto di venti pagine contenente consigli e ricette per evitare o curare il morbo, consimile ad altre pubblicazioni sollecitate da un identico fine pratico. Un esemplare è all'Augusta di Perugia; uno in Biblioteca Vaticana.

---

[1] In fine:

Explicit tractatulus preservativum a peste L. Alberti Podiani Phisyci Perusini theoricen medicine in gypnasio patrio ordinarie profitentim.

C.

1. 1536 marzo 26.

Excellentissimi physici d. Luce Alberti Podiani et domini Marii eius filii in secretarium et cancellarium respective magnifici comunis Perusie reasumptio et obtemptio.

Item quum excellentissimus phisicus dominus Lucas Albertus ser Pauli de Podianis pluribus annis magnifice communitati civitatis Perusie in cancellaria inserviverit sitque in dicto loco summe expertus versatusque quam plurimum in rebus publicis dicte civitatis demum omni diligentia rerum gerendarum experientia probatus hiisque ex omnium virtutum genere commendatissimus iamque senescens requiem exigat ac alicuius auxilii levamen iure requirat presertim quum tam publice profitendo in gimnasio Perusino summe sit occupatus, volentes illi de aliquo oportuno substituto providere qui sibi sit gratus, obsequiosus habentes notitiam de huius idoneitate et sufficientia ac licterarum industria egregii iuvenis Marii Podiani ipsius Luce Alberti filii legitimi et naturalis, putantes nullum melius levamen et obsequium in laboribus et curis impendi posse quam si filius vicem patris subeat et sibi adsistat sustineatque eos labores quos senecta refugit et omnia obedientissimo que sibi ab illo commissa fuerint exequatur; ideo prefati magnifici domini priores, matura deliberatione prehabita, factis, prepositis, exhibitisque consiliis et re seriosius discussa et facto, posito, missoque partito ad fabas albas et nigras inter eos die precedenti et solemniter obtempto per omnes .X. et hodie factis, prepositis, exhibitisque consiliis et facto, posito et misso partito inter dictos dominos camerarios ad bussolam et fabas albas et nigras et solemniter obtempto per .XXXIII. camerarios restituentes eorum fabas albas del sic, non obstante una nigra in contrarium reperta ex omnibus arbitriis, auctoritatibus, potestatibus, facultatibus et bayliis eisdem magnificis dominis prioribus et camerariis coniunctim vel singulariter concessis et atributis secundum formam statutorum et ordinamentorum comunis Perusii, omni meliori modo via et forma statuerunt et ordinaverunt, reformaverunt et decretaverunt, ac statuendo, ordinando, reformando et decernendo conduxerunt et eligerunt prefatum dominum Lucam Albertum et Marium eius filium Podianos in cancellarios et pro cancellariis comunis Perusii et ut dicti dominus Lucas Albertus secretarius appellari debeat et Marius prefatus cancellarius ad beneplacitum magnificorum dominorum priorum et camerariorum pro tempore existentium cum salario florenorum .CL. ad rationem 90 solidorum pro floreno inter

ambos et cum oneribus, emolumentis, honoribus, prerogativis et redditibus et proventibus solitis dari aliis cancellariis et maxime ser Venture Iacobi predecessori inmediate dictorum cancellariorum nunc creatorum presertim de quantitate frumenti videlicet corbium .X. frumenti ad iustam mensuram et annua victa vel scutorum .XII. ad rationem bolonenorum .XL. pro scuto pro eius annuali pretio et generaliter cum aliis omnibus que dictus ser Ventura olim percipiebat et assegnabatur exceptis pecuniis quas ex quibusdam paghis mortuis famulorum domini potestatis et capitanei solitus erat habere quum propter constitutionem et deputationem Rote in prefata civitate illas extinctas esse voluerunt et dictum onus prefatis potestati et capitaneo abstulerunt et in dictis paghis nullo pacto voluerunt eos inquietari cetera vero voluerunt predictos sic obtemptos et deputatos in omnibus et per omnia cognita et incognita omnifariam percipere, consequi, frui et gaudere debeant; mandantes omnibus quorum interest ut de dictis proventibus prefatis Luce Alberto et Mario respondeant congruis temporibus vel responderi faciant, hoc tamen ante omnia adiecto et apertissime expresso quod quum huiusmodi salarium .CL. florenorum ac singula emolumenta fuerint et sint ipsius Luce Alberti, ita voluerunt morte unius duorum aliquando insequente salarium et emolumenta dividi ac dispartiri cum alio novo aut tunc existente cancellario quoquo modo non posse nec debere, immo mortuo quovis uno statim annua salarium et emolumentum voluerunt et constituerunt ipso iure referri et conferri ad alterum superstitem eorum ac pro reverso et collato protinus haberi stantis consuetis ceterisque in contrarium non obstantibus quibuscumque.

ASP, *Consigli e Riformanze,* 134, cc. 12r-v.

2. 1537 settembre 3.

Die .III. septembris MDXXXVII ser Severus Petri nunc magnificorum dominorum priorum notarius nomine prefati ser Sinibaldi dedit et restituit mihi Mario cancellario quem inter alia civitatis monumenta et acta in cancellaria Perusina reposui et condidi etcetera. Marius Podianus cancellarius.

ASP, *Consigli e Riformanze,* 134, c. 60v.

3. 1537 settembre —.

Lettera del cardinale Spinola ai Priori di Perugia.

« Registravi fideliter ego Marius Podianus cancellarius cuius originale vide in infilxa, manu propria ».

Altre sottoscrizioni di Mario Podiani a c. 45v, 49v, 51v, 52r.

ASP, *Copiari di Privilegi, Bolle etc.,* 6, c. 45r.

4. 1537 ottobre 22.

Mario Podiani, cancelliere del Comune di Perugia, attesta di aver ricevuto il registro relativo al trimestre gennaio-marzo 1537 delle Riformanze.

« Sopradictus ser Rubinus Jacobi die XXij oct. MDXXXVII dedit et consignavit hunc suum librum mihi Mario Pudiano cancellario quem inter alios dicte cancellarie protinus recondidi etc. Marius Pod. Canc. ».

ASP, *Consigli e Riformanze,* 134, c. 78v.

5. 1538 febbraio 18

Altra simile attestazione:

« MDXXXVIIj et die XVIIj febr. retroscriptus ser Pierius olim Matthei attulit et consignavit mihi Mario cancellario hunc suum librum actorum et inter alios in cancellaria perusina reconditos in ea similiter hunc reponendum reliquit etc. Marius Podianus canc. manu propria ».

ASP, *Consigli e Riformanze,* 134, c. 131.

6. Ancora altre attestazioni analoghe di mano di Mario:

1538 dicembre 17.
1539 marzo 4.
1539 giugno 30.
1539 giugno 14.

rispettivamente *ibid.* a c. 147v, 165v, 199v, 217v.

7. 1538 agosto 27.
1539 marzo 2.
1539 aprile 4.

Altre sottoscrizioni di M.P.

ASP, *Copiari di Privilegi, Bolle, etc.,* 6, c. 45v, 49v, 51v, 52r.

D.

1.

A Monsignor da la Barba *

Io so bene, padron mio, che nel ricever di questa che hora pur vi scrivo, non altrimenti ve ne maravigliarete che si maravigli un creditor discreto di colui che, quando men ci pensava, gli ristituisce la somma dei denari dovuti. Ma con quale iscusa difenderò io il mio dovervi sempre scrivere e non vi haver mai scritto? Certo che non debbo dire che io non l'ho fatto per istimarmi, essendo voi prelato, che insieme con loro haveste meco una indignation comune; peroché, sì come io ho in alcuno molta speranza non che assai riverentia, così tra loro ci è chi assai mi ama e molto mi riguarda. Come si sia, in pensare di non havere usato gli uffici debiti inverso della Vostra reverendissima Signoria, la dolcezza della quale in ogni grado consentì che io potessi promettermi di lei, paio uno di coloro che non potendo più negare l'errore incita la pena meritata al gastigo de la colpa propria. Ma poi che la benignità vostra tolera la gravezza de i falli conmessigli contra da la ignoranzia altrui con la modestia con cui Ella sopporta il fausto degli honori dedicatogli dal dovere d'altri, mi rassicuro ne la sua gratia ne la maniera ch'io me ne rassicurava a l'hora che in atti domestici usai la conversatione di voi, che amministrate Perugia con la carità che mostra uno agricultor provido ne le occorrenze de la possession paterna; onde sì fatta cittade vi vede con quel core col quale uno huomo pien di bontade è visto dalla famiglia ch'ei regge. Intanto l'animo vostro che mai non si partì da l'honestà, la intertiene sì honestamente che ella, convertito l'odio in benivolenza et il dispregio in autorità, comincia non pur a torre la sua sorte in pace ma a ringratiarne Iddio. Conciosia che, permanendo a la cura di lei solo la

* Notizie su questo personaggio si possono trovare in E. Costantini, *Il Cardinale di Ravenna al governo di Ancona,* Pesaro 1891. Si chiamava Bernardino Castellaro, ma più familiarmente era detto « dalla Barba ». Era stato creato vescovo di Casale da Clemente VII e aveva avuto vari incarichi, anche militari. Altri, molto importanti, ne ebbe successivamente al governatorato di Perugia. Morì il 27 giugno 1546.

Chiesa, i suoi ordini saran più fermi, le sue leggi più osservate, le sue opre più laudabili, le sue facultà più ampie, i suoi gradi più degni, le sue arti più frequenti, i suoi esilii più rari, le sue vite più lunghe e le sue anime più salve. Onde il Pontefice che sa che una comunanza la qual depende da l'antiquità e dalla virtù, nel sentirsi agitare da la riputation de l'una e da l'alterezza de l'altra, non ha termine che la comporti, vorrà che basti il freno de la Rocca in fare che i Perugini, se ben son provocati da la generosità de la natura e da la istigation della nobiltà, non immovino ogni dì cose di libertà e di parti. Nel resto poi dee rimettergli a la mansuetudine del vostro procedere, avenga che la licenzia de la potestà datavi mai non è per rivolgersi a i gesti della insolenza, anzi più tosto si affatigarà in procacciar perdono a qualunche, pentito del suo impeto, desidera di osservare la volontà di Sua Beatitudine. E ciò testimoni il vostro havere impetrato il ritorno ne la patria a lo integerrimo messer Giulio Oradini, benché a la sua dottrina e a la sua innocentia si conviene cotanto favore e cotal revocatione. Ma perché voi sapete che, chi non vol fare de le terre selve, bisogna congregare e non disgregare i popoli che l'abitano, non è dubbio che di giorno in giorno non rendiate gli stessi cittadini a le case native, ed è chiaro che non sol voi che sete ottimo presidente ma ogni sinistro rettore doverebbe ridurgli al luogo dal qual gli ha tolti una oppenione più tosto stolta che maligna. Peroché la malitia dei tempi che corrono in commovere simili nationi simiglia la violenza de l'acque che ingrossono un fiume nel rivolger dei sassi che gli albergono in grembo; et il supplitio che si debbe al movimento delle pietre ch'io dico, meritano i costì corsi a le grida. Sì che la salutare prudentia vostra mi fa tener per fermo, non che sperare, che Mario Podiano, giovane prestantissimo, si riconcilii con i superiori di lui: per Dio calunniato a torto; che, essendo a ragione, direi: — Punitelo con la misericordia —, peroché le sue indulgentie, sparte sopra la conscienza dei suoi pari virtuosi, son più aspre che le severità de la giustitia. Or consolate la vecchiezza del venerabile mastro Lucalberto, tenero padre suo, peroché i meriti d'una sì rara persona son degni di consolatione tale. E caso che i miei prieghi possino in voi come ponno i vostri comandamenti in me, pregovi ad havergli rispetto. Né mi si imputi a temerità il ricercarvi di ciò, avenga ch'io ne son tenuto, da che quel poco di fama che io ho, messe le prime penne nel nido che vi è dato in governo, non per altro che per esser voi governato dal timor di Dio, da l'amor del prossimo e da la facilità de la natura.

Di Vinetia, il XXVI d'agosto M.D. XXXXI

P. A.

2.

Molto magnifico et eccellentissimo mio osservandissimo da patrone m. Pietro Aretino.

Molto Magnifico et mio osservandissimo etc.

S'io non sapessi che le prime impressioni negli animi nostri nel loro primo cognoscere sempre tenacemente si retengano, né mai sogliano dementecarsi, mi sforzarei con molte parole redurvi in memoria la domestica et piacevole conversatione tra noi occorsa negli anni nostri più giovenili et in Perogia et dapoi in Roma, aggiontovi Tino Ramazzani, l'anno del XVII; ma per ciò che io non vi tengo essento da la comune legge degli huomini, se bene per molte eccellente qualità sopra tutti gli altri sopra stiate, et a presso essendone visto evidentissimo segno che vi siate nel più alto et fortunevole stato vostro di me ricordato, et per ciò honorevolmente scrittone ne le vostre a Monsignore Reverendissimo di Casale nostro Governatore, senza ch'io non pur l'aspettassi manc'o vi pensassi punto, lassarò questa parte de ricordarla, reputandola tra noi più presto per novi accidenti et diverse professioni dismessa che posta in oblio, et voltarommi affatto a regratiarvi de sì paterno et amorevole offitio usato da voi per M a r i o m i o f i g l i u o l o in ricomandarlo efficacemente al prefatto Reverendissimo dove per vostro favore et interventione efficacissima penso che 'l sia disposto non solo a mitigarli lo esilio (ch'io harei de gratia eletto), ma afatto a ritornarlo, come, non ne parlando io, ma da lui chiamato uno giorno da poi la recevuta de la vostra, spontaneamente mi promisse; et a la venuta del Nostro Signore (che per il fine de questo s'aspetta) spero haverne per sua opra completissima gratia. Et però essendomi voi giovato quando io meno vi pensava et massime n e l o o c c o r r e n t e i n f o r t u n i o d e l u i, che essendomi il figlio più cara cosa ch'io habbi, non se può imaginare, sentendomi così strettamente obligato, non pure in corrispondentia de la vera amicitia come ella per natura sua reciprocamente richiede, ma per satisfare in parte a quello obligo, et, dove io non potessi, almanco per ricognoscerlo, da minima persona et tale quale io me sia, vi offero el potere mio solo in Perogia, poi che la mia bassa sorte altrove non dà ch'io vi vaglia. Et così, poi che in questa compassionevole opra et così fatto obligo mio vi sete degnato renovare, o vero resumere, la dismessa conversatione, prego Dio che con vostro prode mi dia occasione che io inpremeditatamente uno giorno vi possa dimonstrare che anco io so el medesimo. Non me stendarò in molte cerimonie de parole, le quali, fra noi dovendovi havere sempre loco più presto mezzo di veri effetti, non voglio che vi habbino loro

punto a intravenire, massime havendoni voi dato di altra sorte non dirò bel principio, ma bellissimo raccominciamento.

Et nondimeno da novo vi ricomando el povero figlio in darli recapito di qualche servitù di alto personaggio, a cui servendo della industria che ha la qualità sua, possa attendere a vivere et reservarsi a più lieta fortuna, et tornare a rivedere et consolare il vecchio padre. Et per ora non occorrendo altro molto et sempre a la vostra bona gratia mi ricomando, et Dio vi dia ogni contento.

In Perogia a li X aprile del MDXLI

Del vostro lodevol nome
deditissimo L. Alberto Podiani
Phisico Perugino.

La lettera deve essere del 10 settembre 1541, e non del 10 aprile.

3.

A Monsignor da la Barba

Da che per virtù della prestantia vostra la innocentia di messer Mario si ritorna a la patria, essendo ciò non meno di mia sodisfatione che di sua contentezza, mi è forza di congratularmene con la intercessione della carta di voi, che in gloria della bontà che vi illustra havete oprato sì che Perugia trahe il fine della consolatione dal caso del proprio infortunio. Ma chi havria mai pensato che la servitù dove la pose il comune impeto, le risultasse in libertà? Ché libertà si può chiamare la servitù ristorata dalla pietà di chi la predomina, quando ella merita gastigo; onde è pur vero che i gran beni escano tal hora dai gran mali. Io per me giudico che la cagione che le ha fatto nascere la Rocca in seno sia di felicità di lei, peroché l'esser priva per cotal via della speranza del più potere favorir le parti, le ha tolto il timore di havere a peregrinar per quelle. Tal che tutta la somma di ciò che ella teneva di sua rovina le ridonda in prò; e di questo ella istessa farà fede a se medesima dì per dì. Intanto i riconciliati con Sua Beatitudine attenderanno a porger prieghi a Dio per la vita del Pontefice, la providenza del quale pareggia la fortuna di lui. E però vi elesse mediatore tra la clementia di se stesso e la disgratia di cotal città, i guai dei cui accidenti non volevano manco buono animo del vostro. E ciò confessano coteste genti con la vivezza del grido con che vi predicarà per suo secondo redentore il Podiano giovane, che adorna la facilità de la sua nobil natura con la gentilezza e con la copia dei costumi e de

le virtù. Egli che, pieno di honestà e d'amore, viene a gittarsi ne le braccia di Vostra Signoria Reverendissima, le basciarà la mano in mia vece, sì che Quella l'habbi a grado, peroché gliene impongo con il core e non con la lingua.

Di Vinetia il XXIII di novembre M.D.XXXXI

Pietro Aretino

4.

Al signor messer Pietro Aretino patrone suo honorato et osservandissimo

Sempre honorato messer Pietro, la singulare bontà vostra et il sincero amore che sempre portate agli amici (io parlo con quella sicurtà, che la vostra cortesia mi diede in dono dal primo giorno che io le venni a far riverenza) fanno che non entri ad iscusarmi per non haver io scritto doppo la mia partita, perché so che sete certo che ciò non è proceduto che io mi sia scordato di voi, e chi potria scordarsi, lasciamo stare le tante virtù vostre, la humanità, le cortesi accoglienze, la buona e real cera, che io ho riceuta da voi nel mio esilio, et che voi, il quale gli huomini desiderano per patrone, mi tratti per amore da figlio, per tempo da fratello, per cortesia da amico, et sotto tanti modi che ridirli non potrei?; onde né tempo, né caso, né lontananza, né alcuno buono o reo accidente [1] che io non tenghi sempre fissa nella mente la memoria di voi, osservando, anzi adorando le tante ottime conditioni et la gentilezza vostra senza pari, et così, se bene (il che non serà) non scrivessi, mi protesto che serà sempre.

Io retornai, et acciò che il Reverendissimo Governatore conoscesse il pronto animo mio et la fede haveva in Sua Signoria reverendissima, andai per montare alla fortezza ove alloggia, ma a la porta intesi che era a san Pietro in ordine per gire a caccia; così a cavallo me ne andai et le basciai la mano, et solo le disse come, per obedire alla lettera di Sua Signoria Reverendissima era tenuto, senza cercare altra cautela, et acciò il mondo conosca la bontà sua. Così mi rispose che fosse ben tornato, e che mi vederia volontieri, e che non mi accaderia altra cautela, e che mi andasse a posare; così me andai a casa. Il giorno seguente andando a cortegiare, mi chiamò et mi disse che, benché mentre era in officio non bisognasse,

[1] *Sarà da introdurre*: [potrà fare].

nondimeno per li successi io facessi una supplica, et me la passarà, et così feci, et Sua Signoria Reverendissima me ne fu sollicitatrice. Il terzo giorno, essendo in corte, mi chiamò et mi adimandò che faceano questi Magnifici di Venetia, et io li risposi bene, et lo salutai a vostro nome et le disse quanto occorrea, et come haveti voluto scrivere; et, fattomi sopra stare, e' mi disse che non ve ricordavate più di lui, e che pure già erate amici, et io li risposi come ve ne ricordavate assai, e che più volte ne havevamo ragionato insieme et raccontate alcune cose quando eravate alla servitù de li Medici. Et poi li disse che scrivevati, et li accontai la historia de l'Oratore di Francia, dil che anchor se n'ha piacere, et come fosti. Son per opinione che lo tornasse (= *gli andasse bene, lo soddisfacesse*). Trovandomi poi amalato, disse a mio fratello, chiamandolo: « Dì a Iulio che messer Pietro ha servato la promessa in scrivere ». Hora più volte mi ha detto volere scrivere et, questa mattina, chiusa questa anco per la lettera et havendo scritto la manderà per lo primo mi occorrerà: quanto alla causa di messer Mario penso che per lettera sarete aguagliato dil tutto. La cosa non è anche risoluta, benché Sua Signoria Reverendissima ha dato sempre intentione di operare, e penso l'habbi fatto; ma il Papa sta duro. Hora si tiene che haremo legato il Reverendissimo Cardinale Gambaro, alla venuta del quale il Reverendissimo Governatore partirà, et penso che farà ogni sforzo per questa cosa, et son certo che sarà così per compiacervi et, quando non fossi, per vostro amore ne harà dispiacere.

Io non ho mandato il pescio sfumato che adesso si concia; per lo primo che harà commodità di portarlo verrà et sappiati che né per Pesaro, né per Ancona capita alcuna persona. Capitando, non mancherò del debito.

La humanità vostra mi farà gratia salutare il Dolce, il Titiano, il Marcolino et messer Pietro con gli altri amorevoli vostri et date un bascio per amor mio alla buona, se seti in buona, et sia dato alla buona.

Di Perugia, alli XXII di giugno nel XLII

Andando io alla corte per havere la lettera che vi scrive il Reverendissimo Governatore, trovai che il secretario l'havea data a maestro Girolamo aportatore di questa. Hora perché maestro Luca Alberto padre di messer Mario andrà presto a Roma, per questa cosa, haria caro intender da lei qualche cosa, che pensa che il Governator ve ne ragguaglierà. Però volendo scrivere niente, scrivete per le poste di Roma et dirizate la lettera a Pietro Paulo Ilario perugino in casa di messer Marc'Antonio Innocentij mercante perugino

et condennatila che serà data et troverà forse M. Luca in Roma. M. Mario sta in Ugubbio.

Sempre alli vostri comandi

Giulio Oradini

La data della lettera deve essere corretta in 22 gennaio 1542, non 22 giugno.

5.

A M. GIULIO ORADINI

Se voi non sapeste di qual core io vi amo, mi sforzarei di mostrarvelo con il rispondere a quante me ne scrivete. Ma essendone voi certo, secondo la verità, so che non me ne imputate se io nol faccio, bastandovi il piacere ch'io sento nello udire come l'havervi Sua Santità restituito a la patria è stato un rendere lo splendor solito a cotesto studio di Perugia, il quale è abondante e florido mercé del legger vostro. D'il che ringrazio Iddio come di cosa appartenente al mio honore et util proprio. Hor, per tornare ai tre giorni che costì si è intertenuto monsignor da la Barba, me ne son rallegrato, imperoché ha fatto fede con tal sua dimora de l'amore che egli porta a cotesta città e di quel che cotesta città porta a lui. E, per dirvi, Sua Reverendissima Signoria mi scrisse circa lo interesso di messer Mario con tanta caritevole humanitade ch'io non so se altra simile si trovò mai in prelato, assicurandomi de la ritornata di lui molto largamente. E perché il clarissimo mastro Lucalberto desiderava di sapere ciò che sopra il caso del figliuol suo mi si avvisava, diedi la carta di monsignor predetto a un medico da Rimine allevato costì, con imporgli che gliene mandasse la copia: de la qual cosa non ho ancho saputo nulla. Ma che opera ho io mai fatto per le brigate perugine, onde ne debbo ritrare una sì publica e così comune benivolenza? E' vero che io le tenni, tengo e terrò sempre collocate ne l'anima. Onde se per una isviscerata affettione si merita tanto, accetto la gratia che io ho con tutti, con tutto il core, e sia in premio di ciò il dolore e la letitia ch'io provo ne lo udire il lor male et il lor bene. Intanto degnisi la Eccellenza Vostra raccomandarmi al mio fratello Bitte Caporali, a Gianberardino e a Luca, miei già sono tanti e tanti anni. E quando sia che la schiera che solo per vedermi vol venir qui in abito di peregrini pur ci venga: gli ricorrò (in quanto a l'animo) con l'affetto che

i santi raccolgono le preci di coloro che offeriscono i voti d'intorno a le loro imagini. E, nel concluderla, piacciavi di raccomandar la mia vita a le oration di quelle moniche sacre che mi ornano di tante laude, collocandomi nel numero dei veraci e dei giusti.

Di Vinetia il XV di luglio M.D.XLII

Pietro Aretino

Le fonti Cappuccine continuano a tacere intorno alla famiglia di appartenenza di padre Francesco da Perugia; ma non tacciono circa i suoi meriti e la sua profonda devozione. Padre Gabriele da Cortona nelle sue *Brevi biografie di cappuccini appartenenti a province italiane, soprattutto a quella di Toscana*, che si conservano nell'Archivio provinciale dei Cappuccini di Bologna (ms. cl. 4, serie 2, b. 2, f. 3), dà minuti ragguagli, estraendoli da fonti anteriori ch'egli scrupolosamente cita, intorno alla personalità del Cappuccino umbro ch'io penso possa ragionevolmente identificarsi con il figlio di Mario Podiani. Tale è anche l'opinione di padre Stanislao da Campagnola al quale debbo l'estratto delle note di frate Gabriele o Gabriello da Cortona e che io nuovamente ringrazio per il contributo dato alla mia ricerca.

Vita del P. Fra' Francesco da Perugia

Il P. Fra' Francesco da Perugia, sacerdote, fu buon predicatore: lo referisce F. Mariano da Chianciano, laico; stato più volte guardiano /*2* A n. 12. Fruttuosissimo nella predica: il P. F. Tomaso da Volterra; altrettanto guardiano e diffinitore, e stato più volte. Faceva le due ore d'oratione il giorno e ogni notte la disciplina la quadragesima che predicava: F. Nicodemo da S. Giovanni, laico /*6* A. Il P. F. Francesco da Firenze, sacerdote, nel foglio di sua mano n°. 21: diceva le litanie e faceva la disciplina ogni notte.

Fu più volte guardiano e diffinitore: lo referisce F. Nicodemo da S. Giovanni, laico /*6* A n°. 12; e sei anni provinciale: il medesimo; F. Mariano da Chianciano, 9 anni provinciale /*2* A; il P. F. Francesco da Firenze, sacerdote, nel suo foglio n°. 21, 8 anni provinciale; il P.F. Gioachino da Chianciano, sacerdote, stato più volte guardiano, 8 anni provinciale; il P. F. Vettorio del Casentino, sacerdote, 8 anni provinciale. Nessuno di tanta flem-

ma nel governo: il P. F. Tomaso da Volterra. Nel visitare de' primi al choro: F. Nicodemo da S. Giovanni /*6* A n°. 12. Sempre sermoneggiava, sopra quelli che sentivan leggere encatenando e praticando nelle cose de sù: il P. F. Tomaso da Volterra, suddetto.

Zelantissimo della Regola, lo referisce F. Mariano da Chianciano, sud.° /*2* A n°. 12; F. Benigno da Firenze, laico, suo suddito a Cortona; F. Nicodemo da S. Giovanni; F. Ginepro da Siena, laico, stato due volte guardiano e suo compagno 8 mesi nel provincialato; il P. F. Giovanni Paulo da Siena, sacerdote, stato più volte guardiano; il P. F. Tomaso da Volterra, sud.°, e nimico del mormorare; il P. F. Angelo da Firenze, predicatore, stato più volte guardiano e anco di convento a Pisa.

Disprezzatissimo nell'habito, lo referisce F. Mariano da Chianciano. sud.° /*2* A n°. 12; F. Nicodemo da S. Giovanni, laico /*6* A; il più vecchio che trovasse rappezzandolo: il P. F. Francesco da Firenze nel suo foglio n°. 21; F. Benigno da Firenze, laico: pezze dentro e pezze fuora, seco a Cortona; F. Ginepro da Siena, laico, 8 mesi compagno nel provincialato. Povero nel mangiare, lo referisce F. Mariano da Chianciano /*2* A n°. 12; il P. F. Francesco da Firenze nel suo foglio n°. 21. Fu devotissimo della Madonna, digiunò sempre il sabbato: lo referisce il P. F. Riccardo da Cortona, sacerdote; stato più volte guardiano: F. Romolo da Ventena, laico; digiunò tutte le vigilie della Madonna, e tutti li venerdì [di marzo] sacrati di pane et acqua: F. Nicodemo da S. Giovanni, laico /*6* A n°. 12.

Fu zelantissimo della castità. Durante due quadragesime, predicando mai volse parlare con donne: lo riferisce F. Nicodemo da S. Giovanni /*6* A n° 12. Attese assai all'oratione: lo referisce F. Benigno da Firenze, stato suo suddito a Cortona; F. Pio dal Monte, laico; F. Ginepro da Siena, laico, stato 8 mesi compagno nel provincialato; il p. F. Tomaso da Volterra, predicatore guardiano e diffinitore, e faceva gran preparatione prima che dicesse la Missa; l'istesso P. F. Tomaso; il P. F. Angelo da Firenze: predicatore e guardiano a Pisa.

Benché leggesse, interveniva il giorno al choro a tutte l'hore,

eccetto prima e tertia, e la notte ben ispesso al matutino: lo referisce F. Benedetto Perugino, laico.

Fu huomo di gran patientia: lo referisce il P. F. Francesco da Firenze, sacerdote, nel suo foglio n°. 21; il P. F. Giovanni Paulo da Siena, sacerdote, stato più volte guardiano; il P. F. Tomaso da Volterra, guardiano e sempre si mostrò allegro, benché sentisse dire male di sé: il medesimo P. Tomaso.

Morì nella Provincia di Bologna: lo referisce F. Mariano da Chianciano /2 A n°. 12; il P. F. Francesco da Firenze nel suo foglio n°. 21. (foglio 26 *v.* del ms. citato).

Padre Gabriele morì in Lucca nel 1623 e le sue *Brevi biografie* furono redatte poco dopo il 1610; in esse è da riconoscere la fonte precipua degli Annali del Boverio, il cui passo è riferito a p. 108 del presente lavoro.

L'albero genealogico dei Podiani

Estraneo al nostro proposito era compiere ricerche intorno alla genealogia dei Podiani; tuttavia, ci è occorso di mettere insieme, lavorando su Luca Alberto e Mario, un certo numero di dati, che, senza pretesa di esaustività, sistemiamo in un abbozzo di stemma. L'Agostini, il principe dei genealogisti perugini (*Dizionario Perugino Storico* e *Famiglie Perugine* mss. nell'Archivio dell'Abbazia di S. Pietro), è lacunoso e non sempre fededegno. Un confronto fra lo stemma elaborato da Sinibaldo Tassi (1627-1701) nel suo *De claritate perusinorum,* che si conserva manoscritto nella Biblioteca Augusta di Perugia (cod. n. 1449 a c. 298), e qui riprodotto in facsimile, e il nostro, mi pare possa giustificare il presente tentativo. Nel Tassi i due rami della famiglia, quello, tanto per intenderci, di Luca Alberto e quello del fondatore della Augusta, Prospero, non si collegano fra loro, ma restano indipendenti; il capostipite è ignorato; compaiono nomi di persone mai esistite (Carlo); altre vengono reduplicate. Fra gli avi di Luca Alberto non siamo riusciti a sistemare l'Alessandro Podiano medico, celebrato dal Cantalicio nell'edizione veneta dei suoi poemi (1493); ma « Podiano », prima di passare a cognome, indicò più semplicemente il luogo di nascita o di provenienza: dal Poggio (Aquilone). Il più antico dei Podiani di cui abbiamo trovato menzione è Simone, nonno di Luca Alberto.

Dal Tassi, *De claritate Perusinorum* (B.A., cod. 1449, c. 298).

ABBOZZO DI UN ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA PODIANI

- Simone
  - ser Paolo
    - Luca Alberto (nato nel 1474; † 14.II.1551) cg con *Sebastiana* di Gerolamo di Bartolomeo e di Marsilia
      - Giovan Paolo (n. 1517; † 17.XI.1592) cg. con *Clemenza* di Persiano degli *Ansidei*
        - Severo
        - Francesco (n. 1551; † 21.I.1621) cg. con *Piccarda*
          - Ersilia († 1611) cg. con *Girolamo Benincasa*
          - Luca Alberto (n. 1590; † 1665) cg. con *Angela Americi*
            - Francesco Maria (n. 1629)
            - Anna Maria
            - X
      - Mario (n. 1501; † innanzi il 1583)
        - Calidonia
        - Tobalda
        - Pindaro cappuccino col nome di *Francesco* († 1589)
      - Livia
      - Faustina (monaca)
    - Gabriella
    - Antonio
    - Simone
      - Girolamo (medico) (già morto nel 1537) cg. con *Veronica*
        - Ludovico
          - Pier Girolamo (n. 1530; † 1591)
            - Ludovico (n. 1586; † 1614)
          - Prospero (? ; † 1615) cg. con *Lucrezia (Flaminia?) Crescimbeni*
            - Bonifazio
            - Vittoria (n. 1600)
          - Ercole cg. con *Lucrezia Angeletti*
            - Girolama (n. 1585)
            - Lucrezia (?)
            - Podiano (n. 1588; † 1650) cg. con *Ottavia Ansidei*
              - Cecilia (?)
              - Ercole (n. 1624) cg. con *Artemisia Zerilli* (o *Perigli?*)
                - Baldassarre (n. 1670)
              - Pietro Paolo
              - Gio. Batta (n. 1630)
              - Cleria (?)
              - Lavinia (n. 1626)
          - Bernardino (n. 1563; † 1597) cg. con *Adreana Americi*
          - Marcello (n. 1557; † 1617) cg. con *Ortensia Coroniani* [Ha avuto i seguenti figli: Giovan Vincenzo, n. 1599; Virginia, n. 1601; Giacomo, n. 1603; Aurelia, n. 1606; Niccolò, n. 1607; Faustina, n. 1609; Giuseppe, n. 1611; Settimia, n. 1616]
          - Giovan Battista
        - Annibale (aromatario)
          - Giulio Cesare cg. con *Gentile*
            - Alda (n. 1625)
            - Ludovico (n. 1623)
          - Isabella (n. 1563) cg. con *Marcello di Gnagne*
          - Veronica (n. 1544; † 1604) cg. con *Cristoforo dei Vermiglioli*

FRANCESCO A. UGOLINI

Il perugino Mario Podiani

e la sua commedia *I Megliacci* (1530)

I